



anno 79 n.24

sabato 26 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Nuove avventure di Porta a Porta. Giudice Salvi: «I normali cittadini non vanno



in tv a influenzare i processi». Vespa: «Non le consento di dire che Porta a Porta

influenza i processi». In studio c'è Previti. Tema: i suoi processi a Milano.

L'Ulivo o si rifonda subito o muore

Il contrasto intorno a D'Alema ha aperto giorni difficili per la coalizione. Il segretario Ds: anticipare la Convenzione e definire le regole dell'alleanza

LA LUNGA LUNGA ATTESA

Antonio Padellaro

Quando si sentono chiedere un'opposizione più incisiva, più compatta, più incalzante, ovvero un'opposizione orgogliosa e vincente, i leader dell'Ulivo ci ricordano che, ai tempi della Thatcher, i laburisti ci misero quattordici anni per tornare al governo. Spiegano che dopo una sconfitta elettorale c'è sempre l'elaborazione del lutto, quel periodo non breve fatto di scoramento, svogliatezza e perdita di autostima che segue una perdita importante. E raccomandano pazienza agli impazienti poiché non sarà più possibile liberarsi di Berlusconi in pochi mesi, come avvenne nel '94. Osservazioni non entusiasmanti, però di buon senso politico. Adesso, tuttavia, il problema sembra essere un altro: con questi chiari di luna, non tra quattordici anni ma tra quattordici mesi che cosa ne sarà stato dell'Ulivo, della Margherita, dei Ds e di questa opposizione divisa e psicanalitica?

Partiamo dagli undici milioni e mezzo di elettori (6 milioni 151mila voti Ds, 5 milioni 391mila voti della Margherita) che il 13 maggio hanno votato per il centrosinistra, oppure hanno preferito non votare per la destra. Dopo l'infuocato giorno, questa metà dell'Italia avrà faticato ad «elaborare» delusione e sconforto. Molti si saranno rassegnati e messi l'anima in pace per i prossimi cinque anni. Molti, invece, dopo aver visto all'opera Berlusconi avranno rammentato le tante false promesse che ci dovevano rendere tutti più prosperi e felici. Molti si sentiranno colpiti e offesi dal discredito internazionale che circonda il premier e dai processi per corruzione di giudici a cui egli tenta pervicacemente di sottrarsi. Molti avranno riflettuto sulle tensioni sociali che gli apprendisti stregoni del governo hanno scatenato - licenziamenti, immigrazione, scuola - e lasciato allegramente fuori controllo.

SEGUE A PAGINA 30

Ninni Andriolo

ROMA «Rifondiamo l'Ulivo e diamoci gli appuntamenti per farlo. Facciamo della manifestazione del 2 marzo l'atto di fondazione del nuovo Ulivo, promuoviamo ad aprile una grande assise programmatica e andiamo, poi, uniti alle elezioni amministrative di maggio...»
In un'intervista a "l'Unità", Piero Fassino, segretario dei Ds, riflette sulla crisi dell'alleanza precipitata con le nomine alla Convenzione europea.

SEGUE A PAGINA 3

Lavoro

Grande successo degli scioperi regionali

A PAGINA 15

Rai

Petruccioli: inammissibile Porta a Porta con Previti

A PAGINA 4



Europa

Berlusconi: Fini sì, Amato no
Tremonti vuole Prodi più piccolo

ROMA Gianfranco Fini resta il candidato ufficiale del governo italiano alla Convenzione europea. L'investitura, scontata, è stata decisa ieri dal consiglio dei ministri e verrà presentata da Berlusconi alla riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea convocata per lunedì. La nomina del leader di An è stata messa in forse giovedì dal permanere di un contrasto tra i partner europei. Ma Berlusconi non ha dubbi: se dovesse servire per far posto al suo vicepremier Amato verrebbe sacrificato, dovrebbe rinunciare alla vicepresidenza della Convenzione. Intanto Giulio Tremonti, dal «Wall Street Journal», torna a lanciare un pesantissimo attacco alla burocrazia dell'Europa e alla Commissione.

CIARNELLI SERGI A PAGINA 2

Quattromila magistrati s'indignano

Dicono: difendiamo la legge uguale per tutti e i diritti dei cittadini, non le nostre carriere. L'annuncio sui giornali, dopo gli appelli di giuristi, avvocati, docenti. Sono tutti comunisti?

MILANO «Caro cittadino, noi magistrati serviamo la legge, non il potere». È la sostanza della lettera aperta dei quattromila magistrati dell'Anm, pubblicata a pagamento su alcuni giornali. L'iniziativa segue quella di avvocati e giuristi.

RIPAMONTI A PAGINA 4

Fecundazione

Embrione vola negli Usa
Tornano due gemelli

ZEGARELLI A PAG. 11

Tel Aviv, motobomba tra i ragazzi



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 7

PROFESSORI PER LA DEMOCRAZIA

Andrea Mugnai

È una marcia faticosa sotto la pioggia, con la testa del corteo, i docenti universitari che hanno promosso la manifestazione, che non abituati a questo tipo di cose (o, qualcuno, non più abituato da molti anni) avanzano lentamente per il centro storico fiorentino. Legato agli ombrelli, all'acqua che fastidiosa scorre dentro i colletti scendendo dal cappello, al disorientamento del fare qualcosa che non si era mai fatto o che si era dimenticato di fare.

SEGUE A PAGINA 31

AVVOCATI PER LA GIUSTIZIA

Carlo Smuraglia

Nella nostra qualità di avvocati sentiamo il dovere di prendere posizione sul grave conflitto che si è aperto, e non accenna a comporsi, tra Governo e Magistratura. È un conflitto che non riguarda soltanto il Governo, e la maggioranza parlamentare che lo sostiene, da una parte, e i magistrati dall'altra. Riguarda tutti i cittadini, perché al centro di esso stanno i principi della divisione dei poteri e della autonomia e indipendenza della magistratura.

SEGUE A PAGINA 30

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Lezioni

È passata quasi inosservata in tv la notizia, del tutto straordinaria in un Paese democratico, che il caso giustizia italiano preoccupa anche l'Onu. Il Tg1 ha dato spazio solo ai commenti, tra i quali il più impegnativo è stato quello del ministro Castelli, che ha dichiarato: «Non accettiamo lezioni di democrazia». Il presidente della commissione Giustizia Pecorella invece ha promesso: «All'invitato dell'Onu daremo lezione di diritto». Mentre Gasparri nello stesso giorno, su tutt'altra questione, affermava: «Non accetto lezione dalla Cgil». E appena due giorni prima il governatore del Piemonte Ghigo aveva detto: «Non ho mai preso lezioni di moralità da nessuno». Insomma, i signori del Polo non hanno preso lezioni di diritto, di democrazia o di moralità, ma avrebbero fatto meglio a prenderle, aggiungendo qualche ora di italiano per arricchire i loro argomenti. Intanto la situazione giustizia è così grave che un imputato ha occupato gratuitamente (cioè a spese nostre) due ore di televisione pubblica (forse per non pesare sui bilanci di quella appartenente al computerato Berlusconi), per attaccare i magistrati. Mentre il conduttore insultava chi faceva notare l'incredibile processo al processo. E i caschi blu ancora non arrivano.

FRATE PLACIDO, LA MEMORIA TAGLIATA

Michele Sartori

Gli ultimi che l'hanno visto vivo, in una cella del comando Gestapo a Trieste, sono stati l'amico Janez Gregor ed il pittore Anton Zoran Music, entrambi imprigionati dalle Ss. Music ha più volte ricordato quel giovane frate torturato, con le dita spezzate e «una gran macchia di sangue» sulla giacca. Gregor l'ha raccontato di recente: «Padre Cortese era terribilmente malridotto, era stato bastonato, picchiato, col vestito lacerato, colla faccia insanguinata. Ancora oggi vedo vive davanti ai miei occhi le sue mani deformate, giunte come in preghiera. Ci siamo riconosciuti; lui mi infondeva coraggio, perché rimanesse costante, confidando in Dio e che non tradissi nessuno». Erano gli inizi del novembre 1944. La trafila dei comandi della Resistenza era

in allarme dopo l'arresto del frate francescano, «è un colpo gravissimo perché sapeva quasi tutto e, nel caso riuscissero a farlo parlare, saranno guai seri», scriveva a Milano Ezio Franceschini. Ma lui, Padre

Placido Cortese, nonostante un mese intero di sevizie, non aveva parlato. È morto là, nella cella. Probabilmente il corpo fu cremato nella Risiera di San Sabba. Da allora, il silenzio. E solo adesso comincia - il 29 gennaio, al Vescovado di Trieste - il processo di beatificazione. È doppiamente straordinaria, la storia di padre Placido, un eroe dimenticato e senza sponsor, ucciso prima dai nazisti, e subito dopo sottoposto a quella che padre Tito Magnani, il suo postulatore - l'avvocato del processo di beatificazione - definisce «damnatio silentii», e padre Agostino Tottoli, autore di un bel libro che ne ricostruisce la vita («Ho corso Gesù perseguitato»), «damnatio memoriae».

l'Unità

Da oggi le pagine di Bologna e dell'Emilia Romagna

SEGUE A PAGINA 31

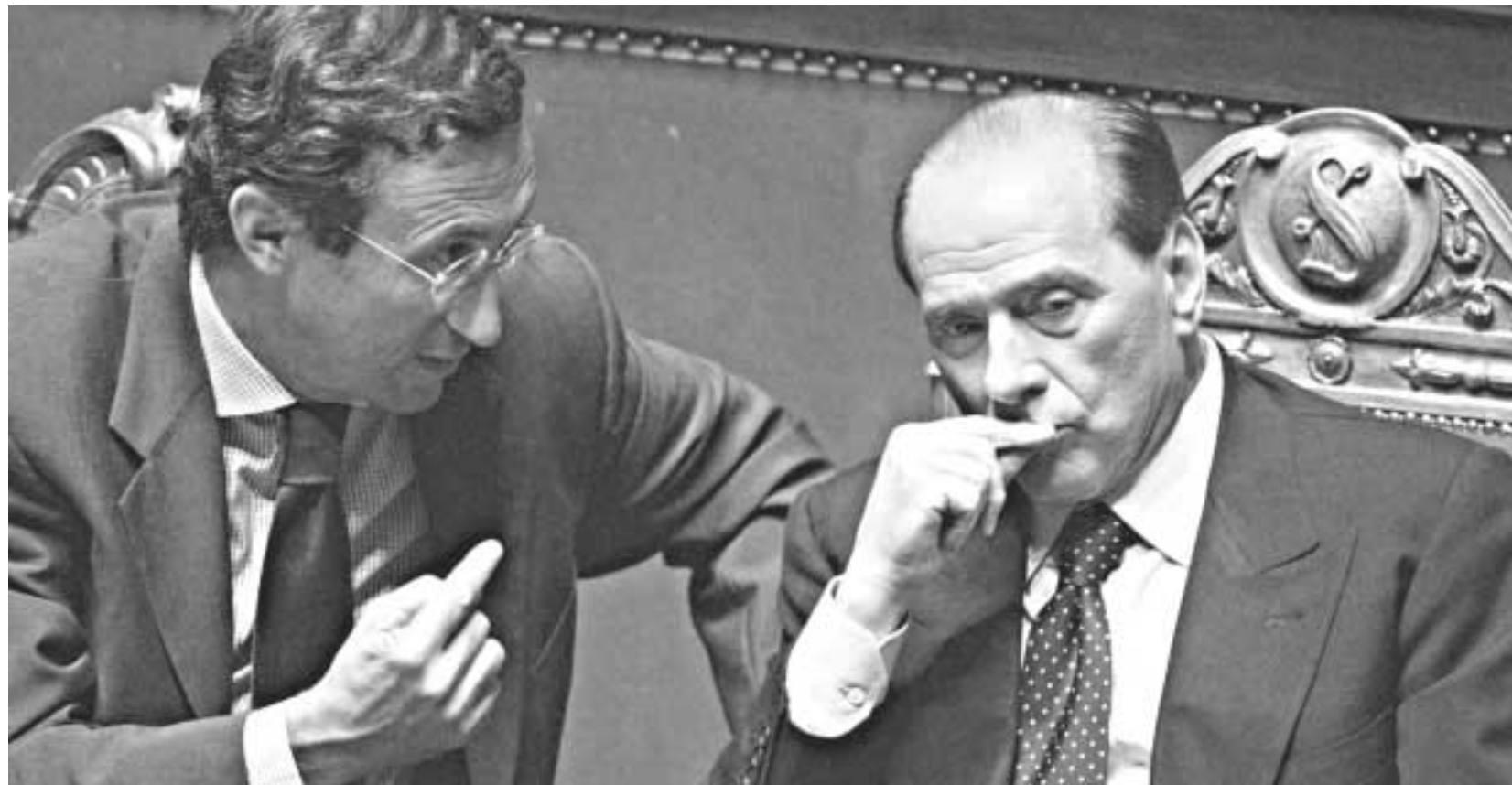
che giorno è

– **Europa1** Le risate di Tremonti. «Se vuole farsi una risata legga la gazzetta ufficiale della commissione». Così il ministro delle Finanze fornisce al Wall Street Journal una convincente prova delle proprie opinioni nei confronti dell'Europa. «La Commissione è troppo invasiva ed eccede nelle regole. Al contrario, dovrebbe fare di meno e meglio». E ancora: «Siamo alla fine dell'illusione tecnocratica perché è giunto il momento che il dispotismo illuminato dei burocrati di Bruxelles venga rimpiazzato da un vero processo democratico». Immediata la risposta di Prodi: «Una commissione forte ed efficiente, come previsto dai trattati, è la migliore garanzia per tutti gli stati membri, Italia compresa».

– **Europa2** Berlusconi "scarica" Amato. Fugato ogni dubbio circa i rappresentanti dell'Italia nella Convenzione che dovrà stendere la Costituzione europea. «Se verrà deciso che potrà restare solo uno dei due rappresentanti italiani, quello che resterà sarà Fini». Lo ha detto Silvio Berlusconi durante un'intervista alla radio francese. Nella Convenzione, in realtà, è già presente Giuliano Amato, chiamato dallo stesso organismo a ricoprire l'incarico di vicepresidente. Ma Amato, ha detto Berlusconi, «non vuole essere il rappresentante del governo italiano in quanto è un leader della sinistra». Insomma, se ci sarà un solo posto per l'Italia, quel posto sarà di Fini.

– **Nucleare, l'India fa le prove.** Nuova tensione fra il governo indiano e quello pachistano. A scaldare gli animi è il lancio di prova di Agni 2, un missile balistico prodotto interamente in India e capace di portare una testata nucleare a 2500 chilometri di distanza. Il test del missile, che ha un ruolo centrale nel programma nucleare indiano, è caduto alla vigilia della festa della repubblica indiana che si celebra oggi sotto la minaccia di nuovi attentati da parte degli integralisti islamici. Un'ora dopo il lancio, il governo indiano ha fatto sapere che si trattava di un test programmato da tempo e che non aveva alcuna relazione con la crisi in corso. Secca reazione di Islamabad che ha definito il lancio una minaccia per la regione. Pare che Agni, in sanscrito, significhi «Fuoco». Non sappiamo se sia vero, ma se lo fosse, sarebbe estremamente appropriato.

– **Spediti due embrioni, tornano due gemelli.** La vicenda è questa: una coppia italiana, non potendo avere figli ricorre a una tecnica di fecondazione artificiale che prevede la crescita del feto dentro l'utero di un'altra donna. Poiché la tecnica è vietata in Italia, la coppia, con l'aiuto del ginecologo Billotta, spedisce in Usa (per aereo e dentro un contenitore a -200 gradi) gli embrioni fecondati che vengono impiantati dentro l'utero di una volontaria. Nascono due gemelli. E scoppiano le polemiche.



Il governo non molla, Fini in Europa

Ratificata la nomina alla Convenzione. Per Berlusconi è Amato che deve lasciare

Marcella Ciarnelli

ROMA Silvio Berlusconi ha fatto la proposta, peraltro già nota. Nessuno ha trovato da ridire. E Gianfranco Fini, per acclamazione, è stato designato dai ministri plaudenti e festosi riuniti in Consiglio, a rappresentare il governo italiano nella Convenzione europea. Il premier è andato diritto per la sua strada. Spinto anche dalla necessità di avere una ratifica ufficiale alla sua scelta prima di affrontare, lunedì prossimo a Bruxelles, in veste di ministro degli Esteri, la questione ancora aperta della doppia presenza italiana che non ha trovato soluzione nella riunione degli ambasciatori dell'altro giorno. Anche perché è evidente che non è solo un fatto formale. Tanto che la scelta di Fini ha consentito ad alcuni autorevoli partner, in prima fila i tedeschi, di poter sollevare obiezioni e richieste di interpretazioni del documento costitutivo della Convenzione approvato a Laeken nello scorso dicembre.

Se la rappresentanza italiana dovesse essere ridotta ad una sola il presidente del Consiglio non mostra dubbi. In sella resterebbe Gianfranco Fini. Giuliano Amato, con tanti ringraziamenti, se ne potrà tornare a casa. Silurato nonostante la nomina sia stata fatta dai capi di stato e di governo dell'intera Unione Europea. Lo aveva detto chiaro e tondo il presidente del Consiglio, prima ancora di aver ottenuto l'approvazione dei ministri, nel corso di una intervista ad una radio francese ricordando le parole dello stesso Amato «che non vuole essere un rappresentante del governo italiano perché è un leader della sinistra» e, quindi, rappresenta l'opposizione e non vuole essere il portavoce dell'attuale esecutivo. Di qui, inevitabili, le dimissioni. E, quindi, via libera al rampante Fini a cui da tempo sta stretta la casacca di vice di un premier imperativo ed a cui, quindi, viene offerta la possibilità di un test per l'idoneità in politica estera come afferma il quotidiano tedesco "Frankfurter Allgemeine" che si è presa la briga di mettere in fila i pro e i contro raccolti in Europa a quella designazione.

Giuliano Amato
In alto
Gianfranco Fini
con Silvio Berlusconi



Andato giù come un bulldozer in difesa della sua scelta, fatta anche guardando alle vicende di politica interna per puntellare la stabilità della coalizione in cui qualcuno, la Lega in testa, ha mal digerito la designazione del Ccd Marco Follini ed ha chiesto, nonostante il suo noto atteggiamento tiepido nei confronti dell'Europa unita, di contare di più che in altre

parole significa una richiesta di posti di potere, Silvio Berlusconi riversa sugli altri la responsabilità di sciogliere il nodo del dualismo Amato-Fini. E Rocco Buttiglione gli fa da sponda arrivando ad ipotizzare la possibilità che anche la Francia rinunci al suo rappresentante quando non ci sono dubbi che il presidente e, quindi, i vice sono fuori quota. La palla, comunque, passa al Consiglio europeo

che ha designato l'ex presidente del consiglio, esponente della sinistra europea. Per quanto riguarda Berlusconi, che la candidatura ad Amato presidente non l'ha neanche mai sostenuta e che vederlo vice in fondo non lo aveva mai ralleggerato, la scelta è già stata fatta. E i ministri lo hanno anche applaudito. Alla fine, comunque,

non sembra che l'impalcatura della Convenzione subirà cambiamenti. E che la confusione del finale di vertice belga che ha pesato su una delle traduzioni del testo non condizionerà la rappresentanza italiana.

Che, peraltro, è composta anche dai deputati e dai senatori di maggioranza e opposizione nominati l'altro giorno dai presidenti di Senato e Ca-

mera e su cui non sono state poche le polemiche. Il presidente del Consiglio ha messo le mani avanti ed ha fatto sapere, attraverso il suo portavoce Paolo Bonaiuti, che lui «non ha in alcun modo interferito nella designazione dei rappresentanti del Parlamento alla Convenzione europea che, come è noto, rientra nelle competenze esclusive dei presidenti di Senato e Camera. Il presidente Berlusconi - continua la nota - non ha neppure lontanamente immaginato di opporre veti nei confronti di qualsiasi candidato». Allusione chiara alla vicenda D'Alema che non ha mancato di produrre, ancora ieri, un fitto dibattito. Anche se è abbastanza difficile immaginare che il giro di valzer che ha caratterizzato le nomine non sia stato, in qualche modo, concertato dal direttore d'orchestra che occupa la poltrona più in vista del governo. Berlusconi, intanto, lunedì farà il suo esordio a Bruxelles come ministro degli Esteri, ruolo che peraltro ieri per l'intero pomeriggio, ha svolto alla Farnesina. E si troverà a gestire con i suoi "colleghi", usando anche del peso del ruolo di premier, la patata bollente della doppia rappresentanza italiana. E a difendere all'estero Giuliano Amato che ha già scaricato in Italia.

L'angolo degli amici

Forum con Giovanni Berlinguer su "l'Unità". L'antagonista di Piero Fassino viene intervistato con un familiare "tu" per sei domande. Poi, dalla settimana, si passa a un distaccato e formale "lei". È proprio vero: la sinistra diessina è confusa.

Atmosfera da stalattiti e stalagmiti tra "Il foglio" di Giuliano Ferrara e "l'Unità" di Furio Colombo. I due giornali, dopo essere stati reciprocamente emollienti, attraversano un'affettuosa crisi. Nella rubrica "Andrea's version" Marcenaro definisce Colombo «la madame Verdun» della sinistra, ispirandosi alla proustiana arrivista e intrigante della "Recherche". E il condirettore dell'"Unità", Antonio Padellaro, con toni da libellula, ravvede nell'elefantino il cantore sciocco che zuffola: "Tutto va bene, madama la marchesa". Cari, si vede che, nonostante tutto si vogliono bene.

L'ESPRESSO, 31 gennaio, pag. 29

Alleanza Nazionale

Alessandra Mussolini alla carica «Mi candido alla guida del partito»

ROMA Alessandra Mussolini si candida alla guida di Alleanza Nazionale. Un colpo a sorpresa, appena pochi giorni dopo aver polemizzato platealmente con Gianfranco Fini per la sua presa di distanza da Mussolini. Benito, il Duce, nonno della deputata. Una candidatura dal sapore provocatorio che piomberà stamattina nell'Assemblea nazionale, già movimentata dagli scontri di corrente in piena fase pre-congressuale. «Mi candido perché occorre dare uno scossone al partito», spiega Alessandra Mussolini, «dove attualmente prevale una logica di

cinismo e di opportunismo politico». Poco spazio per il dibattito interno e «unanimità di facciata a favore del presidente», queste le critiche della deputata alla gestione di Fini. Una corsa in solitaria, si suppone, anche se negli ultimi tempi la deputata si è avvicinata alla Destra Sociale di Storace e Alemanno. Per candidarsi, inoltre, dovrà fare i conti con il regolamento che sarà stabilito all'Ergife (e già discusso nel vertice ristretto di Capena): dovrà raccogliere almeno duecento firme (1/8 per cento) sul migliaio di componenti dell'Assemblea nazionale.

E oggi ci si aspetta che il presidente della Regione Lazio esca dal mutismo risentito in cui si è chiuso.

Ma le liti fra i colonnelli sono a tutto campo e si fa la conta fra le correnti. Adolfo Urso ieri ha annunciato trionfalmente che «Nuova Alleanza» (della quale fanno parte anche Domenico Nania e Altero Matteoli) avrebbe superato le altre componenti. Cosa che non va giù alla Destra Protagonista (Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri). La battaglia è a colpi di numeri, nomi e dimostrazioni di fedeltà a Fini. Nuova Alleanza sarà battezzata domenica mattina e presenterà nuovi acquisti, oltre all'idea di un «partito a due dimensioni», spiega Nania: «Partito del presidente e partito del territorio», federato, insomma. La Russa invece parlerà stamattina, in una conferenza stampa a fine assemblea, di una nuova organizzazione, «più pesante», per An, nata a Fiumicino come partito

«leggero». E tirerà fuori dal cappello alcuni nomi «importanti» affluiti nella sua corrente.

In discussione c'è il futuro di Alleanza Nazionale, la direzione che prenderà il percorso avviato a Fiumicino e che vedrà una seconda svolta a Bologna, nel congresso di aprile. Da parte del leader e delle componenti che più lo sostengono si sta facendo un gran lavoro per «sdoganare» il partito in Europa, e la candidatura di Fini alla Convenzione europea è un grosso passo avanti (anche se chiude la porta della Farnesina). Ma sulla prospettiva di entrare nel Ppe c'è più cautela, anche da chi è più vicino al leader, come Ignazio La Russa. E lo scetticismo fra i meno «berlusconiani» è molto pressante.

Ma all'Ergife farà la sua apparizione anche l'ombra del passato: la revisione del giudizio sul Duce statista, fatta da Fini, che ha fatto storcere il naso a molti colonnelli nostalgici.

n.l.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La Convenzione s'avvicina e il ministro Giulio Tremonti ha già dettato la linea al rappresentante del governo Gianfranco Fini. Più Europa, come sostengono lo spagnolo José María Aznar, presidente di turno dell'Unione, e il presidente della Commissione, Romano Prodi? Manco per idea. Nel giorno della nomina del vicepremier e segretario di An quale "convenzionalista" europeo, Tremonti ha scelto un giornale americano, il "Wall Street Journal", per sferrare un attacco durissimo e sprezzante alla burocrazia dell'Europa e alla Commissione, l'organismo che è la più evidente espressione dell'integrazione dei paesi riuniti sotto le bandiere dell'Unione. Usando argomenti solitamente utilizzati dal suo amico e collega Bossi nell'offensiva leghista contro l'Europa, il ministro dell'Economia ha denunciato il fatto che l'Ue si occupa del peso dei coc-

In una intervista al Wall Street Journal mostra la Gazzetta ufficiale dell'Unione europea: «Si occupano del peso dei cocomeri e della lunghezza dei porri»

Il ministro Tremonti irride la Commissione di Prodi

meri o della lunghezza dei porri. C'è da farsi una "bella risata", ha detto ai suoi interlocutori giornalisti, sventolando una copia della Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea. Fini è avvertito: non si occupi delle verdure, anzi sgomberi il tavolo della Convenzione dagli ortaggi e operi perché il ruolo della Commissione sia ridotto all'osso.

L'on. Tremonti ha preparato il dossier per il suo rappresentante Fini e le sue posizioni sull'Europa, sia pure da nazionalista spinto, sono sempre apparse più vicine a quelle del ministro Ruggiero,

appena espulso dal governo, o a quelle del presidente della Camera, Casini. Per il responsabile dell'Economia, l'avvento dell'euro ha chiuso la fase europea improntata ad un "dispotismo illuminato". Basta, si volta pagina, a suo dire. «Siamo giunti - ha affermato perentorio - alla fine di un'illusione tecnocratica». L'euro? Un fatto "necessario ma non sufficiente se non abbiamo il consenso del popolo". Riecco, l'invocazione della necessità di una maggiore democrazia, che nessuno contesta, ma con il marchio della più sfacciata demagogia. La filosofia europea di Tremonti è stata precisata. Nero su bianco. Il ministro ha detto: «Ci vuole meno Stato e più mercato». Con queste credenziali si

presenterà Fini alla Convenzione? Sarà questo il filo conduttore del governo italiano? Se ci sarà conferma, è già un evento che apporta chiarezza sul contributo, e che contribuito, che il governo italiano, guidato dal "broker" Berlusconi (da un titolo del "Financial Times") apporterà ai lavori sul "futuro dell'Europa".

Le dichiarazioni di Tremonti, che non è l'ultimo dei ministri, non hanno fatto piacere a Prodi il quale non smette mai di ricordare che la Commissione deve diventare sempre di più il "governo" dell'Unione e non manca giorno in cui sferza i governi e ripete che è necessario, dopo l'allargamento, rilanciare il "metodo Monnet", dove il

segno comunitario dovrà prevalere sulle tendenze intergovernative. Il presidente della Commissione ha commentato, in maniera breve ma ferma, le affermazioni di Tremonti: «Non siamo d'accordo - ha detto - una Commissione forte ed efficiente è la garanzia migliore per tutti gli Stati membri, Italia compresa». Prodi, per dirne un'altra, è un fervente sostenitore del ricorso ad un sistema di voto a maggioranza che sostituisca, quasi del tutto, le decisioni all'unanimità in un'Europa fatta di 27 Stati. Il governo italiano sosterrà il presidente della Commissione in questa battaglia per un'intensificazione del processo d'integrazione europea? Si tratta di alcuni interrogativi che sono, peraltro,

già contenuti nella "Dichiarazione di Laeken", il documento approvato all'ultimo Consiglio europeo, lo scorso dicembre, che ha scatenato le ultime polemiche sulla nomina di Fini nella Convenzione.

La disputa sul diritto del governo Berlusconi di indicare un proprio rappresentante nella Convenzione finirà sul tavolo dei ministri degli esteri che si riuniranno lunedì a Bruxelles per la prima riunione presieduta dallo spagnolo Josip Piqué, il presidente di turno del Consiglio Ue. Dopo la discussione di

giovedì scorso tra gli ambasciatori dell'Ue, che non ha portato ad un accordo, la pratica passerà ai ministri, presente Berlusconi il quale ha chiesto una sala grande per il proprio incontro stampa. L'Italia potrà far entrare Fini alla Convenzione? È aumentato il numero dei paesi che si richiamano agli accordi verbali tra il presidente del Consiglio italiano e il presidente di turno belga, Verhofstadt, secondo i quali i vicepresidenti della Convenzione, Amato e Dehaene, sono i rappresentanti dei loro rispettivi paesi. Sono la Germania, l'Olanda, la Svezia e, a quanto pare, la Danimarca e il Portogallo. Berlusconi s'attacca a quanto sta scritto nel testo di Laeken e l'ambasciatore Vattani, l'altro giorno, nonostante l'evidente esistenza di un accordo, ha messo i partner davanti al fatto compiuto comunicando, in una sede ufficiale, il nome di Fini, prima della decisione formale del Consiglio dei ministri. La mossa può aver infastidito quei paesi che guardano con prudenza alle posizioni del governo di Roma.

“

Il segretario dei Ds è sconcertato da come è andata la candidatura D'Alema alla Convenzione Ue: «C'è stato uno strappo istituzionale, Pera e Casini hanno partecipato alla decisione senza motivo»



«Rutelli era stato avvertito, ma mi hanno fatto capire che c'era bisogno di approfondire. Poi esce fuori che c'è un veto e si determina il corto circuito. Ma si poteva decidere fino al 31 gennaio. Tant'è che anche su Fini l'Europa deciderà lunedì. C'è posto per lui e per Giuliano Amato»

”

segue dalla prima

Fassino, i giornali parlano di Ulivo a pezzi e lei ipotizza di qui a un mese una vera e propria rifondazione?

La crisi determinata dalle nomine alla Convenzione europea può rappresentare un colpo di frusta per tutti noi. Dalla capacità di un colpo di reni si misura la forza e l'intelligenza di un gruppo dirigente, la sua volontà di non parlarsi più addosso, di chiudere definitivamente la stagione dei sospetti...»

Ed è possibile archiviare definitivamente la corsa al primato, la competizione tra Ds e Margherita che anche il caso D'Alema ha dimostrato?

Se tutto si risolve nella competizione per il primato nell'alleanza non faremo passi avanti. E chiunque vincerà rischierà di essere la prima forza di una centrosinistra più piccola, ammesso che alla fine il centrosinistra ci sia ancora. Oggi dobbiamo cogliere, invece, i primi segni di minore fiducia nel governo Berlusconi anche se i suoi consensi per ora tengono. Per questo serve una cabina di regia dell'alleanza. Un comando forte e coeso attorno al leader, costituito da un nucleo ristretto di personalità politiche riconosciute non solo da noi, ma dalla società italiana.

Cos'è un modo elegante per mettere sotto tutela Rutelli?

No, affatto. Il problema non è se debba andare via Rutelli. Il problema è che bisogna dare alla leadership il senso di un comando forte e plurale.

Lei ieri ha incontrato Rutelli, avete parlato di leadership e di nuovo vertice dell'Ulivo?

C'è anche questo problema. Ma a mano che ci si avvicina al congresso della Margherita il tema della doppia funzione di leader dell'Ulivo e di leader della Margherita si pone obiettivamente. Dobbiamo discuterne serenamente e trovare insieme la soluzione migliore. In ogni caso io penso che Rutelli abbia fatto tutto quello che era giusto fare per dare una guida alla coalizione. Ma il problema della leadership non può essere affrontato soltanto guardando al leader. In questi mesi noi abbiamo avuto un ticket che a un certo punto è diventato anomalo. Dopo il congresso di Pesaro, infatti, risulta un po' curioso che il numero due dell'Ulivo sia il segretario del primo partito della coalizione. Ma, tuttavia, avevamo deciso di tenere in vita transitoriamente questo ticket fino alla Convenzione.

Significa che quell'anomalia dovrà essere presto superata?

Credo che dovremo discuterne risolvendo questa questione insieme alla riorganizzazione della cabina di regia della coalizione.

Con Rutelli ieri avete chiarito il giallo della mancata nomina di D'Alema alla Convenzione europea?

Le cose sono molto semplici. Io avevo prospettato a Rutelli, in modo discreto e come ipotesi del tutto aperta, l'eventualità che il centrosinistra fosse rappresentato nella Convenzione europea da una personalità di forte peso politico come D'Alema, anche alla luce del ruolo importante che ha assunto per l'Italia la vicenda europea. D'Alema, non dobbiamo dimenticarlo, è stato uno dei presidenti del Consiglio che hanno costruito la politica italiana in Europa. Rutelli aveva convenuto con me che questa ipotesi era da prendere in considerazione, sottolineando, al tempo stesso, che c'erano altre candidature di cui tener conto. Poi si è riservato di informare i dirigenti della Margherita. Questi, attraverso Parisi, mi hanno fatto presente che anche loro avevano delle candidature da avanzare e che si trattava di discuterne più approfonditamente. Io, così, avevo convenuto che fosse necessario fare questo approfondimento. A quel punto si sono prodotti due fatti sconcertanti: qualcuno, non mi è ancora chiaro

Facciamo della manifestazione del 2 marzo il primo atto del nuovo Ulivo. La Convenzione va anticipata



Fassino: rifondiamo subito l'Ulivo La leadership è tutta in discussione

«La Margherita deve capire che con una sinistra debole l'alleanza muore»

chi, ma certamente non noi, ha accreditato sui giornali l'idea che ci fosse un veto della Margherita contro D'Alema. Fatto incomprensibile. Se il veto non c'era, infatti, perché accreditarlo? Io non ho alcuna difficoltà a sentirmi rappresentato da Dini. Perché, invece, Parisi dovrebbe avere difficoltà a sentirsi rappresentato da D'Alema?

Il fatto è che la notizia sul veto a D'Alema campeggiava su tutti i giornali giovedì mattina...

Appunto. E questo ha determinato un primo corto circuito. Una discussione che fino a quel punto era stata assolutamente pacata, riservata e che poteva trovare una soluzione ragionevole, quale che fossero le candidature, è stata invece immediatamente stravolta. A questo strappo se ne è aggiunto poi un altro...

Quello dei presidenti di Camera e Senato?

C'è stato uno strappo istituzionale. I presidenti di Camera e Senato, mercoledì sera, hanno precipitato la decisione in modo del tutto immotivato. I rappresentanti alla Convenzione europea, infatti, devono essere decisi entro il 31 gennaio e avevamo di fronte un'intera settimana per discutere e decidere. E questo è dimostrato anche dal fatto che sapremo solo lunedì se Fini sarà effettivamente e definitivamente il rappresentante italiano nella Convenzione.

Berlusconi dice che se ci deve essere un solo rappresentante del governo italiano questo sarà Fini e non Amato...

Trovo abbastanza curiosa questa dichiarazione. Se è vero che Amato non rappresenta l'Italia, ma è stato nominato dal Consiglio europeo, non può essere l'Italia a decidere che deve andare via. Io auspico che si trovi una soluzione che consenta sia ad Amato che a Fini di far parte della Convenzione. E in ogni caso, anche l'incertezza di queste ore, dimostra quanto sia stato avventato, da parte dei presidenti delle camere, voler decidere a tutti i costi i rappresentanti del Parlamento...

Torniamo agli strappi sulla mancata nomina di D'Alema?

Sì. Non c'era alcuna ragione per una decisione così precipitosa di Pera e Casini. Fatta, per di più, dai due presidenti anche andando al di là del mandato di Laeken. Il Consiglio europeo ha detto che i rappresentanti dei Parlamen-

“



Rutelli
Ha fatto quello che era giusto per la coalizione. Ma dopo Pesaro la situazione è cambiata

“



D'Alema
Lo avevamo proposto per l'importante ruolo svolto per l'Italia in Europa quando era premier

“



Parisi
Non ho difficoltà ad essere rappresentato da Dini. Perché lui non ha voluto il presidente Ds?

sondaggio

Cirm, la Quercia al 18%
Rutelli e Parisi al 13%

ROMA Ulivo in crescita rispetto alle politiche del 2001. Lo rivela un sondaggio Cirm condotto su un campione di 908 italiani e pubblicato da "L'Espresso".

Rispetto alle elezioni dello scorso 13 maggio, la coalizione di centrosinistra guadagna 3 punti, passando dal 40% al 43% dei consensi. Crescita, seppur minore, anche per il Polo, che passa dal 48,8% al 50%. In flessione i consensi per le formazioni di Antonio Di Pietro e di Sergio D'Antoni. Sostanzialmente stabili al 2%, invece, i Radicali.

Il sondaggio rivela inoltre che il 28% degli italiani ritiene che il vero capo dei Ds sia Piero Fassino (e la percentuale sale al 37% fra gli elettori del centrosinistra), mentre il 21% degli intervistati attribuisce il ruolo di leader della Quercia a Massimo

D'Alema (24% per gli elettori di centrosinistra) e il 14% a Francesco Rutelli (17% per quelli di centrosinistra).

Alla domanda su chi potrebbe essere un buon leader per i Ds, Fassino risulta ancora in pole-position, con il 24% delle preferenze, seguito da D'Alema (13%) e Rutelli (10%). Tra gli elettori di centrosinistra la percentuale di Fassino sale ancora (37%) mentre D'Alema e Rutelli si posizionano al 15% e Sergio Cofferati al 9%.

Inoltre, nel centrosinistra non ci sarebbe il fatidico sorpasso della Margherita sui Ds. Questi ultimi, infatti, crescerebbero dal 16,6% al 18% mentre la Margherita scenderebbe dal 14,5% al 13%.

Nel centrodestra Forza Italia rimarrebbe all'incirca stazionaria (con una lieve perdita dello 0,6%) mentre An salirebbe di 0,9 punti arrivando al 13%. La stessa percentuale (0,9%) sarebbe invece persa dalla Lega che scenderebbe al 3%.

Lieve crescita per i Comunisti Italiani, che passano dall'1,7% al 2% dei consensi, mentre Rifondazione comunista guadagna un punto, passando dal 5% al 6%.

ti nazionali sono nominati dai Parlamentari, appunto. Non assegna in modo discrezionale ed esclusivo questa nomina soltanto ai presidenti

Pera afferma invece che Laeken non prevede l'elezione, la designazione o l'indicazione da parte delle assemblee parlamentari...

Io non dico che necessariamente si dovesse votare. Però se i rappresentanti devono essere nominati dai parlamentari, chi li presiede dovrà pur cercare di capire qual è la volontà dei gruppi che compongono l'assemblea. Bastava fare una cosa semplicissima. Alzare il telefono, fare una rapida consultazione con i gruppi, accertare quali erano le indicazioni e poi decidere. Ecco, tutto questo non è avvenuto...

Dentro il suo partito c'è chi sostiene che la Margherita è stata consultata...

I Ds non sono stati sicuramente consultati. Non so se altri nel centrosinistra lo siano stati. In ogni caso la conseguenza del doppio strappo del quale parlavo è che ci siamo trovati di fronte a un fatto compiuto che ha interrotto brutalmente una normale e pacata discussione dentro l'Ulivo. E questo ha finito con l'accreditare sospetti. Si è diffusa, nella sostanza, l'idea di una manovra ai nostri danni

Lei ha posto il tema della fiducia reciproca tra i partner dell'Ulivo. E Angius propone di rinviare il vertice dell'alleanza in programma per martedì...

Si pone obiettivamente il problema di un chiarimento perché il rapporto fiduciario, la lealtà tra i partner, è la condizione stessa di un'alleanza. Vedremo se sarà necessario spostare il coordinamento prendendosi qualche giorno in più per prepararlo bene. L'importante è che facciamo al più presto una discussione strategica capace di rifondare una nuova alleanza di centrosinistra capace di parlare anche ad altre forze, come il movimento di Di Pietro, e a quella vasta parte di società che guarda all'Ulivo senza sentirsi rappresentata dai suoi partiti. I Ds vogliono lavorare per questo disegno. Nessuno creda che i Ds guardino all'Ulivo con distrazione. Tutt'altro. Nel momento in cui diciamo che vogliamo lavorare per una sinistra più forte, pensiamo a questo come un contributo essenziale per un Ulivo più grande. E l'idea di una sinistra più forte

per un Ulivo più grande unisce tutto il partito, maggioranza e minoranza.

Ma la crisi dell'Ulivo non è nata mercoledì scorso, non crede?

Infatti. Quello che è successo non è la causa della crisi dell'Ulivo, ma la sua conseguenza. Il vero problema è come affrontare di petto la crisi dell'alleanza. E nessuna alleanza vive solo di eredità, nessuna coalizione vive di inerzia post elettorale, nessuna alleanza che ha perso le elezioni si ripropone tale e quale com'era. Dobbiamo ridefinirci, rimotivarci. Per farlo abbiamo bisogno di elaborare e mettere in campo un progetto per l'Italia dando più forza al profilo della nostra opposizione. Insomma, lo ripeto, c'è l'esigenza di rifondare l'Ulivo.

Quali sono le condizioni?

La prima è che facciamo tutti un atto d'umiltà. Perché noi le elezioni le abbiamo perse e non possiamo avere alcuna supponenza. La seconda condizione è quella di abbandonare definitivamente l'idea che il nostro problema sia quello di spartirci le spoglie della sconfitta elettorale. Basta con la competizione per il primato, quindi. Io non ho paura di una Margherita forte. Auspico che ci sia una Margherita forte perché questo contribuisce a un Ulivo più grande. Al tempo stesso dico che nessuno deve temere una sinistra forte, anche perché se sparisce la sinistra l'Ulivo rischia di essere poca cosa. Il problema, nella sostanza, è quello di mettere al centro la capacità espansiva del centrosinistra, il suo allargarsi oltre i confini dell'alleanza elettorale. Registriamo una crisi di fiducia del Paese verso il governo. Diamanti, dati alla mano, ha dimostrato che il centrodestra mantiene per ora i suoi consensi, ma comincia a conoscere un'erosione di fiducia. E se guardiamo ad alcune vicende vediamo che l'azione di questo governo ha prodotto contraddizioni. Sull'articolo 18, per esempio, pensavamo di risolvere la questione isolando la Cgil e si trovano di fronte a un movimento sindacale unitario. Guardiamo alla vicenda della scuola, dove tutte le indagini ci dicono che più del cinquanta per cento dei cittadini pensa che questo governo stia facendo dei pasticci, pensiamo all'Europa dove siamo arrivati fino alle dimissioni del ministro degli Esteri. Insomma siamo di fronte a spiragli che si aprono concretamente. Ma qui c'è il grande tema che dobbiamo affrontare. Una somma di scontenti non rappresenta ancora un progetto. Quindi: da un lato dobbiamo rilanciare con forza una proiezione nella società con la ripresa di un'iniziativa di massa, come stiamo facendo in queste settimane noi dei Ds, come sta facendo l'Ulivo. Ma questo non basta perché una somma di manifestazioni non fa un progetto. E allora, appunto, bisogna costruire una proposta per l'Italia, per il suo futuro. Loro si limitano ad assecondare una società degli individui, noi vogliamo realizzare una società di cittadini a cui sono riconosciuti dei diritti e che sono messi nelle condizioni di esercitarli. E questo il terreno su cui si rifonda l'Ulivo intorno a un nuovo patto con gli italiani. Facciamo di quella del 2 marzo la prima grande manifestazione del nuovo Ulivo, quindi. Anticipiamo l'asse programmatico che avevamo spostato al prossimo autunno. E andiamo alle elezioni, poi, facendo uno sforzo vero per avere sindaci del centrosinistra ed evitare la frammentazione dell'Ulivo.

Verdi, Pdci e minoranza Ds lamentano un deficit di democrazia e rapporti non paritari dentro l'alleanza...

Hanno ragione. Io sono contrario a rapporti preferenziali. D'altra parte, anche in questo passaggio delle nomine alla Convenzione europea se non ci fosse stata la brusca accelerazione che ha fatto precipitare tutto, la discussione si sarebbe dovuta sviluppare non solo tra noi e la Margherita, ma coinvolgendo tutti. E io mi riproponevo di farlo.

Ninni Andriolo

Sono contrario a rapporti preferenziali dentro l'alleanza. Bisogna creare un nuovo rapporto con Di Pietro

”

“ Dal Polo piovano proteste: un testo di cattivo gusto

Susanna Ripamonti

MILANO I quattromila magistrati italiani che aderiscono all'Anm hanno scritto una lettera aperta ai cittadini italiani e, per diffonderla, si sono autotassati comprando uno spazio a pagamento sui maggiori quotidiani italiani. In una paginetta di testo spiegano, in modo quasi didattico, i motivi della loro preoccupazione. Parlano delle polemiche che in quest'ultimo periodo hanno contrapposto politica e magistratura, e denunciano il fatto che le riforme annunciate «non servirebbero neppure a migliorare la funzionalità della giustizia». Spiegano che non c'è nessun obiettivo persecutorio nella loro attività: «I magistrati, cioè i giudici e i pubblici ministeri, sono obbligati a rispettare e a far rispettare la legge. Lo dice la nostra Costituzione. Noi magistrati italiani abbiamo giurato di farlo e vogliamo poter continuare a farlo, perché crediamo in uno Stato in cui tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Se non c'è questa certezza, lo Stato è più debole».

Questa scelta ci costa spesso sacrifici pesanti. Alcuni di noi, per questo, sono morti». «La Costituzione - si legge ancora nel documento - dice che, affinché tutti i cittadini siano effettivamente uguali davanti alla legge, giudici e pubblici ministri



Il palazzo di Giustizia di Roma
Andrea Sabbadini

Luana Benini

ROMA Ulivo a pezzi. Con i due maggiori azionisti, Ds e Margherita, che si sparano a palle incrociate e tutti gli altri che veleggiavano ognuno per proprio conto. E la data delle prossime amministrative è stata fissata per il 26 maggio (il 9 giugno i ballottaggi). La caduta della candidatura di D'Alema alla Convenzione Ue ha innescato fra Ds e Margherita un rimpallo di accuse reciproche e ha dato la stura a tutte le ruggini accumulate da parte dei «piccoli», Verdi, Udeur, Pdc, che ora chiedono a chiare lettere di cambiare musica e di andare oltre l'Ulivo, di rifondare l'alleanza su basi nuove. Se si voleva una immagine plastica della «balcanizzazione del centrosinistra» patentata da D'Alema, eccola qui. Ma ieri pomeriggio Rutelli e Fassino si sono parlati a quattr'occhi per cominciare a individuare le vie di uscita dai personalismi e per cominciare ad affrontare da subito il rinnovamento dell'Ulivo. E Rutelli ha manifestato pubblicamente un atteggiamento molto conciliante: «Concordo con Fassino sulla necessità di cambiare passo».

Allo stato, una parte dei Ds (il capogruppo al Senato, Gavino Angius, ma anche Marco Minniti) accusa direttamente la Margherita di aver giocato sotto banco una sua partita (per sbarrare la strada a D'Alema e sponsorizzare presso la presidenza del Senato la candidatura di Dini), e pone il problema della leadership della coalizione. «Da ieri - ha ripetuto Angius - Rutelli non può più essere considerato il leader dell'Ulivo, anche perché questo incarico è incompatibile con quello di leader del-

la Margherita». Angius ha anche scritto una lettera di protesta al Presidente del Senato, Pera, per chiedere al più presto «un chiarimento in conferenza dei capigruppo» (è stata già fissata per la prossima settimana). A Pera viene imputato di avere agito come «terminale della Presidenza del Consiglio» chiudendo in fretta e furia sul nome di Dini senza coinvolgere i gruppi parlamentari. Ma Pera si difende: «Ho agito correttamente e in piena autonomia». Riscuotendo su questo l'appoggio della Margherita che naturalmente difen-

de a spada tratta anche la leadership di Rutelli. Il coordinatore Dario Franceschini lancia l'altolà: «Porre la questione della leadership è inutile e controproducente. Cosa dovremmo fare? Rimetterci intorno a un tavolo per decidere il leader? Chi dovremmo scegliere? Un apolide?». Nega le ricostruzioni giornalistiche che parlano di una riunione ad hoc per affossare la candidatura di D'Alema e rinfaccia invece al capogruppo diessino alla Camera, Luciano Violante, di aver perorato la candidatura D'Alema presso il presidente

della Camera Casini senza essersi consultato con il resto della coalizione. Insomma, una crisi profonda nei rapporti alimentata dalle accuse reciproche di «scavalco».

La riunione del coordinamento dell'Ulivo è fissata per martedì. Ma già Angius ne chiede un rinvio per «una pausa di riflessione». Per lunedì prossimo è prevista anche la riunione della direzione dei Ds. Anche qui molti notori verranno al pettine. Si dice che D'Alema sia alquanto irritato per come è stata gestita la sua candidatura. E

nella Quercia circolano perplessità sulla modalità della missione di Violante presso Casini. Il capogruppo ds racconta di aver riferito a Fassino del suo colloquio con il presidente della Camera (che su D'Alema aveva espresso un «orientamento non sfavorevole»). Ammette anche di non aver informato la presidenza del gruppo, la minoranza del partito e «molti compagni della maggioranza» trattandosi di «cose riservate che poi vengono pubblicate nel momento in cui possono avere qualche esito positivo».

Alla riunione di lunedì, Piero Fassino, alla ricerca di una via di uscita per rimettere insieme i cocci della coalizione, proporrà di anticipare la Convenzione dell'Ulivo che era stata spostata all'autunno. Ma metterà all'ordine del giorno anche una mossa più immediata, che potrebbe essere l'azzeramento dell'attuale ticket dell'Ulivo Fassino-Rutelli e un cambio di rotta politico con l'apertura dell'Ulivo ad altre forze. Quest'ultima esigenza del resto viene espressa con forza anche dalla minoranza del partito. Come emerge dalle dichiarazioni di Pietro Folena che imputa al gruppo dirigente della Margherita una gestione dell'Ulivo «giacobina, centralistica e poco aperta alle istanze della società».

Anche negli altri partner della coalizione si respira aria da reser dei conti. Se Mastella, da tempo ai ferri corti con Rutelli, prende la palla balzo per rispostare l'antica richiesta di un cambio di leadership nell'Ulivo, Oliviero Diliberto, Pdc, afferma: «Così com'è l'Ulivo non regge più, c'è bisogno di allargare il centro sinistra, con idee e protagonisti nuovi, garantendone una maggiore coesione interna». E' implicita la critica a Rutelli con cui si è consumato uno strappo (quando non si presentò al congresso del Pdc). E Pecoraro Scania, Verdi, incalza: «Per noi la candidatura D'Alema era ottima. Nessuno ci ha informato e ci è stato impedito così di sostenerla».

Avremmo anche voluto discutere la linea politica che si deve sostenere nella Conferenza europea. Ormai l'Ulivo, basato sull'asse Ds-Margherita è superato. Occorre una nuova fase costituente. Facciamo la Casa delle solidarietà, andando oltre l'Ulivo».

sissignore

Gli slogan dei professori universitari, che sono scesi in piazza ieri pomeriggio a Firenze, sembravano i proverbi arcaici dei Vinti, quelli dei Malavoglia verghiani, una sfilza di frasi importanti, aforismi, detti e contraddetti che, pur scolpiti su cartelli e mai recitati, facevano il rumore del latinorum. (...) Ma - ci chiediamo - si possono scimmiettare le scimmie? Quaranta anni fa, nell'Italia che ancora non aveva chiuso i suoi conti con la guerra civile dei genitori, noi giovani facevamo il verso di famiglia e portavamo in piazza i furori dei ragazzi di altre generazioni: l'antifascismo, non passeranno, il proletariato non permetterà, fascisti carogne/tornate nelle fogne. Ebbene quaranta anni dopo, a Firenze, è andata in scena la riscimmiettatura. Non sono più i giovani a scimmiettare gli adulti, ma sono gli adulti che scimmiettano i giovani. Adesso sono i professori di molto sapere che imitano gli studenti di poco sapere.

Francesco Merlo, IL CORRIERE DELLA SERA, 25 gennaio, pag. 1

Beato il tempo in cui la «Lega era una costola della sinistra» - frase che di tanto in tanto deve risuonare nelle orecchie del povero D'Alema come una persecuzione -, perché adesso il partito di Bossi s'è trasformato in un «incubo» per quella stessa sinistra. Esageriamo? Non ci sembra proprio. Basta sfogliare l'Unità di ieri per rendersene conto. E il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, sebbene diretto da un uomo Fiat molto intimo dell'Avvocato, resta pur sempre organico ai Ds, forza principale di quel che resta della sinistra italiana (...) Ma veniamo al quotidiano ex comunista, edizione di giovedì 24 gennaio 2002. Il titolone principale di prima pagina recita: «Bossi è libero di

insultare il Tricolore», con rimando in seconda dove si scrive «Tricolore, la Destra assolve Bossi» Poco più avanti ecco il titolo portante di pagina 6: «Le religioni dialogano, la Lega attacca il Papa». Ma non è finita. Facciamo un salto a pagina 10 e troviamo che il titolo principale risulta così composto: «Immigrati, la Lega isolata anche nel Nord-est».

Perbacco! Ma che avranno mai combinato i leghisti in un sol giorno? Gianluca Marchi, LIBERO, 25 gennaio, pag. 1

Ma dove si è arrivati all'assurdo è sulla politica estera, col centrosinistra in piazza per «adottare» come nuovo riferimento un ex ministro che (fino a qualche giorno prima) incarnava i demoni della globalizzazione e dei poteri forti. Per l'Ulivo, insomma, strada in salita. Come Fassino ammette quando, sondaggi alla mano, riconosce che Berlusconi si rafforza. Nella maggioranza, di riflesso, crescono i peana: a Borrelli, a Cofferati, all'Unità, a Curzio Maltese: «Fino a quando saranno loro a ispirare l'opposizione?» ironizzano sempre più spesso i leader del Polo «dormiamo sonni tranquilli».

Francesco Pionati, PANORAMA, 31 gennaio, 2002

Aggiunge Caldarella: «L'Unità ogni giorno pubblica liste di proscrizione - nelle rubriche prende di mira due o tre dell'opposizione e sempre un deputato di sinistra - che per la mia sensibilità sono vere e proprie espressioni di socialfascismo».

IL FOGLIO, 25 gennaio, 2002, pag. 1

Le, non si discute della revoca dell'immunità all'uomo di Fi con il voto determinante del neopresidente della commissione giuridica

Gargani dà un aiutino a Dell'Utri

BRUXELLES La Commissione giuridica dell'Europarlamento, riunitasi a Bruxelles, ha deciso con sedici voti a favore e quattordici contrari di rinviare l'esame della richiesta di revoca dell'immunità per il deputato europeo Marcello Dell'Utri, presentata dal giudice madrileno Baltasar Garçon, nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità fiscali nella gestione dell'emittente spagnola Telecinco, di cui Mediaset detiene il 40%.

La commissione, presieduta da lunedì scorso da Giuseppe Gargani (Fi-Ppe), ha invece preso atto senza spaccature che un'analoga richiesta riguardante Silvio Berlusconi è

caduta, in quanto dopo la sua elezione alla presidenza del consiglio, Berlusconi non è più parlamentare europeo.

La proposta di un rinvio dell'esame è stata presentata dal deputato tedesco del Ppe Klaus-Heiner Lehne, che ha sostenuto la necessità di inviare alla magistratura spagnola una lettera con la richiesta di ulteriori spiegazioni sugli addebiti rivolti a Dell'Utri.

Alla proposta si è opposto il relatore, il deputato scozzese Neil MacCormick (gruppo Verde-Ale), rilevando che il caso ormai è chiaro e non richiede nuove informazioni.

Lettera di Petruccioli, presidente della commissione di vigilanza Rai: inammissibile presenza

“Porta a porta” tribuna per Previti

ROMA «Sono convinto che mettere spazio del servizio pubblico a disposizione di una persona imputata in un processo in corso, persona che (come è ovvio e, dal suo punto di vista, più che comprensibile) usa quello spazio per difendersi e, per esporre i suoi giudizi sui magistrati che devono giudicarlo, sia inammissibile. Esattamente questo, invece, è accaduto con l'on. Cesare Previti con la trasmissione “Porta a porta”. Così ha scritto Claudio Petruccioli, presidente della Commissione Parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi in una lettera al presidente della Rai, Roberto Zaccaria. «Lo considero inammissibile - ha aggiunto - perché

crea un precedente che potrebbe autorizzare chiunque altro nelle condizioni del Previti a sollecitare e ad attendersi analogo trattamento: cosa evidentemente impossibile oltre che non auspicabile. Non mi sembra, infine - conclude Petruccioli - possa essere invocato il diritto all'informazione e alla sua piena libertà, il rifiuto di ogni vincolo nell'esercizio della professione giornalistica. Questi principi possono essere affermati ugualmente (anzi io ritengo in modo più efficace) trattando di qualunque argomento senza offrire tribune a imputati in processi in corso».

Immediata la replica di Vespa: «Ho grande rispetto - ha dichiarato il giornalista - per Claudio Petruccioli

che è abitualmente persona di buon senso. A maggior ragione trovo sorprendente la sua dichiarazione di oggi pomeriggio. Il merito del processo Sme-Ariosto (i fatti, cioè, per cui Previti dovrà essere condannato o assolto) non è stato minimamente sfiorato. La trasmissione come era suo dovere, si è occupata degli aspetti politici e istituzionali che hanno fatto di quel dibattito un caso singolo.

Previti si è confrontato con due persone autorevoli di posizioni opposte alla sua - un politico e un magistrato - che lo hanno contestato pesantemente punto su punto, garantendo al dibattito un assoluto equilibrio».

che funzioni bene nell'interesse di tutti i cittadini». Insomma, allineati su quella rivista del Piave metaforicamente indicata dal procuratore generale di Milano Saverio Borrelli, giudici e pm italiani scelgono anche questa strada per tentare di resistere. E naturalmente l'iniziativa non piace ai politici della Casa delle libertà. Fabrizio Cicchitto, vicepresidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, si scandalizza: «Il fatto che l'Anm pubblichi un manifesto a pagamento sui giornali con un appello rivolto ai cittadini è molto grave. L'Anm - dichiara Cicchitto - si comporta come un soggetto politico che, scavalcando le istituzioni, fa il suo appello al popolo in contrapposizione al governo e alla maggioranza del Parlamento». L'ex leader riciclato della sinistra socialista, sembra ignorare che l'Anm, che ha promosso l'iniziativa, è un organismo di tipo sindacale e non si vede chi dovrebbe esprimere i malumori dei lavoratori in toga, se non chi li rappresenta. Coglie invece la sfumatura l'aspirante guardasigilli Vincenzo Caianiello, che ormai non perde occasione per esternare: «È una manifestazione

Lettera aperta sui giornali (a pagamento) di quattromila toghe aderenti all'Anm «Caro cittadino, noi magistrati serviamo la legge non il potere»

«Davanti al reato dobbiamo intervenire». Castelli: iniziativa legittima, sui contenuti valuteremo...

ri devono essere autonomi e indipendenti. E dice che noi magistrati siamo obbligati a intervenire quando c'è un reato. Dice che è proibito influenzare un magistrato nel suo lavoro. È proibito dirgli di lasciar perdere, di far finta di niente. È indispensabile che i magistrati siano autonomi e indipendenti: se no, chi è forte e ha potere potrebbe influenzarli a proprio vantaggio. Per questo l'ordinamento italiano è un modello cui altri Paesi europei guardano con grande interesse».

Il sindacato delle toghe riconosce che oggi la giustizia italiana ha gravi problemi e che anche loro, i lavoratori della giustizia, possono sbagliare, ma che i rimedi devono essere trovati e sono previsti all'interno del processo. «Spiegano di aver scelto la strada della lettera aperta ai cittadini perché credono che «la giustizia non sia materia esclusiva dei magistrati e degli addetti ai lavori, ma un bene di tutti». E concludono chiedendo «che sia garantito un clima di rispetto per l'Istituzione giudiziaria e che le Istituzioni tutte si impegnino in un'opera di riforma serena e meditata, con l'unico obiettivo di una giustizia

che viene da un sindacato privato, che non ha rilevanza istituzionale e che non rappresenta l'ordine giudiziario» il presidente emerito della Consulta coglie al volo l'occasione per polemizzare con il Csm, definendolo il «terminale istituzionale» dell'Associazione magistrati. Dal Carroccio arriva il commento sdegnato di Roberto Calderoli. Il coordinatore delle segreterie nazionali della Lega si indigna per il richiamo ai magistrati morti compiendo il loro dovere. Calderoli lo giudica di «dubbio gusto» e aggiunge: «Muoiuno l'operaio schiacciato dalla pressa, muore il muratore che cade dall'impalcatura, muore il pendolare nell'incidente d'auto, muoiuno poliziotti e uomini delle scorte. Ma nessuno dei loro colleghi ha mai scritto una lettera aperta ai giornali». In compenso il ministro Castelli, bontà sua, riconosce che «quella dell'Anm è una iniziativa assolutamente legittima trattandosi di una libera associazione sindacale che ha la libertà di pubblicare, di dire tutto quello che crede. Domani leggeremo cosa intendono dire alla opinione pubblica e poi faremo le valutazioni».

Si è concluso così, con la totale ritrattazione delle accuse, un processo per diffamazione intentato da Cossutta contro Silvio Berlusconi, dopo che quest'ultimo aveva definito l'attuale presidente dei Comunisti Italiani un «organizzatore di bande armate». Ora il presidente del Consiglio ha ribaltato la sua affermazione. E ha dato atto della democraticità di Cossutta e del Pci.

Berlusconi ci ripensa e paga «Cossutta, un democratico»

Gianni Cipriani

ROMA Da ieri è ufficiale, perché l'ha detto anche Silvio Berlusconi. E l'uomo che ha firmato il «contratto con gli italiani» questa volta difficilmente riuscirà a fare marcia indietro: Armando Cossutta non ha mai fatto parte di una «banda armata» (la cosiddetta Gladio rossa) ma, al contrario ha speso interamente la sua vita di uomo politico in difesa della democrazia italiana. E di conseguenza il partito di Cossutta, il Pci, è sempre stato uno dei capisaldi della vita democratica italiana.

Non solo: tutte le fonti storiche e giudiziarie escludono in maniera categorica che l'attuale presidente dei Comunisti Italiani avesse fatto parte di un'organizzazione clandestina o altro.

Si è concluso così, con la totale ritrattazione delle accuse, un processo per diffamazione intentato da Cossutta contro Silvio Berlusconi, dopo che quest'ultimo aveva definito l'attuale presidente dei Comunisti Italiani un «organizzatore di bande armate». Ora il presidente del Consiglio ha ribaltato la sua affermazione. E ha dato atto della democraticità di Cossutta e del Pci.

Non male, alla vigilia dei lavori della commissione Mitrokhin, che molti esponenti del Polo avrebbero voluto trasformare in uno strumento di propaganda.

Insomma, al momento di dover dimostrare le sue «verità» assolute, il presidente del Consiglio si è trovato in grande imbarazzo. Tanto da accettare questa sorta di «forche caudine»: oltre alla totale ritrattazione, il capo di Forza Italia ha anche accettato di pagare tutte le spese processuali, versare simbolicamente un euro a titolo di risarcimento, riconoscendo di aver danneggiato Cossutta, nonché di far pubblicare a sue spese una rettifica su cinque importanti quotidiani, tra cui l'Unità.

La disputa Berlusconi-Cossutta era cominciata il 12 aprile del 2000, durante una trasmissione di «Porta a porta» durante la quale il «Cavaliere» aveva detto: «Quando siamo noi a trattare con Bossi e con i radicali, Veltroini definisce queste cose agghiaccianti: D'Alema inquietanti: Cossutta un pericolo per la democrazia. Proprio lui che tra l'altro gestiva bande armate negli anni non lontani dal dopoguerra». Berlusconi aveva poi criticato Rutelli per il suo accordo con Cossutta: «Che si dichiarasse orgogliosamente comunista dopo aver continuato fino a pochi anni fa a tenere in piedi un'organizzazione armata in Italia». Cossutta ha immediatamente reagito e dato mandato all'avvocato Fausto Tarsitano di presentare una querela.

Ma Berlusconi, temendo di andare incontro ad una sonora sconfitta, alla vigilia del dibattimento ha cercato l'accordo. E c'è stata la ritrattazione: «A seguito della azione giudiziaria intentata, l'onorevole Berlusconi ha tenuto a precisare che tali affermazioni erano conseguenze dell'esasperato clima elettorale allora esistente e che va escluso in modo inoppugnabile anche in base alla successiva verifica delle fonti storiche, giudiziarie e parlamentari, il compimento da parte dell'onorevole Cossutta di attività siffatte. L'onorevole Berlusconi ha tenuto a confermare i sentimenti di stima sempre avuti nei confronti dell'onorevole Cossutta la cui vita è stata interamente dedicata alla creazione in Italia del regime democratico e della difesa della democrazia».

“ L'Agni partito dal poligono sull'isola di Wheeler nel Golfo del Bengala

Gabriel Bertinetto

L'India sperimenta in volo l'ultima versione del suo missile Agni. Ma questo, si affretta a dire la portavoce governativa Nirupama Rao, «non ha nulla a che vedere con le attuali tensioni fra India e Pakistan». Un'affermazione diplomaticamente falsa, evidentemente volta ad addolcire la pillola del riarmo, che continua a ritmo serrato, in entrambi i paesi, e che il resto del mondo è costretto a trangugiare mugugnando già da alcuni anni, da quando cioè, nel 1998, sia New Delhi che Islamabad effettuarono i primi test atomici ufficiali.

Il lancio dell'Agni, ieri mattina, dal poligono sull'isola di Wheeler, nel golfo del Bengala, rientra nel programma nucleare che l'India persegue con accelerato vigore da quando sono al potere gli integralisti indù del Bharatiya Janata. Il vettore è infatti concepito proprio per il trasporto di ordigni atomici. Ma non è questa la ragione per cui le parole della portavoce non sembrano veritiere. Anzi, gli esperti sanno che, se l'India pensa a dotarsi di armi di distruzione di massa, non è tanto per affrontare con quelle un'eventuale guerra con il Pakistan. La ragione prima dei progetti nucleari di New Delhi è piuttosto la futura competizione con un altro, più potente vicino, la Cina, per l'egemonia continentale in Asia. Da questo punto di vista potremmo anzi dare atto alla signora Rao di essere stata almeno in parte sincera. Ma non si può certo fingere che l'esperimento di ieri sia asetticamente isolabile dalla pericolosissima crisi kashmira, che vede centinaia di migliaia di soldati indiani e pakistani mobilitati ai confini. Su questa crisi incandescente, il lancio dell'Agni, che per ironia del destino significa fuoco, sparge altro combustibile, proprio quando le iniziative di lotta al terrorismo, recentemente annunciate dal leader di Islamabad, Pervez Musharraf, sembravano averci invece buttato acqua utile a spegnere le fiamme.



Ovviamente risentite le reazioni ad Islamabad. «Speriamo che la comunità internazionale prenda nota di questo comportamento indiano, pregiudiziale al perseguimento della stabilità nella nostra regione, particolarmente nella situazione attuale», sottolinea un comunicato del ministero degli Esteri. Il governo pakistano era stato anticipatamente informato, così come i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni

unite, che costituiscono quel club atomico al quale India e Pakistan si sono iscritte, senza esserne state invitate, avviando quattro anni fa i loro primi test. Il preavviso, ha specificato New Delhi, è stato dato «in accordo con le norme internazionali». Ma questo ovviamente non ha impedito a molti governi, oltre a quello di Islamabad, di manifestare disapprovazione. Jack Straw, ministro degli Esteri britannico, ha espresso «rincredimen-

New Delhi continua il riarmo a ritmo serrato. L'esperimento rientra nel programma nucleare

L'India sfida il Pakistan e lancia il missile «Fuoco»

Un test riaccende la tensione. Islamabad: a rischio la stabilità

Effettuato ieri il test nucleare in India con il lancio del missile Agni. A lato la popolazione di Nuova Delhi guarda incredula l'evento

Reuters



to». Il suo collega francese ha affidato ad un portavoce l'eufemistica definizione: «Non è il segnale più felice nel presente contesto regionale».

Il missile provato ieri al largo delle coste indiane orientali rientra nella seconda serie degli Agni. I primi furono prodotti negli anni ottanta ed il programma fu completato con il primo lancio riuscito, che risale al 1989. Successivamente prese il via la seconda fase, con lo sviluppo di vettori molto più accurati e sicuri, alimentati da carburante solido. Il primo Agni della seconda serie venne lanciato nel 1999. Alcuni modelli dell'Agni II hanno una gittata superiore ai duemila chilometri. Non quello sperimentato ieri però, che può raggiungere obiettivi sino a settecento chilometri di distanza. Ma gli scienziati militari sono già al lavoro per una terza versione dell'Agni, che

colpisce sino a 3500 chilometri. Quasi tutti i maggiori centri abitati della Cina ne sarebbero ipoteticamente alla mercé. Ad un eventuale conflitto con il Pakistan sono invece specificamente rivolti altri missili, i Prithvi, già dislocati da tempo, che pur avendo una gittata di poche centinaia di chilometri, possono arrivare su tutte le maggiori città dello Stato rivale.

Nel Kashmir intanto si è vissuta un'altra giornata di violenze. Unità paramilitari indiane di frontiera hanno ingaggiato un conflitto a fuoco con elementi del Jaish-e-Mohammad, uno dei gruppi separatisti ritenuti responsabili dell'attacco suicida del 13 dicembre al parlamento indiano e messi fuori legge dal presidente pakistano Pervez Musharraf. Nella sparatoria cinque ribelli sono stati uccisi. Un comunicato diffuso dalle Forze di sicu-

rezza di frontiera indiane sostiene che secondo «informazioni circostanziate» militanti del Jaish-e-Mohammad, in gran parte stranieri, si nascondevano nel villaggio di Chrar-e-Sharif, trenta chilometri a ovest di Srinagar. «I nostri militari hanno intimato ai ribelli di arrendersi, ma questi si sono rifiutati».

Oggi in India si celebra la Festa della Repubblica. In tutte le principali città sono state schierate centinaia di migliaia di poliziotti, uomini dei corpi paramilitari e soldati, per prevenire eventuali attentati da parte di gruppi separatisti o filo-pakistani. Nel centro della capitale sono comparsi bunker di cemento e sacchi di sabbia. Il centro, dove si svolgerà la tradizionale parata, è controllato metro per metro da commandos, tiratori scelti e sminatori dell'esercito.

Soldi ai partiti Usa La riforma alla Camera

Il Congresso americano si avvia a fare un passo avanti, forse decisivo, verso una riforma dei meccanismi di finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali negli Stati Uniti. L'iniziativa, che è già passata in Senato, avrebbe ora raggiunto il numero di adesioni necessario alla Camera per imporre un voto in sessione plenaria. Lo ha annunciato il deputato Richard Neal, un democratico del Massachusetts. La firma di Neal è stata la 218.a (cioè, quella che dà la maggioranza nell'assemblea di 435 seggi) in calce alla proposta. Il democratico Neal ha detto che «il popolo americano merita un ampio dibattito su come le campagne vengano finanziate». Obiettivo della riforma è di ridurre il peso del denaro nelle elezioni: essa mira infatti a moralizzare la vita politica e limita le possibilità di finanziamenti «in nero» ai candidati da parte di aziende o di gruppi di pressione. A giudizio degli specialisti, si tratta della riforma più profonda dei finanziamenti politici da un quarto di secolo in qua. Il tema, già popolare, è stato ulteriormente rinforzato dallo scandalo Enron, il repentino fallimento del gigante energetico che era un grande finanziatore delle campagne di candidati di entrambi i partiti. La Enron è stata infatti uno dei maggiori sponsor del presidente George W. Bush e di suo padre, ma nello stesso tempo ha anche finanziato più di 250 membri del Congresso tra il 1989 e il 2001, di entrambi i partiti.

www.alfaromeo.it



Formula di seduzione.

Fino al 28 febbraio Alfa Sportwagon con € 272,00 al mese oppure con un finanziamento di € 15.000,00 a tasso zero.*



*Esempio Formula per Alfa Sportwagon 1.9 JTD Progression: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 25.310,00 • Anticipo € 7.593,00 • 23 quote mensili da € 271,62 • 24° quota o Prezzo Minimo di Riacquisto € 12.655,00
Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 3,90% • T.A.E.G. 4,43%. Esempio di finanziamento: importo € 15.000,00 • 36 rate mensili da € 416,67 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,56%.

Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Iniziativa valida anche su Alfa 156.



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan in visita a Kabul. Sotto il premier afgano Hamid Karzai. Ap



DALL'INVIATO

Toni Fontana

KABUL «Speranza, felicità e serietà nell'apprendimento». Potrebbero apparire parole retoriche di un'altra parte del mondo, ma non qui in un paese sospeso fra il baratro della guerra e l'occasione per chiudere con le faide e il sangue del passato. Appena coperte dal velo le ragazze del liceo Zarghona di Kabul trattengono i sorrisi quando Kofi Annan entra nella scuola. «Vogliamo la pace», è la scritta che campeggia proprio sotto il ritratto del comandante Masud.

«È la mia prima visita in Afghanistan - dice il segretario generale dell'Onu - ciò che vedo è molto incoraggiante. Assieme a voi, mano nella mano, faremo presto a ricostruire l'Afghanistan». I sorrisi diventano gioia e un'allegria che però dura poco. Non appena il corteo di auto dell'Onu si allontana fra i rumori delle radioline degli 007 e gli sguardi vigili della scorta, le ragazze escono dalla scuola e rapidamente infilano il burqa. Questo è l'Afghanistan che si vede a Kabul, un miscuglio di libertà e di vecchi lacci che resteranno ancora a lungo. Le barbe si sono accorciate, i Taleban sono fuggiti, ma di quell'epoca restano l'odore e la paura.

Da ieri comunque è cominciato un nuovo capitolo della storia iniziata a Bonn e prima ancora qui a Kabul con la fuga dei Taleban. L'Onu adotta l'Afghanistan di Karzai che muove i primi passi. La visita del segretario delle Nazioni Unite (la prima dal 1959) ha assunto una forte valenza politica nei due incontri con il premier Karzai e il capo di Enduring Freedom, il generale americano Tommy Franks. La novità più importante è emersa dall'incontro con il capo del governo ad interim. Annan ha detto che l'Afghanistan ha avuto «un buon inizio, ma molto resta da fare». Karzai ha subito spiegato e illustrato la nuova tappa: sarà creato un Comitato formato da 21 saggi con il compito di decidere «chi e quante persone» dovranno partecipare alla Loya Jirga, l'assemblea dei capi che «entro cinque mesi» dovrà essere convocata (dall'ex sovrano afgano esule a Roma) per avviare la fase costituente e condurre quindi il paese alle elezioni.

Alla guida del Comitato vi sarà un giurista afgano che avrà due vice, uno di questi sarà una donna. Non c'è in questo nulla di nuovo rispetto a quanto è stato stabilito in novembre alla Conferenza di Bonn ma ieri Annan ha offerto il supporto dell'Onu; le prossime tappe del processo di costruzione del nuovo Afghanistan avverranno sotto l'egida delle Nazioni Unite. Karzai ha anche chiesto di estendere il mandato della forza internazionale di pace oltre i confini della capitale. Fonti diplomatiche assicurano che il segretario dell'Onu si è dimostrato attento e sensibile a questa sollecitazione ed ha affrontato quindi il problema con il capo di Enduring Freedom.

Il generale Franks non si è fatto vedere molto in giro. Ieri, per la prima volta da alcuni giorni, gli americani sono per così dire usciti «dalla clandestinità». Gli Hammer, i jeepioni con la pancia piatta, carichi di agenti della Cia e di uomini delle forze speciali sono apparsi nella zona delle ambasciate e dei palazzi governativi, trasformata ieri in un quartiere deserto abitato solo da poliziotti afgani e 007 americani. Franks e Annan si sono incontrati allo Sporting Club, il complesso diventato la sede del comando dell'Isaf. A fare la guardia c'erano anche una quarantina di soldati italiani. Il generale britannico McColl capo della missione ha detto che il dispiegamento della forza avviene con ritardo perché materiali e mezzi arrivano a Kabul con il contagocce. Gli Antonov

e gli Ilushin affittati dai governi europei, fra i quali quello italiano, spesso non riescono ad atterrare sulle due piste coperte di crateri provocati dalle bombe o troppo piccole per i giganteschi jet pilotati dai russi.

Gennaio sta per finire ed attualmente sono arrivati a Kabul 2000 soldati provenienti da diversi paesi europei e dalla Turchia. Il dispiegamento avrebbe dovuto essere completato in questi giorni o al massimo ai primi di febbraio, ma ci vorranno ancora alcune settimane.

Il governo afgano che sembrava riluttante ad accettare la presenza di militari stranieri, ora anche per bocca del

ministro degli Esteri Abdullah Abdullah preme per un'estensione del mandato. Annan - assicurano fonti Onu - è d'accordo perché i suoi inviati non riescono a raggiungere più della metà dell'Afghanistan e le rapine ai danni dei convogli

aumentano. Il generale Franks, assillato da ben altri problemi come la cattura di Bin Laden, ha ascoltato in silenzio e con distacco il generale britannico, ma negli ambienti diplomatici si dice che la questione è stata discussa in separata sede.

Annan in ogni caso dovrà parlare con gli altri membri del Consiglio di Sicurezza e superare le perplessità dei russi.

Tra i comandanti dell'Isaf sta comunque maturando la convinzione che questa è la scelta necessaria. Il colonnello Battisti, capo degli italiani, osserva che «questa sarebbe una buona soluzione e dimostrerebbe equilibrio ed equità nei confronti di tutte le componenti afgane, ma da Kabul si deve iniziare perché tutto è partito da qui nella storia di questo paese». È comunque presto per parlare di una Isaf 2. Intanto sarà organizzata a Berlino un seminario per politici afgani, mentre i militari italiani

cominceranno ad addestrare un battaglione di fanteria afgano composto da 600 uomini.

Filippo Grandi, portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, dice che «sarebbe logico e legittimo estendere la presenza della forza multinazionale» perché «la sicurezza non è garantita su più di una metà dell'Afghanistan mentre le regioni del Nord-Ovest dove la siccità sta diventando una grave emergenza sono difficili da raggiungere. A Bayram - aggiunge - 70-80mila rifugiati vivono nelle caverne e non hanno nulla per sopravvivere». L'Onu sta definendo con il governo afgano un piano per

il rientro dei profughi che erano già 3 milioni prima dell'11 settembre. Ma i fondi scarseggiano. «Occorrerebbero 270 milioni di dollari all'anno - conclude Grandi - ma per ora ne abbiamo raccolto solo il 40 per cento».

clicka su

www.myafghan.com

www.afghanradio.com

www.afghanistan.org



Giancesare Flesca

Fino a quel 22 dicembre in cui giurò da presidente afgano, Hamid Karzai era un personaggio sconosciuto per la stragrande maggioranza degli Occidentali. Soltanto pochi eletti e pochi specialisti sapevano che egli era capo della tribù Popolzai, una delle più importanti dell'etnia pashtun, che suo padre era morto ammazzato, e che discendeva direttamente da Ahmed Shah Durrani, un soldato persiano che nel 1747 aveva fondato Kandahar e se n'era proclamato re.

Ma il giorno del giuramento, Karzai si presentò ai suoi grandi elettori e alle televisioni di mezzo mondo indossando uno sfolorante abito uzbeko di seta verde e strisce gialle e blu, con il capo coperto da un piccolo colbacco di astrakan. Le immagini capitarono di fronte a un famoso stilista occidentale che decretò subito Karzai «il politico più elegante del mondo». Il giudizio entrò in circolo e



in poche ore la feroce disinvoltura dell'infotainment ghermi anche la tragedia afgana, globalizzando al peggio anche quella. Però quan-

do al vertice di Tokyo il leader si presentò a chiedere denari, molti denari, per ricostruire qualcosa del suo paese, l'opinione pubblica

Il capo del governo dal suo insediamento cerca di accreditare in patria la propria indipendenza Karzai, l'«uomo più elegante» con molti amici in America

mondiale si schierò compatta con lui, come fosse un vecchio amico.

Li in Giappone l'unico vecchio amico di Karzai, in verità, era il segretario di Stato americano Colin Powell, al quale era ben chiaro che il personaggio era stato ed era a sua volta amico fraterno degli Stati Uniti, al punto che qualcuno l'avrebbe potuto considerare un loro «fantoccio». Nel corso degli anni le prove di questa amicizia s'erano accumulate. Il neo-presidente ha sette fratelli che vivono tutti in America, dove egli è di casa. Uomini influenti del potere di Washington hanno mantenuto con lui ottimi rapporti, invitandolo a tenere conferenze presso la Rand Corporation, un prestigioso istituto di politica estera e di intelligence. Gli Stati Uniti gli sono stati vicini, nessuno può dire quanto, durante l'occupazione sovietica. E fin dall'inizio dell'ultima guerra si era capito che Washington avrebbe fatto di tutto per portarlo al potere.

Giovane (44 anni), Università in India, inglese perfetto, una sola moglie («sono un islamico mode-

rato») e addirittura parente del re Zahir Shah, che da Roma tifava apertamente per lui. L'alternativa, in America si sapeva, sarebbe stata uno di quei capi montanari cespugliosi e diffidenti, dai quali è meglio tenersi alla larga. E poi di tutte le qualità raccontate, Karzai possiede forse la più importante: il suo gruppo etnico è pashtun, maggioranza assoluta in Afghanistan, fino a ieri terreno di coltura dei talebani.

La riconciliazione nazionale non può essere fatta senza un'intesa con le tribù pashtun. Karzai viene mandato dunque in missione verso Kandahar, ha una sua scorta

Pashtun, 44 anni studi universitari e inglese perfetto. Ma deve dimostrare ai suoi di non essere sotto tutela

di afgani e di teste di cuoio americane («la nostra consegna, ha raccontato uno di loro, era di non farlo ammazzare»), svolge un ruolo determinante nella resa della città fondata dal suo antenato. A quel punto, il potere è suo.

Da quando ci arriva il suo impegno costante è di non mostrarsi un re travicello messo lì da Washington. Accusa l'aviazione Usa di aver distrutto una colonna di capi tribù, chiede la sospensione dei bombardamenti, si mostra più legato all'Onu che agli Stati Uniti. Scambia ferve missive diplomatiche con Mosca, il primo paese che va a visitare è l'Arabia Saudita, quasi un omaggio alla tradizione. Lo stesso omaggio del giorno di insediamento, per il quale il menu offre un florilegio di poesie in lingua pashtu e la lettura di brani del Corano. Perfino gli sfarzosi paramenti orientali da cerimonia indossati quel giorno, più che il lancio di un nuovo look, volevano forse trasmettere un messaggio neanche troppo cifrato ad amici e nemici.

John Clifford Baxter, 42 anni, si è sparato lasciando un ultimo messaggio nella sua automobile. Si era dimesso a maggio dopo aver denunciato manovre illegali della società

Enrongate, si uccide un vicepresidente del colosso dell'energia Usa

Bruno Marolo

WASHINGTON Ora c'è il morto. Il pasticcio della bancarotta Enron precipita verso conseguenze sempre più tragiche. Un ex dirigente della società, che si era dimesso dopo averne denunciato le manovre illegali, si è tolto la vita.

John Clifford Baxter, ex vicepresidente dell'Enron, è stato trovato morto in auto alle 2.30 di notte (le 9.30 del mattino di ieri in Italia) a Sugarland, un sobborgo di Houston nel Texas, dove è la sede centrale dell'azienda. Si è sparato un colpo di pistola nella tempia. Aveva 42 anni. Ha lasciato una lettera, che la polizia non ha reso nota, in cui spiega le ragioni per cui non voleva continuare a vivere.

«Il corpo è stato scoperto - ha annunciato

una portavoce della polizia, Pat Whitte - in un'auto in sosta vietata, da un agente che si era avvicinato per mettere una multa. Nel portafoglio vi era la tessera di riconoscimento dei dipendenti della Enron. Non vi è ragione di dubitare del suicidio».

Baxter si era dimesso in maggio, dopo aver preso posizione contro i trucchi contabili usati dall'azienda per nascondere i debiti e fare credere agli azionisti che tutto andasse bene, mentre invece non c'erano soldi per pagare i creditori. Era uno della vecchia guardia che aveva fatto della Enron la settima azienda del mondo. Assunto nel 1991, era diventato presidente e amministratore delegato della sezione nordamericana, quella che con profitti sicuri consentiva alla società di investire in costose e rischiose imprese all'estero.

Nell'ottobre del 2000, era stato nominato tra i vicepresidenti della casa madre, dalla quale dipendevano le filiali nordamericane di cui si era occupato fino a quel momento. Sulla carta, era una promozione. In pratica, la sua autonomia risultava limitata. Ora lavorava alle dipendenze del presidente Ken Lay.

Dopo l'elezione di George Bush, Ken Lay andò a Washington per organizzare il passaggio dei poteri alla Casa Bianca e al suo posto venne insediato un amministratore delegato provvisorio, Jeff Skilling. Fu Skilling a dare impulso alla rete di società di comodo usate dalla Enron per dare agli azionisti soltanto le buone notizie e seppellire quelle cattive in una contabilità sempre più complicata.

Contro questo sistema presero posizione tanto Baxter quanto un'altra vicepresidente,

Sherron Watkins. Nell'agosto 2001, quando già Baxter aveva lasciato l'azienda, Sherron Watkins mandò al presidente Ken Lay una lettera di protesta in cui citava anche lui. «Cliff Baxter - scrisse - si lamentò vigorosamente con Jeff Skilling e con chiunque lo stesse a sentire perché le nostre transazioni con la LJM non erano appropriate». La LJM era una delle società usate dalla Enron per la propria contabilità creativa.

Baxter si era dissociato dal sistema, ma non aveva avuto il coraggio di arrivare a uno scontro aperto. Il giorno delle dimissioni aveva ascoltato in silenzio Jeff Skilling, l'amministratore con il quale non andava d'accordo, pronunciare il discorsetto di circostanza. «Baxter - aveva detto Skilling - ha dato un immenso contributo all'evoluzione dell'azienda, particolarmente come membro del nucleo dirigente che ha sviluppato

il commercio all'ingrosso dei gas naturali». Baxter lo aveva ringraziato e aveva accettato un contratto da consulente.

È stato il rimorso di non aver fatto sentire più chiaramente la sua voce ad ucciderlo? Oppure la paura di essere chiamato a condividere la responsabilità della bancarotta? Il suo nome figura nella lista di 29 dirigenti citati in tribunale dai piccoli azionisti, per aver ritratto in tempo i loro investimenti lasciando nei guai i risparmiatori ignari. Tra l'ottobre 1998 e il novembre 2000 Baxter aveva ricavato 35,2 milioni di dollari dalla vendita delle azioni.

Finora, il governo e di George Bush e le commissioni di inchiesta parlamentari in cerca di colpevoli da punire hanno adottato una comoda strategia: scavare nelle irregolarità contabili della Enron, ma non fare domande sui mi-

lioni di dollari distribuiti ai politici. Del resto, una analisi del Center for Responsive Politics ha messo in luce una situazione paradossale. Su 248 deputati e senatori che fanno parte delle 11 commissioni di inchiesta parlamentari, 212 hanno usato per le campagne elettorali il denaro della Enron o dello studio contabile Arthur Andersen, coinvolto anch'esso nello scandalo.

Ma gli elettori sembrano sempre meno disposti a perdonare. Il vicepresidente Dick Cheney ha difficoltà nello spiegare il ruolo dell'Enron nel suo piano per lasciare mano libera ai commercianti di energia. Il sottosegretario della difesa Thomas White, che possedeva azioni Enron per 25 milioni di dollari, non riesce più a difendere il piano per privatizzare molti servizi del Pentagono e affidarne la gestione alla sua azienda del cuore.



Il mondo dei conflitti

Israele accusa l'Autorità palestinese. Il presidente dell'Anp condanna l'attentato ma appare sempre più isolato

Umberto De Giovannangeli

Aveva scelto una via trafficata in un'ora di punta. Aveva con sé un fucile kalashnikov e cinque caricatori pieni e, indosso, un corpetto esplosivo con cui farsi saltare in aria dopo aver aperto il fuoco sulla folla. Aveva un obiettivo: fare una carneficina, provocare una strage di innocenti. Nel cuore di Tel Aviv, in un quartiere popolare e ridosso della vecchia stazione degli autobus, frequentato soprattutto da lavoratori stranieri. Una strage sfiorata: è ciò che è accaduto nel centro della città più laica di Israele quando un kamikaze palestinese è entrato in azione trasformandosi in un attimo in un micidiale uomo-bomba. L'attacco si conclude con la morte del terrorista e con il ferimento di una trentina di israeliani, tre dei quali (tra cui un bambino di quattro anni) in condizioni gravi. Il kamikaze sarebbe stato identificato come Safwat Abdurrahman Khalil, membro delle Brigate Al Qods, organizzazione della Jihad islamica. Tel Aviv è sotto shock e la memoria torna a quella tragica sera di giugno, quando un altro uomo-bomba di Hamas si fece esplodere davanti ad una discoteca, provocando la morte di venti ragazzi israeliani. Si tratta del terzo attacco palestinese in territorio israeliano nell'arco di una settimana: era stato preceduto dall'incursione di un militante di Al-Fatah in una sala per ricevimenti ad Hadera (tre morti, incluso il kamikaze) e dall'attacco suicida di un altro militante di Al-Fatah nel centro della Gerusalemme ebraica (tre morti, due anziane donne e il giovane terrorista).

Decine di ambulanze si recano sul luogo dell'attentato. E dal tonfo lacerante delle sirene si sovrappone ai lamenti dei feriti, alle grida disperate dei fuggitivi, alle invocazioni di «morte agli arabi» lanciate dalla folla inferocita che spinge sui cordoni della polizia. Si apre una imponente caccia all'uomo. Dopo aver ritrovato sul posto una sacca con dentro un fucile-mitragliatore kalashnikov e cinque caricatori pieni, la polizia giunge alla conclusione che anche in questo caso fosse stata progettata una strage di notevoli dimensioni. Il palestinese - afferma il capo della polizia di Tel Aviv Shlomo Aharonishky - progettava di iniziare l'attacco sparando sulla folla e di attivare il corpetto in una fase successiva, quando fossero sopraggiunte le forze dell'ordine. E per rendere ancora più devastante l'ordigno aveva riempito la bomba con centinaia di chiodi. L'attentatore non ha agito da solo: alcuni testimoni indicano agli agenti di polizia un giovane con cui il kamikaze si era intrattenuto a parlare poco prima di entrare in azione. Secondo i mezzi di informazione israeliani, il fiancheggiatore è stato catturato ed è adesso sotto interrogatorio. Ma sugli sviluppi dell'inchiesta è stata imposta una rigorosa censura. A spiegarne le ragioni è lo stesso capo della polizia di Tel Aviv: «Non c'è dubbio - avverte Aharonishky - che altri attentati siano in fase avanzata di organizzazione e dal palestinese arrestato si spera di ricavare utili indicazioni per fronteggiarli».

Nessuno però a Tel Aviv come nel resto di Israele si fa soverchie illusioni: il problema, ripetono in tanti, non è «se», ma quando e dove i terroristi torneranno a colpire. Come è solo un problema del quando e dell'intensità dell'annunciata rappresaglia di T'sahal, l'esercito dello Stato ebraico. Sul banco degli accusati



Kamikaze in moto cerca la strage a Tel Aviv

Un palestinese si fa saltare in aria in una strada affollata. Trenta feriti, grave un bimbo

sati c'è l'uomo che da oltre 50 giorni è confinato a Ramallah e che appare ogni giorno che passa sempre più isolato, anche dai leader arabi moderati: Yasser Arafat. «L'attentato - denuncia Dore Gold, uno dei più stretti collaboratori

del premier Sharon - rientra in una deliberata politica di recrudescenza degli attacchi contro innocenti civili israeliani». Una politica, aggiunge, «attuata nel cuore delle nostre città da Hamas, dalla Jihad islamica e dal Tanzim di Al Fatah,

il movimento terrorista di cui Arafat è presidente». E a nulla sembrano servire le parole di condanna dell'attentato, come dell'uccisione di tre palestinesi nei Territori, contenute in un comunicato ufficiale dell'Anp: «La responsabilità di Arafat in questa come in altre azioni criminali è fuori discussione», taglia corto Gold. E ad accrescere ulteriormente la tensione in questa ennesima giornata di sangue, giunge un attacco palestinese contro il valico di Erez (fra lo Stato ebraico e la Striscia di Gaza) condotto mediante razzi «Qassam-1», di recente in-

roduzione sul terreno. In reazione, mezzi blindati israeliani hanno subito interrotto il traffico sulla principale arteria che attraversa la Striscia di Gaza, da nord a sud. E nel sud della Striscia la tensione è alle stelle dall'altra notte, quando un elicottero da combattimento «Apache» ha centrato con un razzo aria-terra la vettura su cui viaggiava il comandante di Hamas a Khan Yunes, Bakher Hamdan (27 anni), uccidendolo sul colpo. Poco dopo altri due militanti del movimento integralisti sono stati uccisi dal fuoco di un carro armato israelia-

no mentre si accingevano ad attaccare una colonia ebraica nella zona di Gush Katif. Il radicamento di Hamas nei Territori emerge dalle decine di migliaia di palestinesi che, nel pomeriggio, partecipano al funerale di Hamdan, gridando slogan contro il «nemico sionista» e promettendo nuovi attentati di vendetta. E Israele torna in trincea, con angoscia e paura. Gli stessi sentimenti che permeano i palestinesi dei Territori, in attesa della rappresaglia decisa da Ariel Sharon. A notte gli elicotteri hanno iniziato a sparare missili sul quartier generale di

«Forza17», la guardia del presidente Arafat, a Gaza, oltre che su Tulkarem in Cisgiordania. Nei raid sono rimasti feriti 12 poliziotti palestinesi.



In alto la terribile scena dopo l'attentato di ieri. Sopra palestinesi in protesta Reuters

l'intervista

Uri Avnery

Non è trascorsa neanche un'ora dall'attentato suicida di Tel Aviv quando riusciamo a rintracciare telefonicamente l'uomo-simbolo del pacifismo israeliano: lo scrittore Uri Avnery. La sua voce è incrinata dal dolore per questo nuovo episodio di sangue, ma la determinazione nel difendere le idee che hanno segnato la sua vita è quella di sempre: «Ormai l'unica legge che da queste parti sembra funzionare - dice Avnery - è quella dell'occhio per occhio. Dobbiamo spezzare questa spirale, ribellarci alla politica sciagurata portata avanti da Sharon. La sua ossessione militarista ha finito per moltiplicare il numero dei palestinesi disposti a farsi saltare in aria e a immolarsi per la jihad. Ormai le decisioni politiche vengono prese dai generali e questo è intollerabile in un Paese che si dice democratico».

Di nuovo un attentato nel centro di Tel Aviv.

«Era nell'aria. C'era chi lo teme-

va e chi lo attendeva con impazienza per dimostrare la fondatezza del pugno di ferro adottato contro i palestinesi».

A chi si riferisce?

«A quel Gabinetto di guerra che

Un Paese democratico dovrebbe insorgere contro la sciagurata politica delle punizioni collettive

ormai decide le sorti di Israele. La politica è fatta dai generali, sono loro, assecondati da Sharon, a decidere quando e come agire sull'Anp e Arafat. Siamo ad uno stravolgimento di fatto della democrazia. In nome dell'emergenza-terrorismo Israele si sta trasformando in un regime militare che non esita a coprirsi di vergogna infliggendo punizioni collettive alla popolazione civile palestinese, come la distruzione di case, che rappresentano veri e propri crimini contro l'umanità».

Sharon sostiene che Israele ha il diritto-dovere di difendersi da attacchi come quello di Tel Aviv.

«Israele ha il diritto-dovere di eliminare le cause che sono alla base

Stati Uniti

Bush decide le sanzioni contro Arafat «Mi ha deluso, deve fare di più sul terrorismo»

Bruno Marolo

WASHINGTON «Sono deluso da Arafat. Deve fare un pieno sforzo per eliminare il terrorismo dal Medio Oriente. Fare una commessa di armi non è combattere il terrorismo». George Bush vuole punire Yasser Arafat. Leri ha riunito i consiglieri per decidere provvedimenti drastici. Il governo americano non crede più che una soluzione negoziata tra Israele e palestinesi sia possibile. Ha deciso di lasciare mano libera al primo ministro israeliano Ariel Sharon per andare fino in fondo con la repressione. Cerca soltanto il modo di fare inghiottire questo amaro boccone agli alleati arabi. «Il dibattito alla Casa Bianca - spiega Robert Satloff, uno specialista del Washington Institute for Near East Policy - è tra chi vuole la linea dura, e chi spinge perché sia ancora più dura». Bush ha invitato Ariel Sharon a Washington per il 7 febbraio, e vuole annunciare una decisione prima del suo arrivo.

Una corrente fa capo al vicepresidente Dick Cheney, e vuole troncare ogni rapporto con l'Olp. Il segretario di Stato Colin Powell obietta che in questo modo gli Stati Uniti perderebbero anche la poca influenza sui palestinesi che ancora hanno. In alternativa propone una serie di sanzioni: chiusura dell'ufficio dell'Olp a Washington, inclusione delle

forze di sicurezza di Arafat nella lista dei gruppi considerati terroristi, richiamo del mediatore americano Anthony Zinni che ha cercato di negoziare un cessate il fuoco.

Zinni è tornato dal Medio Oriente tre settimane fa, senza alcun progresso da annunciare. Avrebbe dovuto ripartire in questi giorni ma Bush gli ha ordinato di aspettare. L'Olp figurava nella lista delle organizzazioni che gli Stati Uniti definiscono terroriste fino al 1988, quando il presidente Ronald Reagan prese atto della disponibilità di Arafat al dialogo con Israele. Ora George Bush intende rimettere nella lista nera l'organizzazione palestinese «Tanzim» e la guardia del corpo personale di Arafat. Il primo segnale del nuovo corso è stata una disposizione ai portavoce della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato. D'ora in poi, niente più critiche a Israele per le operazioni delle sue forze armate in zone assegnate all'autorità nazionale palestinese o per l'assassinio di personalità arabe. Quando Israele ha confinato Arafat nel suo quartier generale a Ramallah, in Cisgiordania, il portavoce di Bush Ari Fleischer ha preso una posizione insolitamente esplicita. «Il presidente - ha dichiarato - capisce le ragioni di Israele. Dipende da Yasser Arafat dimostrare che ha l'autorità per combattere il terrorismo».

Lo stesso Fleischer ha spiegato perché Bush non crede più nel negoziato. «Tutto il buon lavoro svolto - ha sostenu-

to - è finito fuori dai binari, come risultato del carico di armi pagato dall'autorità nazionale palestinese, che ha complicato immensamente le prospettive di pace. Se vengono comprate e pagate armi da usare per il terrorismo, diventa molto difficile portare avanti un processo di pace realistico e significativo». Bush ha avuto un attacco di collera quando Arafat ha negato di sapere qualcosa delle 50 tonnellate di armi sequestrate da Israele su una nave iraniana diretta a Gaza. La Casa Bianca ha ufficiosamente confermato che i servizi segreti americani hanno collaborato con Israele in questa operazione, e non hanno il minimo dubbio sul ruolo di Arafat.

Alla riunione di ieri Bush ha invitato il suo vice Dick Cheney, il segretario di Stato Colin Powell, il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, la consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice e il direttore della Cia George Tenet. La discussione è segreta ma intanto il governo americano ha avvertito gli arabi moderati che la punizione di Arafat è inevitabile. Bush ha scritto personalmente al principe ereditario Abdullah dell'Arabia Saudita, al presidente egiziano Hosni Mubarak e a re Abdullah di Giordania per esporre le prove raccolte dalla Cia (e dal Mossad israeliano) sul carico di armi pagato almeno in parte da Arafat. Il sottosegretario di Stato William Burns ha convocato gli ambasciatori di una ventina di paesi arabi per spiegare che la decisione è presa: il governo americano non considera più Yasser Arafat un interlocutore credibile e ha deciso di abbandonarlo al suo destino.

Quando era presidente Bill Clinton, Arafat era l'ospite straniero invitato con maggiore frequenza alla Casa Bianca. Quanto a Bush, ha sempre rifiutato di incontrarlo, mentre in febbraio riceverà Sharon per la quarta volta. Per quello che lo riguarda, i giochi sono fatti.

Lo scrittore pacifista israeliano: il paese è governato dai generali, si sta trasformando in un regime militare»

«Sharon ci sta portando alla guerra totale»

della frustrazione e della rabbia che spingono molti palestinesi ad abbracciare idee estremiste e a praticare la violenza. Eliminare queste cause significa riconoscere che alla base di un conflitto che si trascina da anni vi è l'occupazione dei territori arabi, vi è un Paese oppressore e un popolo oppresso. Al tavolo del negoziato Israele deve esigere ogni garanzia sulla propria sicurezza, ma ad un tavolo negoziale, per l'appunto, e non su un campo di battaglia. Ma Sharon pratica l'idea opposta. Un'idea che io combatto non solo per ragioni di principio, morali, ma anche per la realistica constatazione che la linea durissima non ha mai garantito più sicurezza bensì ha alimentato la violenza e moltiplicato gli episodi di sangue. A dirlo non è quell'inventato pacifista di Uri Avnery, ma sono i fatti».

Ed ora cosa c'è da attendersi?
«Una nuova massiccia rappresaglia nei Territori. La pretendono i

generali, la vogliono i falchi di questo governo di guerra. Il copione è già scritto ed è intriso di sangue. Passo dopo passo, Sharon sta trascinandoci Israele nel baratro di una guerra totale, di una sporca guerra che vedrà i civili inermi, siano essi israeliani che palestinesi, come vittime sacrificali».

La Casa Bianca ha avallato la linea dura contro Arafat.

«Se dare via libera alla resa dei conti finale con Arafat significa essere amici di Israele, beh, farei volentieri a meno di queste "amicizie" pericolose».

Arafat è ancora un interlocutore affidabile per Israele?

«Si tratta di intendersi sul concetto di affidabilità. Se per affidabile si intende un leader politico disposto a firmare una pace, qualunque essa sia, la risposta è no. Arafat - come qualunque altro dirigente palestinese riconosciuto come tale non dal governo israeliano ma dalla

sua gente - non è affidabile. Ma Sharon non ha mai verificato l'"affidabilità" di Arafat in un serio, onesto, negoziato di pace. E questo perché Sharon non ha alcun serio, onesto, accordo di pace da proporre; un accordo che preveda la costituzione di uno Stato palestinese che sia altra cosa da un insieme di bantustan frammentati e contrallati dall'esercito israeliano che gli uomini di Sharon spacciano come "Stato"».

L'altra Israele deve ribellarsi ad una politica avventurista che ha prodotto solo un'escalation di violenza

La tragedia attuale è di avere un'estremista alla guida di Israele e sarebbe ancor più tragico se anche un'estremista fosse alla guida dei palestinesi».

Lei parla di un governo di guerra, ma all'interno dell'Esecutivo vi sono anche ministri, come Shimon Peres, che credono ancora nel dialogo.

«Fino a qualche tempo fa ritenevo Shimon Peres un illuso in buona fede, oggi penso che sia colpevolmente corresponsabile di una politica avventurista che ha finito solo per rafforzare la destra e disorientare ciò che resta, e non è poca cosa, della sinistra israeliana».

Ma questa politica sembra godere dei favori della maggioranza degli israeliani.

«Il che non è un motivo sufficiente perché l'altra Israele rinunci a far valere le proprie idee e assista in silenzio al funerale della ragione».

u.d.g.

ALGE per la casa

calore, simpatia, funzionalità, pavimenti & rivestimenti

Il bagno... su misura

In risposta alla moltitudine di bisogni dell'individuo moderno, Alge muove un passo verso la soggettività e propone la visione di "Bagno intorno all'uomo".

A propria misura, secondo, esigenze, attitudini ed emozioni l'individuo modella il proprio bagno e trasmette carattere alla vasca, al lavabo, ai sanitari.

Sceglie i prodotti che glicorrispondono: la piastrella che a seconda delle caratteristiche del materiale, della forma e del colore - pur nella sua semplicità - dà anima e identità a tutto l'insieme. La Alge regala al visitatore uno sguardo curioso e divertito sui mille modi possibili di viverci il proprio bagno, incentrato sulla continuità tra il mondo della casa e l'accostamento dei pavimenti e rivestimenti con elementi naturali.

A ciascuno il suo.
(Arch. Moussa)

www.alge.it



ALGE
PER LA CASA

ALGE
per la casa

OLBIA - LUCCA - RUBIERA RE - TORINO - PINEROLO - CUNEO - ALBA - SALUZZO - ASTI - CASALE M.TO - VERCELLI - VIGLIANO B.SE - GRAVELLONA

Il Comune gli offre assistenza solo tre ore al mattino: «Potevo permettermi solo un'immigrata. Ora mi chiedono gli arretrati»

Colf, una sanatoria sulla pelle degli anziani

Storia di Alberto, per infermiera una clandestina: devo pagare lo Stato? E con quali soldi?

Maristella Iervasi

ROMA «Datemi un aiuto, non voglio mandar via Emi, è una ragazzina brava, straniera, che ci assiste in casa. Mia moglie ha un brutto male, lo stesso male che ha ucciso i miei due gemelli all'età di 19 anni. E anch'io non sto più tanto bene. Ho dovuto vendermi la casa per tirare avanti, non costringetemi anche a finire in una casa di cura o in un ospedale convenzionato. Voglio restare a casa mia. Ma non ho più una lira e non posso pagare i contributi in nero che il governo mi chiederà per mettere in regola la ragazza moldava». Storia di Alberto R., 73 anni, che ha passato la sua vita ad assistere la moglie Loredana: «sta su una sedia a rotelle dal 1958, quando gli fu diagnosticata una distrofia muscolare progressiva», racconta il pensionato che nel novembre scorso protestò sotto Montecitorio, sotto le bandiere della Comunità di Sant'Egidio, contro il ddl Bossi-Fini sull'immigrazione.

Alberto vive ad Ostia, fino al 1991 lavorava alle poste di Fiumicino. Come pensionato prende ogni mese 2 milioni e 100mila lire (1084.56 euro). Emi sta in casa con loro da tre anni, vitto e alloggio più un milione e mezzo di stipendio (774.69 euro). «Sono stato costretto a prendere una extracomunitaria perché io non ce la faccio più a curare Loredana da solo: ho avuto un ictus e adesso sono in chemioterapia per un tumore al polmone. Certo, mia moglie ha una assistenza... ma è fatta di briciole: solo tre ore al giorno, domeniche e festivi esclusi, dalle 8 alle 11. Le restanti 21 ore le fa Emi, è bravissima, nel suo paese faceva l'infermiera».

Ed eccola Emi l'immigrata clandestina che il governo Berlusconi metterà in regola purché paghi una parte delle tasse non pagate durante il periodo in nero. «Ho 30 anni e sono arrivata in Italia nell'ottobre del 1998 con un visto turistico - racconta - Lavoro in questa famiglia da sempre. Con Alberto e Loredana ci diamo del tu, sono come una figlia per loro. Mi vogliono bene e sono felice. Ma ora non so che cosa succederà. È vero, loro hanno tanti problemi e hanno passato tante disgrazie, volevano fin da subito mettermi in regola, ma tempo fa all'Inps gli hanno risposto che per prendere un collaboratore straniero ci vuole un reddito di 93 milioni lordi. Ora c'è questa nuova legge che il governo italiano sta facendo per noi immigrati - spiega -. Ma ci chiedono dei soldi, pochi o tanti non lo so quanti saranno, per poterci dare il permesso di soggiorno. Nè io nè il signor Alberto, però, abbiamo dei soldi da parte per poter star tranquilli in futuro. Io non ho conti in banca, quello che guadagno lo mando al mio paese, dove ho un papà e un fratello. Non sono sposata e non ho figli, sono arrivata a Roma con un pensiero preciso: lavorare. Non ho altri grilli per la testa se non quello di rimettermi a posto i denti. Me ne sono caduti tanti, i dentisti italiani però sono carissimi».

Una voce chiama dall'altra stanza. Emi chiede scusa e interrompe un momento la conversazione. La signora Loredana si è svegliata, ha bisogno di essere cambiata. «È l'ora del pannolino», spiega l'immigrata correndo da lei. E Alberto riprende a parlare: «Mi sono sposato nel '58 con una donna che mi ha dato due gemelli, Carlo e Paolo. Appena partorito però mia moglie si sentì male, all'ospedale Fatebenefratelli gli fecero un esame istologico e la diagnosi fu bruttissima: distrofia muscolare progressiva. I bambini intanto crescevano, erano bellissimi... ma un bel giorno anche loro cominciarono ad inciampare e non rialzarsi più da terra: avevano preso lo stesso male della madre. Mi cadde il mondo addosso, ma mi rimboccai le maniche. Cambiammo casa, in modo che fosse più semplice per me andare a lavorare. Riuscii dopo tante peripezie a far curare i bambini alla clinica Santa Lucia sull'Ardeatina. Ma ahimè! la loro vita si spese pochi anni dopo». Emi gli porta un bicchiere d'acqua. Il pensionato le sorride e

Quanto costa metterli in regola? Conti in tasca ai pensionati

Rischia di trasformarsi in una nuova forma di discriminazione questa specie di sanatoria che il centro destra si sta approntando a mettere a punto. Far pagare i contributi arretrati ai datori di lavoro e le tasse arretrate ai clandestini significa di fatto escludere molti immigrati. Non si sa ancora quanto si dovrà pagare, per quanti mesi, ma già è scattato l'allarme. Perché sono in molti a non potersi permettere il pagamento dei contributi ed è prevedibile che saranno moltissimi gli immigrati che non potranno versare allo Stato le tasse. Basta un esempio per farsi un'idea: un collaboratore domestico che lavora per 25 ore settimanali costa al datore di lavoro circa 570mila lire a trimestre. Se le ore sono inferiori alle 25 settimanali la quota oraria sale notevolmente. Per avere dati più precisi, tuttavia, basta rivolgersi all'Ufficio Inps di riferimento dove è possibile reperire i moduli dove sono riportate tutte le tariffe. La «sanatoria» per le colf e gli assistenti domiciliari extracomunitari «premia la clandestinità ed il lavoro nero», dice Loretta Caponi, presidente del Forum delle comunità straniere in Italia. «Comprendiamo la necessità di chi governa di tener conto degli interessi degli anziani, che sono molti e votano - spiega Caponi -. Non si può però ignorare che gli anziani che ricorrono all'assistenza dei clandestini spesso non sono in condizione di permettersi i costi di un lavoro regolare e che pertanto saranno facilmente costretti a licenziare il proprio dipendente regolarizzato e ad assumere un altro clandestino».

Secondo le senatrici della Margherita Dentamaro, Baio, Dato, Magistrelli, Soliani e Toia, l'annuncio dell'esecutivo «è solo un primo passo di un governo che si è dovuto misurare con i problemi veri e concreti dell'immigrazione, al di là delle sparate propagandistiche e velleitarie della Lega e di Bossi».

conclude: «Quello che non capisco e non mi va giù è la continua assistenza negata da parte delle istituzioni. A mia moglie gli è stato concesso l'assegno di accompagnamento solo nel 1981. Avrebbe diritto anche ai buoni taxi, ma non le sono mai stati dati. L'assistenza diretta poi, mi era stata promessa dal Comune nel febbraio scorso. A tutt'oggi, niente. Ora, anche io sono malato: ho un tumore ai polmoni. Mi sarà dato l'aiuto dovuto? Perché se è così io Emi me la tengo stretta e pagherò con quei soldi le tasse che servono per mettere in regola la nostra ragazzina moldava».

Intanto, non si placano le polemiche sulla mini-sanatoria annunciata. Il provvedimento del governo per regolarizzare le colf extracomunitarie e tutti coloro che svolgono attività di assistenza a domicilio, secondo il direttore dell'Osservatorio di Milano, va esteso a tutti gli immigrati senza permesso di soggiorno che svolgono un'attività lavorativa. «Sui 300 mila immigrati senza permesso - afferma Todisco - almeno 200 mila sono costretti a lavorare in nero, con una presenza consistente nei settori delle imprese di pulizia, ristorazione, nell'edilizia, nell'agricoltura oltre che nei lavori domestici». Per quanto riguarda gli stagionali, il ministro Maroni ha ribadito che martedì di prossimo incontrerà le organizzazioni e le associazioni degli imprenditori e agricoltori per definire nel dettaglio il provvedimento sui lavoratori stranieri stagionali. Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil: «Un atto sconsiderato, frutto di vero fanatismo ideologico», la mancata emanazione del decreto flussi 2002».



Scontri tra polizia e manifestanti davanti all'ex caserma di via Mattei a Bologna

Incidenti e feriti a Bologna

Bologna Cariche della polizia contro manifestanti, parlamentari e giornalisti. È uno strascico di polemiche sui centri di permanenza per cittadini extracomunitari colpiti da provvedimento di espulsione. È accaduto ieri mattina a Bologna, quando alcune decine di giovani "disubbidienti" del Teatro polivalente occupato, del gruppo Ya basta e del Bologna Social Forum hanno fatto irruzione in una ex caserma di via Mattei in cui sono in corso lavori per la trasformazione in centro di permanenza.

Gli incidenti sono avvenuti mentre i manifestanti stavano lasciando l'edificio. Secondo le testimonianze, i feriti sarebbero una decina, due avrebbero riportato lesioni abbastanza serie (ma nessuno si è fatto medicare presso gli ospedali bolognesi). Tra i contusi anche la parlamentare dei Ds Titti De Simone, i deputati verdi Mauro Bulgarelli e Paolo Cento, il giornalista Beppe Ramina, del quotidiano "Il Domani". «È stata un'azione del tutto ingiustificata», ha dichiarato De Simone, «c'era stato un accordo con la polizia che non è stato rispettato. Io mi sono qualificata più volte, mostrando il tesserino di parlamentare, ma non è servito a nulla. Faremo un'interrogazione al ministro dell'Interno, si è trattato di violenza del tutto gratuita». Sugli incidenti, Mauro Zani, segretario regionale dei Ds, ha detto che «tutti hanno il diritto di manifestare, anche in forme eclatanti, le proprie convinzioni, nessuno deve andare oltre il limite, ad esempio danneggiando strutture o beni. In questo caso, l'intervento delle forze dell'ordine è doveroso. Ciò non significa che si debbano coinvolgere parlamentari, specie dopo che si sono fatti riconoscere». Zani attacca però la "controriforma" della destra in materia di immigrazione, «destinata ad aumentare enormemente il numero dei clandestini».

«Gli stessi centri previsti da questa legge», conclude, «rischiano di essere del tutto spiazzati e di non avere più alcuna ser-

funzione». Dello stesso tenore il commento di Vasco Errani, presidente della Regione. «La protesta è sempre legittima, ma ritengo sbagliata la scelta di forzare e occupare il centro di via Mattei». Anche secondo Errani occorre però un chiarimento «sul ruolo che questa struttura deve svolgere». Il centro di permanenza non può essere in alcun modo un carcere e deve garantire i diritti e la dignità delle persone». Errani chiede a Scajola di sospendere tutte le iniziative e di aprire un confronto. Duro il commento sul centro bolognese di Katia Zanotti, parlamentare di sinistra: «È una vergogna, ho visto una struttura indecente».

Tutto è cominciato quando i manifestanti, guidati da Luca Casarini, sono entrati in massa nei locali dell'ex caserma Chiarini. In circa due ore e mezzo hanno smontato - ma senza danneggiarle, dicono loro - tutte le strutture interne del centro. Con la polizia, che nel frattempo aveva circondato l'edificio, è stata avviata una trattativa, che a quanto pare non è servita.

Proprio questa posizione e queste dichiarazioni, considerate attendibili dal Giudice che l'ha assolto, gli fanno guadagnare subito una querela, sporta dai nipoti. Che subito dichiarano di essere pronti a fare un passo indietro, a patto delle scuse ufficiali e pubbliche. Dario Porcheddu però preferisce resistere, risparmiare le scuse e accettare il processo.

Dopo il provvedimento del giudice in tasca, l'uomo della resistenza può affrontare con una carta in più anche il processo civile previsto per il 22 febbraio prossimo.

il caso

Sant'Antioco onora l'ex ufficiale della X Mas

Davide Madeddu

CAGLIARI Per le sue critiche al Comune di Sant'Antioco che aveva deciso di dedicare l'archivio storico a un ex gerarca fascista si era beccato una querela. Alla fine però il giudice l'ha assolto. Dario Porcheddu, partigiano in pensione e presidente dell'associazione Partigiani d'Italia a Cagliari, ha vinto anche l'ennesima battaglia. Quella contro l'accusa di avere diffamato la memoria di Giovannino Biggio, ex gerarca fascista, al quale l'Amministrazione comunale di Sant'Antioco (una cittadina a cinquanta chilometri da Cagliari), aveva dedicato l'archivio comunale.

La storia inizia due anni fa, quando l'Amministrazione comunale, guidata da una Giunta di centro destra, decide di "omaggiare" l'ex ufficiale della X Mas. La scelta non appassiona gli abitanti del centro che si affaccia sul mare e tantomeno il rappresentante dei partigiani.

Dario Porcheddu per esternare il suo pensiero e i suoi sentimenti prende carta e penna e si affida a una lettera aperta che distribuisce subito dopo agli organi di stampa regionali. «Non può essere un eroe un soldato che al servizio della patria fa il suo dovere e poi si mette al servizio del nemico». Nella lettera aperta Dario Porcheddu accusa l'ex repubblicano di aver consegnato ai tedeschi operai e operiere che controllava come responsabile della sicurezza quando era impegnato alla Fiat Lingotto.

Proprio questa posizione e queste dichiarazioni, considerate attendibili dal Giudice che l'ha assolto, gli fanno guadagnare subito una querela, sporta dai nipoti. Che subito dichiarano di essere pronti a fare un passo indietro, a patto delle scuse ufficiali e pubbliche. Dario Porcheddu però preferisce resistere, risparmiare le scuse e accettare il processo.

Dopo il provvedimento del giudice in tasca, l'uomo della resistenza può affrontare con una carta in più anche il processo civile previsto per il 22 febbraio prossimo.

Iniziato ieri il congresso nazionale dell'associazione, che la settimana prossima sarà al Forum mondiale. Presenti Bassolino, Melandri, Folena e il papà di Carlo Giuliani

L'Arci festeggia il milione di iscritti e si prepara a Porto Alegre

Antonella Marrone

VICO EQUENSE (Na) Tom Benetton, presidente dell'Arci, ha aperto il congresso nazionale dell'associazione davanti a circa un migliaio di persone: delegati, ospiti, invitati. Nomi di spicco: Giuliano Giuliani, padre di Carlo Giuliani, il giovane ucciso a Genova, Antonio Bassolino, Rosa Russo Iervolino, Giovanna Melandri, Armando Cossutta, Pietro Folena. Un congresso che si preannuncia piuttosto "chiaro": l'Arci è ormai un soggetto culturale e politico irrinunciabile della società civile globale. La sua storia passata e quella recente, recentissima, confermano una forza ed una caparbità nel perseguire gli obiettivi sul terreno «della socialità, della cultura, della solidarietà e dell'inclusione».

come ha detto Benetton, che non lasciano dubbi sul futuro. Tante le questioni da affrontare, dall'ambiente, ai diritti civili, alla scuola. Tante le possibili alleanze con altri pezzi di società. Non a caso l'Arci si trova nel Forum del Terzo Settore, nei Social Forum in Italia! Nella delegazione che andrà a Porto Alegre, accanto alla Fiom e più in generale accanto al movimento sindacale. «Negli anni Novanta - ha detto Benetton - abbiamo raddoppiato gli iscritti. Stiamo tenendo alta una linea rossa, un milione e centomila iscritti». Eppure dall'alto di questa più che rispettabile cifra di associati l'Arci è ancora impegnata a rilanciare, investendo «nell'idea della cittadinanza e di partecipazione».

Che è poi l'idea base e guida, nei prossimi anni, per tutti i movimenti che si battono con-

tro il liberismo. Cittadinanza e partecipazione. Dall'Inghilterra, all'Australia, dalla Francia (dove Attac è paladina di questo "rivoluzionario" binomio sociale), a Porto Alegre (avamposto della sperimentazione nel campo del bilancio partecipativo), milioni di persone si sono mosse e si stanno riorganizzando per i prossimi appuntamenti. L'Arci, dice Benetton, ci sarà: con le sue proposte, con la sua complessità destinata a diventare rete comune, capace di dare più impatto all'agire. Per affrontare il futuro, allora, è necessario sapersi riorganizzare, riequilibrare il rapporto tra le sedi locali e quella nazionale: una riorganizzazione che abbia come protagonista il territorio e la solidarietà reciproca inter-territoriale, portando a termine un federalismo solido «che in gran parte è rimasto sulla carta».

Dicevamo, un congresso "chiaro". È grazie a questa trasparenza di fondo, ad una coerenza che ha sempre rifiutato leaderismi e che, dall'ultimo congresso del '97, ha guidato il lavoro delle centinaia di circoli in Italia, che al congresso dell'Arci, sono arrivati i rappresentanti di tutti i partiti della sinistra e molti rappresentanti dei Social Forum, in una magnifica compresenza che potrebbe porre la "vecchia" associazione al centro di un impegnativo crocevia di alleanze e di incontri politici. Sullo sfondo degli interventi i "disastri" politici del 2001, i fantasmi delle Torri Gemelle e della guerra, lo spettro del dissolversi della sinistra, ma anche la grande novità del Movimento. Parola chiave: unità. Unità a sinistra con «un'azione per il cambiamento», dice Cossutta che si prende un bell'applauso quando afferma

che «forse, tutti insieme, avremmo potuto evitare questo flagello della destra al governo». Unità ma per costruire una sinistra di alternativa, che «non è la somma di Di Pietro e Bertinotti», ha detto Paolo Ferrero della segreteria di Rifondazione. Unità partendo dalla persona, dalla tante cose da fare, dal valore della memoria: le parole di Giuliano Giuliani, padre di Carlo, morto a Genova il 20 luglio, hanno attraversato così la sala del congresso. A lui l'applauso più lungo dopo un bell'intervento altamente politico e altamente sociale, dove riecheggiavano sentimenti e «sapori» per molti sepolti dagli anni: «Dobbiamo andare tra la gente - ha detto Giuliani - tra i ceti popolari che sono stati abbandonati e che sono quelli che hanno votato per Berlusconi. Le rogatorie, il falso in bilancio, la crisi della giustizia, per

quanto siano temi importantissimi, toccano solo una parte della nazione, una classe sociale già preparata, con una coscienza che si è già ribellata. Ma sono temi che poco toccano la vita della gente più semplice». E lancia la sua idea: «Ci sono dei valori che non sono negoziabili, dei diritti che non sono divisibili. Bisogna ricordare, bisogna tenere alta la memoria. Per questo credo che dovremmo fare in modo che il 25 aprile torni ad essere una giornata particolare, dedicata al ricordo, all'unità. In tutte le piazze italiane. Ritroviamo quei valori che anche tanti giovani, oggi, hanno ancora. Vorrei ricordare che Carlo, il 13 maggio, nonostante le sue idee lo portassero alla critica feroce, ha votato per l'Ulivo. Sapeva che era l'unica strada per non lasciare spazio alla destra. Sapeva che solo con l'unità si sarebbe potuto vincere».

l'intervista

Michele Prestipino

Magistrato della Dda,
da due anni dà la caccia
al boss dei boss

Saverio Lodato

PALERMO Parla l'uomo che ha contribuito in prima persona a distruggere la rete dell'ultimo dei corleonesi. Parla l'uomo che ormai da due anni coordina tutte le forze di polizia che stanno dando la caccia al numero uno di Cosa Nostra. Parla un giudice molto schivo, poco noto ai media, che dedica il suo lavoro ai gruppi imprenditoriali collegati a Cosa Nostra, alle mappe societarie e immobiliari, alle visure catastali, agli accertamenti bancari, oltre che alle tradizionali intercettazioni telefoniche e ambientali. Con un unico scopo: scoprire gli aspetti, anche quelli più reconditi, che hanno determinato la quarantennale latitanza di Bernardo Provenzano.

Michele Prestipino, 45 anni, da diciotto anni in magistratura, è componente dal 1998 della DDA, la direzione distrettuale antimafia di Palermo. Lui, per esempio, non è tanto convinto che quello messo a segno con il blitz dell'altra notte sia il definitivo colpo di grazia al capo della mafia del terzo millennio. «Le indagini su quella parte di Cosa nostra che è stata a più diretto contatto con il latitante Provenzano, hanno sempre presentato grandi difficoltà. Basti pensare che una delle rarissime persone che godeva della fiducia di Provenzano, Luigi Ilardo, venne ucciso pochissimi giorni dopo avere manifestato la sua volontà di collaborare con la giustizia».

Chi tocca questi fili muore?

«Diciamo che gli interessi che si muovono intorno al personaggio si sono sempre rivelati interessi molto pesanti».

Non è forse vero che questo tipo di interessi si fa pesante quando accanito alla mafia appaiono soggetti criminali occulti?

«Non si resta latitanti per quarant'anni solo per circostanze fortunate. D'altra parte già parecchie indagini hanno dimostrato che in sintonia con gli interessi di Provenzano agiscono soggetti che con Cosa Nostra in senso stretto, secondo gli attuali schemi logici, non dovrebbero avere molto a che fare».

Saltano fuori sfize di insospettabili e, spesso, anche di incensurati...

«Proprio così. Anche fra le persone arrestate l'altro ieri, un comune denominatore è rappresentato da quella capacità di agire sotto traccia senza lesinare critiche aperte a chi, in Cosa Nostra, si muove in modo eclatante. Gli uomini di Provenzano sono infastiditi da chi pratica il "pizzo" in modo "esoso", perché fa venire meno quel consenso indispensabile per agire indisturbati. Gli uomini di Provenzano sono quelli che, nella "distribuzione" dei grandi appalti pubblici, hanno ripetutamente cercato il coinvolgimento di imprese legate ad ambienti politici i più disparati, proprio per non pestare i piedi a nessuno. Infine, è lo stesso Provenzano che si preoccupa di conciliare le diverse esigenze di Cosa Nostra, quelle di chi è libero, rivolte agli affari, con quelle del popolo detenuto condannato in via definitiva».

Insomma, Provenzano e i suoi vorrebbero metabolizzare gli errori del passato?

«Una delle acquisizioni più originali ed interessanti dell'ultima operazione è rappresentata proprio dal contenuto di una confidenza fra mafiosi. Cosa emerge? Emerge che la critica alle scelte stragiste del passato si afferma attraverso la comprensione delle "ragioni" di chi quelle stragi ha commesso».

Un'autocritica dunque interessata?

«Sì. Quasi che il futuro di Cosa Nostra sia condizionato dalla ricerca di un punto di equilibrio più avanzato. Meno guerra agli apparati dello Stato, quale condizione per un più efficace e redditizio controllo degli affari. Una situazione non per questo meno allarmante e che non richieda continua attenzione».

Questa forbice fra il fronte dei carceri e i boss liberi che fanno affari si richiuderà in fretta?

«Che l'esigenza di una composizione ci sia, è innegabile. Con quali forme e con quali tempi, questo processo si concluderà, non abbiamo elementi per poterlo affermare».

Se la grande "pax" dovesse rompersi si tornerebbe a sparare?

«Se prevalesse lo scenario da lei indicato, il rischio non sarebbe affatto accademico».

Per quanto tempo, Provenzano potrà ancora fare da sommo garante?

«E qui torniamo alla grande caccia al numero uno...».

Che durerà quanto, secondo lei?

«Difficile prevederlo, ma questa volta - e potremmo sbagliarci - abbiamo la sensazione di avergli fatto attorno molta terra bruciata. Mi riferisco sia agli uomini che lo proteggono sia alla sostanza del suo patrimonio».

Lo avete lasciato solo e povero in canna?



Parla il giudice che ha distrutto la rete intorno a Provenzano: dai boss meno guerra agli apparati dello Stato e più affari

«Voti della mafia per Dell'Utri? Tutti gli atti ai pm di Palermo»

«Non esageriamo. Ma è davvero singolare che uomini e beni colpiti in questa occasione fossero già stati puntualmente indicati in un preziosissimo rapporto giudiziario indirizzato a Giovanni Falcone nel 1984».

Si rende conto che stiamo parlando della preistoria della lotta alla mafia?

«Che lo Stato non sia venuto a capo di nulla è una conclusione che non mi sento di condividere. Se questo è quello che lei vuole dire. Intanto perché alcuni dei denunciati di allora divennero ben presto imputati e condannati. E questo fu merito di Falcone. Altro discorso è che le pene che si possono e vengono inflitte, per il reato di associazione mafiosa, sono ben poca cosa rispetto alla reale gravità del reato».

Sta lamentando che poi tornarono tutti in libertà?

«Esattamente così. È davvero incredibile che per lo spaccio di qualche bustina di eroina è prevista una pena che va da otto a vent'anni di carcere. Mentre, per l'associato mafioso, si può partire da una pena minima di tre anni e di solito è raro vedere inflitte, al termine dei tre gradi del giudizio, pene significative».

Resta il fatto che spesso, quando si parla di Provenzano, si ha la sensazione che le vostre indagini vadano a tagliare rami secchi. È così?

«No. Perché la sostituzione di certe persone e di certi circuiti dei quali si è sempre avvalso, non è impresa facile per il carattere fiduciario e di riservatezza che queste persone devono necessariamente presentare. Lo abbiamo constatato nell'

operazione "Grande Oriente". L'arresto nel 1998 e la successiva condanna di alcuni dei suoi uomini più importanti, gli ha creato grosse difficoltà. Il che non significa che l'uomo non abbia mille risorse».

In questa fase di "immersione" di Cosa nostra, politica e istituzioni vengono lambite dalle vostre indagini?

«Cerchiamo di procedere con concretezza e senso della realtà, partendo dai singoli fatti. Noi cerchiamo un latitante. Per farlo, analizziamo tutti i dati investigativi che acquisiamo, con equilibrio, ma anche senza remore o autocensure».

Vi siete imbattuti nel nome di Marcello Dell'Utri. Tre personaggi dell'inchiesta, in due distinte conversazioni, parlando fra loro, fanno riferimento ad un "impegno" assunto

per far votare l'uomo politico alle elezioni europee del 1999. Che significano questi episodi?

«È un dato di fatto e come tale sarà oggetto di valutazione. Del resto, l'onorevole Dell'Utri è imputato davanti al tribunale di Palermo per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa».

Un'ultima domanda: come se lo immagina Bernardo Provenzano?

«Come si può sentire chi, per sottrarsi alla legge, ha già sacrificato la libertà di tante persone nel frattempo arrestate? Chi ha sacrificato i suoi affetti più cari, tanto che per avere notizie di sua moglie e dei figli, deve aspettare un mese prima che le loro lettere gli arrivino consegnate da anonimi postini? Un Padrino sul viale del tramonto? Ancora in carica? Lo capiremo il giorno in cui lo arresteremo».

arriva il commissario

Gela, dopo le dimissioni del sindaco si autoscoglie anche il Comune

GELA Si dimettono i consiglieri comunali di Gela, ad una settimana dalla decisione del sindaco Franco Gallo, di lasciare a sorpresa la guida amministrativa della città. Nell'ultima seduta 23 consiglieri su 30, hanno scelto di porre fine a questa esperienza politica. Ulivo e Polo, quasi all'unanimità hanno compiuto il medesimo atto. Ad eccezione di tre consiglieri dei DS e di 4 indipendenti di sinistra. Le forze politiche di centro-sinistra e di centro-destra hanno tenuto a precisare: «in questo consiglio non ci sono state infiltrazioni mafiose». Tutto questo accade, mentre un pool composto da poliziotti, carabinieri e militari della Guardia di Finanza, sta controllando gli atti amministrativi nel palazzo comunale. Documenti, verbali di gara, delibere sono stati posti sotto sequestro, e saranno attentamente

vagliati dagli inquirenti. A Gela non si respira, di certo, un clima di normalità. Appena una settimana fa, dicevamo, la decisione di Gallo di dimettersi, con la motivazione: «sono stato lasciato solo, qui a Gela, ci hanno lasciati soli». Gallo lamentava l'abbandono della città da parte del governo nazionale e regionale. Una assenza dello Stato, proprio mentre a Gela, il nuovo anno si è aperto con due omicidi, quello dell'imprenditore agricolo Gianpaolo Aliotta e quello del custode del cimitero Carmelo D'Angeli. Gallo ha lanciato l'allarme: «vi è il ritorno della violenza mafiosa in città». Insomma, un clima pesante in questo lembo di terra siciliana, un importante centro dell'estremo Sud d'Italia, che conta più di 80.000 abitanti, ed è uno degli ultimi baluardi della sinistra in Sicilia. s.f.

l'inchiesta

Blitz antimafia, indagato anche il figlio di Riina

C'è anche il figlio secondogenito del boss corleonese Totò Riina fra gli indagati per associazione mafiosa dalla Procura di Palermo. Del procedimento si ha notizia dai documenti dell'inchiesta che ha portato all'arresto di 28 fiancheggiatori di Bernardo Provenzano. Giuseppe Salvatore Riina, 23 anni, era infatti in contatto con Leoluca Di Miceli, una delle persone finite in carcere, che aveva rapporti anche con Angelo Provenzano, figlio del superlatitante capo di Cosa Nostra. Secondo gli inquirenti, Di Miceli avrebbe tra l'altro fatto ricevere ai rampolli dei capimafia il denaro raccolto da Giuseppe Lipari, un altro degli arrestati e indicato come il tesoriere dei corleonesi. In un passo dell'ordinanza di custo-

dia per i 28 fiancheggiatori di Provenzano è riportata infatti una conversazione intercettata tra Leoluca Di Miceli e Giuseppe Riina che ha per oggetto, scrivono i pm, la consegna di una somma di denaro ai corleonesi da parte di Pino Lipari, che non poteva provvedere personalmente.

Giuseppe Riina, incensurato, aveva dovuto chiudere il primo gennaio scorso la concessionaria di macchine agricole «Agrimar» da lui avviata a Corleone assieme alla sorella e al cognato, perché la prefettura gli aveva negato il necessario certificato antimafia. Il primogenito di Riina, Giovanni di 25 anni, è stato invece condannato all'ergastolo il 23 novembre scorso per quattro omicidi commessi a Corleone sei anni fa.

Ma i ds hanno fatto passare l'emendamento per abrogare l'art. 71. Presto al voto

In 3000 vogliono comprare le spiagge

ROMA La battaglia del centrosinistra per l'abrogazione del famoso e famigerato art. 71 della finanziaria ha ottenuto al Senato un primo, significativo successo. La commissione Finanze ha approvato, al testo di un decreto in discussione su alcune misure fiscali, un emendamento del relatore che riprendeva quanto proposto dal diessino Fausto Giovanelli e dai verdi. Stabilisce la soppressione delle contestate norme e la nullità di tutti gli atti eventualmente compiuti sulla sua base. L'articolo in questione, per capirsi, è quello che prevede la perdita, da parte del demanio, dei terreni su cui sorgono immobili abusivi. Un modo per aprire la strada alla vendita ai privati delle spiagge ita-

liane. Inserita alla Camera, pressoché di soppiatto, nella distrazione generale, nel documento di bilancio, la norma era stata «scoperta» al Senato proprio da Giovanelli e dai Verdi. La Cdl non volle, però, modificare la finanziaria: si preferì ripiegare su un ordine del giorno che impegnava il governo a tradurre, al più presto, la volontà di abrogare le misure con un provvedimento d'urgenza. Tergiversando il governo (con pericoloso ritardo della decisione c'era il rischio che i comuni interessati cominciassero ad applicare la legge, tanto più che a 15 di essi, in varie regioni, erano già pervenute oltre 3mila domande di acquisto di spiagge, mille, non a caso, in Versilia) è stata l'opposizione a

rompere gli indugi, cogliendo l'occasione del decreto sulle accise già in discussione in Parlamento. La modifica dovrà ora essere confermata dal voto dell'aula dove il decreto approderà la prossima settimana. Non dovrebbero esserci ostacoli alla sua approvazione, se si considera non solo che sono favorevoli larghi settori della maggioranza. Soddisfatto il Fai e soddisfatti il Wwf, Italia nostra, Marevivo e Comitato per la bellezza, che però vorrebbero un decreto subito. Per questo hanno ieri compiuto un blitz a Palazzo Chigi consegnando ai ministri che entravano in Consiglio un significativo barattolo di sabbia. n.c.

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publilkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ranzetta 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PERUGIA, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a **RK** publilkompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

Sabato ore **9.00 - 12.00**

AMBIENTE

Finisce nel week-end il blocco del traffico

Non ci saranno blocchi del traffico, né parziali, né totali nel fine settimana a Milano e nei 61 comuni considerati a rischio e dove da quattro giorni era consentita solo la circolazione a targhe alterne. La media concentrazione di micropolveri ieri mattina, è scesa, infatti, sotto il livello di attenzione, interrompendo il conteggio che impone provvedimenti da parte della Regione. Per combattere ulteriormente lo smog, Trenitalia ha tagliato del 20% il prezzo del biglietto dei treni che vigeranno in Piemonte e in Lombardia.

SEQUESTRO SOFFIANTINI

Farina ai giudici: fermate il serial Tv

Potrebbe essere sospesa la messa in onda della fiction di Canale 5 «Il sequestro Soffiantini» prevista per mercoledì e giovedì prossimi. Lo sceneggiato televisivo, è finito, infatti all'attenzione del tribunale civile di Roma, per iniziativa di uno dei principali imputati, Giovanni Farina. Quest'ultimo, condannato a 28 anni in primo grado, ha chiesto di bloccare la trasmissione, in quanto pregiudicherebbe la sua posizione processuale non ancora definita. Il procedimento è, infatti, ancora pendente presso la Corte d'Assise d'appello di Roma.

OMICIDIO QUARONI

Uccise la madre Rinvio a giudizio

Ha chiesto lui di essere processato con il rito ordinario, davanti ad una Corte d'Assise, e non con il giudizio abbreviato, per dimostrare che era totalmente incapace di intendere e di volere quando il 12 giugno dello scorso anno, uccise la madre. Emilio massimiliano Quaroni, 34, musicista a tempo perso e figlio di Ludovico, noto architetto deceduto nell'87, è stato così rinviato a giudizio per omicidio volontario. Il processo, che inizierà a fine marzo, si giocherà soprattutto sulle consulenze psichiatriche.

AVEVANO RAPINATO IL COMPAGNO

Baby gang a Napoli 4 minori arrestati

Quattro studenti, tutti minorenni dell'Istituto Alberghiero di Vico Equense (Na), sono stati arrestati con l'accusa di aver prima rapinato - in due diverse circostanze - e poi tentato di compiere un'estorsione. I quattro, che non hanno precedenti penali, lavorano nel fine settimana nel settore del turismo. Anche in considerazione di ciò, il gip del Tribunale per i minorenni di Napoli, Ornella Riccio, pur confermandone l'arresto, ha disposto la misura cautelare della permanenza in casa presso il domicilio familiare. Lo stesso magistrato, individuando la possibilità di un percorso di «resipiscenza» ha anche disposto che i ragazzi possano assentarsi da casa per il tempo strettamente necessario a continuare gli studi.

LECCO

Indagine su complicità tra giudici e mafia

Una vigilezza e alcuni collaboratori di giustizia hanno riferito di collusioni tra un magistrato e alcuni personaggi della n'drangheta, accusando anche un ex comandante dei vigili di Lecco. Tre procure stanno indagando sulle dichiarazioni rese che permetterebbero, altresì, di individuare gli assassini di Andrea Zozda, trucidato nell'83. Le denunce coinvolgono anche due agenti.

Intervento
di fecondazione
artificiale
Baldelli/Contrasto

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Un cilindro, grande poco più di un normale termos per il caffè. Di metallo, con chiusura stagna. Cinquanta centimetri di lunghezza. Circa 4 chili di peso. Quando il corriere ha preso il pacchetto sapeva soltanto di doverlo trattare con cura. Come si fa in genere con gli organi da trapiantare. Non sapeva, quando l'ha imbarcato a Fiumicino sul volo Alitalia diretto negli States, che dentro c'erano degli embrioni umani congelati a circa 200 gradi sottozero. Il costo del trasporto è stato di 360 euro. Poi, un anno e mezzo dopo, cioè qualche giorno fa, è toccato ad un altro aereo riportare in Italia il prodotto di quel contenitore: due gemelli. Un bimbo e una bimba nati grazie all'impianto di quegli embrioni nell'utero di una donna americana che lo ha affittato per 25mila dollari. Una gravidanza terminata soltanto qualche giorno prima del previsto. Clinicamente è andato tutto benissimo.

Quando sono nati i due gemellini c'erano anche i genitori biologici insieme alla madre naturale. Si chiama tecnicamente «maternità surrogata». Pratica vietata in Italia ma non negli Stati Uniti, dove i bambini nati in questo modo risultano direttamente figli dei genitori biologici. Della madre in prestito non si fa menzione. Il tutto - gestito da agenzie specializzate - costa circa 300 milioni di lire, tra selezione delle donne «candida», certificati di nascita e registrazione della cittadinanza statunitense.

È la prima volta che si verifica un caso del genere - bambini nati in seguito ad una spedizione aerea - come spiega il professor Pasquale Bilotta, il ginecologo che già due anni fa fece parlare di sé per aver chiesto l'autorizzazione alla pretura di Roma per impiantare nell'utero di una donna gli embrioni di una coppia che non poteva avere figli. Adesso è di nuovo lui, il ginecologo romano, a riaccendere le polemiche su questo nuovo caso. Racconta al telefono: «Questa giovane coppia di sposi romani non avrebbe mai potuto avere figli. Invece, qualche giorno fa, è venuta nel mio studio e mi ha presentato i due gemellini, due bambini stupendi. Questo è quello che conta per me: aver dato questa grande gioia». Perché, spiega, la giovane signora



Volano in Usa con gli embrioni Tornano a casa due gemelli

Utero in affitto per una coppia italiana: 25 milioni di dollari per i bebè

nel 1993 fu operata per un carcinoma microinvasivo del collo uterino. «Gli asportai l'utero ma conservò le ovaie, fatto questo che le ha permesso di essere sottoposta ad una fecondazione assistita con prelievo dei propri ovociti, microinseminati con gli scarsi spermatozoi del partner nel 1995. I cinque embrioni sono stati congelati e conservati nel mio centro».

Poi, verso la seconda metà del 2000, i due aspiranti genitori tornarono alla carica, quando si resero conto che la legge in Italia non sarebbe cambiata. «Vennero da me - racconta Bilotta - e mi dissero che volevano spedire gli em-

brioni in America, dove c'erano delle agenzie che si occupavano di trovare una donna disposta a dare in affitto il proprio utero. Mi occupai personalmente della preparazione del contenitore e poi aspettai notizie».

Che arrivarono. «Professore, ce l'abbiamo fatta. Il test è positivo», dissero appena saputo la buona notizia. Poi, la seconda sorpresa: i bambini erano due. Due gemelli. «Una grande fortuna per loro - dice Bilotta, per niente preoccupato delle polemiche che ha suscitato questa vicenda - . Sia perché sono riusciti ad avere due bambini, sia perché dopo l'11 settembre, non è più possibile spedire

involucri sigillati».

E allora, professore, adesso come faranno tutti quelli che vorranno seguire l'esempio di questa giovane coppia? «Dovranno recarsi in America anche per la fecondazione con prelievo di ovociti», tranquillizza. E annuncia: «Polemiche o no io proseguirò su questa strada. Perché questi integralisti che parlano non conoscono le vicende di chi decide per la maternità surrogata. Non sanno quante sofferenze ci sono dietro queste storie».

Non è andata così bene, invece, all'altra coppia (il professore assicura che si tratta di due coppie diverse), quella

che due anni fa si rivolse ad un giudice per ottenere l'autorizzazione all'uso di un utero in affitto. Il 28 febbraio con un'ordinanza che provocò clamore il giudice Chiara Schettini autorizzò la procedura. Anche in quel caso l'aspirante madre, una 30enne, aveva una malformazione all'apparato genitale e non poteva avere figli. Il ginecologo iniziò le analisi per la madre surrogata, in attesa che si pronunciasse il tribunale sui reclami presentati dall'Ordine dei medici. Ma la coppia, alla fine, nel maggio del 2000, decise di rinunciare ed andare all'estero: due tentativi, cento milioni di lire. Ma l'esito è stato negativo.

Arrestata nella sua villa vicino a Cesena, insieme con il marito e altri complici: prometteva miracoli, s'è costruita una fortuna

Torna in carcere mamma Ebe, santona e guaritrice

Wladimiro Settimelli

Lei, lei e ancora lei. «Santona», «maga» guaritrice, «medichessa», indovina, suora, fondatrice di un ordine religioso e altro. Soprattutto carica e stracarica di bei soldi, proprietà, società, barca personale, conti bancari di tutto rispetto, adulatrice, lusingatrice, sguardo magnetico e promesse. Tante promesse con gesto benedicente. Stiamo parlando di Gigliola Ebe Giorgini, la cosiddetta «mamma Ebe», già nota alle cronache, già arrestata e condannata, già detenuta e scarcerata, silenzioso personaggio della «maga», abile costruttrice e corrottrice, abilissima dispensatrice di psicofarmaci a litri. Anzi a ettolitri. Ieri è stata di nuovo acchiappata dai poliziotti, proprio a Cesena, e schiacciata in cella con un mare di accuse. Ebe Giorgini, paragonata a Wanna Marchi, è l'antica, la tradizionale, la «maga» di paese misteriosa e sprezzante che non alza mai la voce e non urla. Wanna era venditrice televisiva e quindi modernissima per antonomasia: urlava, gridava scalmanata, minacciava e insultava. Mamma Ebe, mai: voce sommessa, gesti esoterici, occhio vivo e l'aria da suora impegnata con la fede a tempo pieno. Poi, ovviamente, incassava, accumulava, se la godeva da grande appassionata di barbe come è sempre stata. Gli agenti e i finanzieri che l'hanno arrestata si sono presentati nella sua villa di Carpineta, presso Cesena, alle 5,30 di ieri mattina. Le manette sono scattate ai polsi di almeno altre dodici persone. Tra loro, il marito della «santona», il medico Gabriele Casotto, di 46 anni. Lei, ora, ne ha sessantotto.

I poliziotti hanno raccontato che Ebe Giorgini aveva un giro miliardario. In casa sono state sequestrate pellicce, qualche chilo di monili d'oro e le carte su tutta una serie di personalissime proprietà. Sono risultate della Giorgini l'Opera di Gesù misericordioso, le società immobiliari Topazio e Corallo e la società di noleggio di motoscafi Stella del Mare. Altre carte sono state recuperate dai carabinieri negli altri ambulatori di mamma Ebe: a Morlu-

po, presso Roma e a Quarrata, a due passi da Pistoia. Ovviamente, la Casa-Villa di Carpineta dove sono avvenuti gli arresti, è anche intestata alla Giorgini.

Tra gli arrestati d'ieri, c'è anche un medico della mutua, il dottor Mauro Martelli, di 45 anni, residente a Sogliano sul Rubicone, ma domiciliato a Montiano. Il dottore, sempre a corto di soldi, a quanto si è saputo firmava soltanto ricette per gli psicofarmaci e gli anabolizzanti. Il tutto veniva poi affibbiato ai «bisognosi di cure» con un grosso sovrapprezzo perché le medicine erano state benedette da lei, la santona e quindi erano da ritenersi «il meglio del meglio», come ha raccontato qualcuno. Ogni pozione benedetta poteva costare dalle 600 mila lire al milione e mezzo. Risulta che le persone attualmente sotto cura siano circa quattrocento, bambini compresi. Tutta gente fragile e fragilissima, malata davvero o stracarica di malanni immaginari. Mamma Ebe raccontava che la «guarigione sarebbe arrivata soltanto se ci fosse stata una donazione dei beni da parte degli ammalati».

La Giorgini aveva perfino fondato - come già ai vecchi tempi - un ordine di suore. Le due o tre donne ammesse, avevano, tra l'altro, fatto davvero voto di castità e povertà, ma soltanto davanti alla santona.

Tra gli arrestati (poi fatti tornare a casa) ci sono anche un marito, la moglie e una figlia di venti anni che risultano letteralmente plagiati da Ebe Giorgini.

Quella della santona è una storia che ebbe inizio tra il 1970 e il 1980 proprio in Toscana, a Quarrata, vicino a Pistoia. La signora Ebe, in tutta la zona e fino a Prato e Firenze, era riuscita a costruirsi una gran fama di maga e indovina. Faceva, raccontò poi qualcuno, vere e proprie cerimonie propiziatorie vestita da maga e con i capelli sciolti al vento, in alcune grotte della zona. Il resto, ovviamente, è tutto uguale alle accuse odierne: nascita di una comunità di monache alle quali molte famiglie affidavano i propri vecchi, o i bambini ammalati o con qualche difetto fisico e cure per ogni male o



Ebe Giorgini detta mamma Ebe con Gabriele Casotto

Raggi/Ap

maluccio.

Dalle prime attività e dalle prime condanne solo in parte scontate in cella, mamma Ebe era riuscita, ogni volta, a rimettere in piedi la propria attività di maga e di santona. A tutti i processi (ad Alessandria, Vercelli, Roma, Firenze) si era sempre proclamata innocente. Davanti ai giudici parlava poco e raccontava che non era lei a cercare la gente, ma la gente che non la lasciava mai in pace. Volevano da lei, medicine e benedizioni.

Oltre ai medicinali sequestrati, anche questa volta, sono saltate fuori cassette di champagne di marca, ori e gioielli. Tutte cose che hanno davvero poco a che vedere con un ordine di suore. Anche ai vecchi tempi, mamma Ebe si era sempre presentata davanti ai giudici umile e dimessa. Ma in casa, i carabinieri avevano poi trovato belle foto a colori con la santona in bichini, sulla prua di una gran bella barca, abbracciata al primo uomo della sua vita.

Anche questa volta Ebe Giorgini è stata denunciata per un gran numero di reati. Come finirà?

Wanna Marchi, l'ombra di un'altra inchiesta Oggi interrogata sulla truffa miliardaria

COMO Sarà interrogata oggi Wanna Marchi, la famosa venditrice, arrestata durante l'operazione «Tapiro salato», che aveva già preparato le valigie per scappare dopo aver messo a tiro una truffa da 60 miliardi di lire.

Indagando nel turbolento passato della Marchi, gli inquirenti hanno scoperto che l'imbonitrice televisiva non è alla sua prima tempesta giudiziaria. Infatti, già nel '99 era stata indagata su denuncia di una donna di Mariano Comense caduta nella sua trappola nel tentativo di far guarire il figlio da una grave malattia.

La vittima del raggio pagò quattro milioni per amuleti, ricevendo, in realtà, solo una biglia di vetro, una moneta bucata e un boccetto di acqua del rubinetto. Scoperta la truffa, la donna denunciò l'accaduto ai carabinieri. In seguito, il giudice per le indagini preliminari di Como archiviò l'inchiesta con un nulla di fatto, ma il caso, oggi, torna all'esame degli inquirenti.

Insieme alla famosa venditrice, il Gip del Tribunale di Milano, oggi interrogherà anche la figlia ed i principali responsabili della maxi truffa. Lunedì saranno invece interrogati i collaboratori della teleimbonitrice, tra cui la telefonista Emilia Beniamino e Flora Manzo. Al momento, Wanna Marchi, la figlia Stefania e il convivente Francesco Campana sono detenuti nel carcere San Vittore..

La porta di Dino Manetta



Italiani, tutti in cerca dei maghi L'Eurispes: un business cresciuto del 30%

Donna, di mezza età, e con un basso livello di scolarizzazione. È il profilo-tipo del cliente dell'occulto tratteggiato dall'Eurispes nel «Rapporto Italia 2002». In particolare, le vittime di truffe e raggiri risultano avere una età media di 45 anni e sono per il 58% donne, per il 38% uomini e per il 4% bambini. I diplomati e i laureati raggiungono a fatica il 14% del totale. Nel nostro paese, denunciano i ricercatori dell'Eurispes, religione e occultismo non solo coabitano, ma si intrecciano inestricabilmente: mentre il 97% degli uomini e delle donne continuano ad essere battezzati, il 17% (tra i 9 e i 10 milioni di persone) hanno rapporti - occasionali o ricorrenti - con maghi, astrologi e cartomanti. Il ricorso all'occulto, negli ultimi 4 anni, è cresciuto del 30%, per un fatturato annuo stimabile in media intorno ai 5 miliardi di euro, 10mila miliardi di lire. Il 97% dei quali rigorosamente esentasse.

Pur di non fare i conti con la realtà gli italiani mettono volentieri mano al borsellino e comprano le illusioni, vendute non certo a buon mercato, da maghi e cartomanti, ma abbracciano entusiasti anche la nuova filosofia della celebrità: fatti riprendere da una telecamera e sarai famoso. È vero però, che sono più attenti a quel che mangiano, tanto che le aziende bio in un anno sono aumentate del 41%, non si sono fatti spaventare dall'Euroavvento, anzi ben l'83% della popolazione si è dichiarata favorevole alla nuova moneta, e quando arrivano agli «anta» scoprono il fitness.

ma.so.

"L'ottimismo è un profumo della vita.
Ci arriva dalle parole, da un sorriso
ma anche da oggetti utili che ci tolgono
la fatica o ci fanno compagnia.
Si trovano in questi luoghi immensi
dove ho visto gente che sorride:
uomini e donne che ci aiutano
a provare usare capire... Tutto"

Tonino Guerra
Poeta e scrittore

Prezzi ancora più bassi... **ULTIMI GIORNI!!**

**FUORI
TUTTO**

*** SCONTI FINO AL 50%**

* La promozione si applica in tutti i comuni ove consentito fino al 31 gennaio 2002

Benvenuti nell'era dell'ottimismo

UniEuro

www.unieuro.com

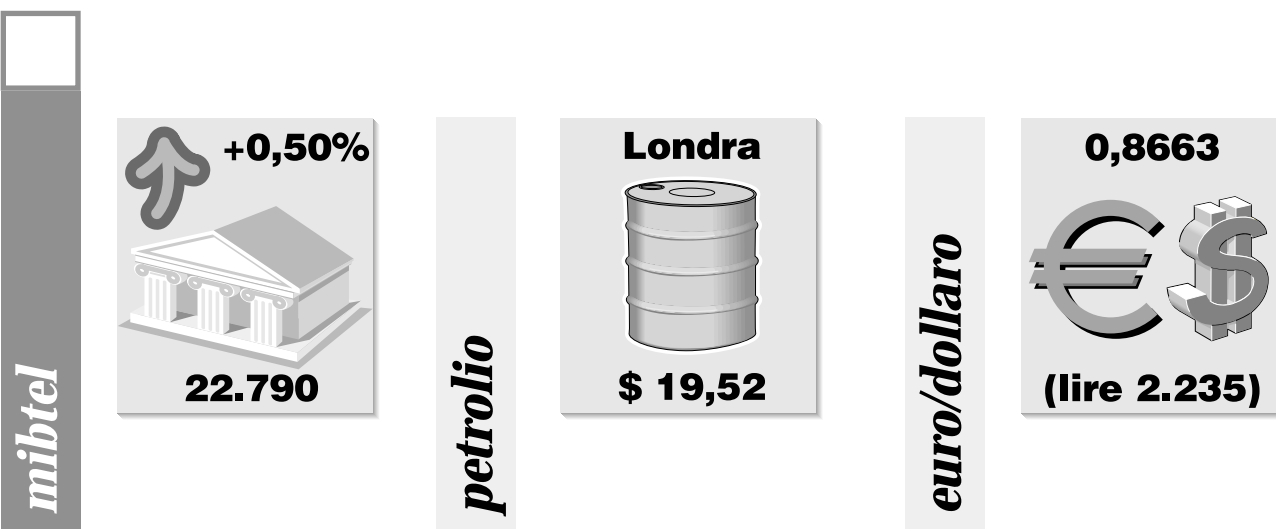
GERMANIA, MURO CONTRO MURO SUGLI AUMENTI SALARIALI

MILANO Muro contro muro fra governo, sindacati e imprenditori tedeschi. Pietra dello scandalo, la politica salariale. I sindacati hanno risposto picche alle richieste di moderazione, avallate anche dal governo, dei datori di lavoro. I sacrifici accettati dai lavoratori con l'accordo del Patto per il Lavoro 2000, dicono i sindacati, non sono valse a nulla, e ai negoziati in corso per il rinnovo dei contratti collettivi avanzano ora rivendicazioni salate: aumenti fra il 5-7% (6,5% quelli richiesti dal potente sindacato metalmeccanico Ig Metall).

Nel 2000 l'accordo raggiunto in seno al Patto per il lavoro prevedeva una moderazione nel rinnovo dei contratti orientata alla crescita della produttività. Gli imprenditori, rimandando alla debole congiuntura, avrebbero voluto fare il bis, ma i sindacati non hanno sentito

ragione. Anche il cancelliere, che dinanzi all'aumentata disoccupazione (4,3 milioni di senza lavoro a gennaio) ha bisogno di un risultato da presentare prima delle legislative a settembre, era propenso alla linea di moderazione degli imprenditori. Alla fine, però, ha dovuto ammettere che sui salari non c'è stato accordo. Anche il presidente dell'associazione dei datori di lavoro si è detto «deluso». «Oggi abbiamo perso una chance importante, non capiamo l'atteggiamento di blocco dei sindacati», hanno detto. Schulte ha difeso invece la posizione sindacale: gli imprenditori non hanno rispettato gli impegni, e poi la salute dell'economia tedesca non dipende solo dalla politica salariale, ha detto.

Il cancelliere ha indetto un'altra tornata del Patto prima delle elezioni del 22 settembre.



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Gelo ed euro riscaldano l'inflazione

In gennaio i prezzi saliti dello 0,4-0,5% rispetto a dicembre. Il governo: tutto sotto controllo

Bruno Cavagnola

misteri

Miracolo a Milano Calano i trasporti

MILANO Miracolo a Milano. Il biglietto dei mezzi pubblici va alle stelle e la voce «trasporti», secondo l'Istat, anziché impennarsi segna a gennaio un calo congiunturale dello 0,1%. Miracolo tanto più eccezionale in quanto la Giunta Albertini non aveva semplicemente ritoccato le tariffe, ma aveva usato la mano pesante: il 27 dicembre scorso infatti aveva portato il prezzo del biglietto dei mezzi pubblici da 1.500 lire ad un euro tondo (+29%). Cittadini dunque rassegnati a spendere di più per muoversi (a fatica) su tram, autobus e metrò in una città intasata dalle auto. Ma dall'Istat arriva il contrordine: i trasporti a Milano ora costano di meno. La gente comune non capisce, ma non capisce nemmeno un analista di Unicredit che, interpellato da un'agenzia sulla questione, ha risposto: «Forse i dati considerati sono stati quelli di dicembre».

La soluzione del mistero viene da una nota del Comune, che spiega come l'aumento del biglietto dei mezzi pubblici sia stato compensato dalla riduzione del prezzo degli abbonamenti e delle tariffe dei viaggi aerei. Passi il ragionamento (tutto da verificare con dati alla mano) sugli abbonamenti, ma che cosa c'entrano i viaggi aerei? Almeno un

L'inflazione a gennaio è cresciuta dello 0,4-0,5% rispetto a dicembre e ha colpito soprattutto i generi alimentari



milione di persone ogni giorno prende i mezzi pubblici dell'Atm e bastano alcune migliaia di persone che prendono l'aereo a Linate o Malpensa per ridurre il costo dei trasporti a Milano? Non è un po' come sommare le classiche mele con le pere? Misteri dell'Istat e delle logiche delle sue rilevazioni. E misteri dell'«spaniere», che l'Istituto nazionale di statistica ha aggiornato proprio per il 2002. Sono usciti la benzina super e il canone di abbonamento a internet e sono entrati il portamonete (indispensabile

con l'arrivo dell'euro) e le commissioni bancarie per l'acquisto di titoli. Rispetto al 2001 sono stati esclusi dal paniere anche il fegato di bovino, il vino liquoroso, la pentola in pirex e la cassetta audio registrata. Tra i nuovi ingressi, si segnalano anche il pesce spada, i sacchetti per la conservazione degli alimenti, il rotolo di alluminio per alimenti e la scuola elementare privata (in omaggio evidentemente al ministro Moratti).

Ma dubbi su calcoli e variazioni del paniere sono venuti all'Aduc, secondo cui è

«gigantesco l'elenco delle incongruenze» che hanno portato l'inflazione nel mese di gennaio ad un insignificante aumento, rispetto a dicembre, dello 0,4%. Viene escluso dal paniere, ad esempio, il canone per l'abbonamento internet; «presupponiamo - ironizza l'Aduc - che il ragionamento sia che tutti vi accedono ormai gratis. Ma data la necessità di un collegamento stabile e veloce alla rete, buona parte dei consumatori stanno privilegiando la banda larga, che gratis proprio non è».

L'altra spinta inflattiva è venuta dai prezzi degli alimentari: siccità, gelate e speculazioni hanno contribuito a far lievitare i prezzi in tutte

L'effetto degli arrotondamenti si è fatto sentire soprattutto nei prezzi dei pubblici esercizi

le dodici città campione al di sopra delle medie del periodo. In molti casi hanno ampiamente superato la soglia dell'1%: +1,8% a Genova, +1,6% a Firenze e Bologna, +1,1% a Perugia. Rialzi da capogiro ha registrato la voce «pomodori da sugo»: +74,6% a Firenze, +56,7% a Trieste e +52,8% a Napoli.

Come nei mesi scorsi, i capitoli trasporti e comunicazioni hanno continuato a registrare, in tutte le città campione, valori negativi che hanno contribuito a tenere il carovita inchiodato al livello di dicembre. Ma il governo ostenta ottimi-

smo e, per bocca del ministro Antonio Marzano, sostiene che «tutto è sotto controllo» e va secondo le previsioni.

Commenti positivi sono venuti dalla Confcommercio, che parla di smentita per «tutti i profeti di sventura», e dalla Confesercenti, il cui presidente Marco Venturi ha deciso di «restituire al mittente» il premio «Eurovolpe» assegnatogli da alcune organizzazioni dei consumatori per aver negato gli arrotondamenti al rialzo da parte dei commercianti dei prezzi durante il passaggio dalla lira all'euro.

Più cauta la posizione di Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil. «Il dato di gennaio sull'inflazione - spiega - ha anche una lettura

Tra i prodotti alimentari alle stelle il costo del pomodoro da sugo salito a Napoli di oltre il 50%

negativa. Può essere il segno preoccupante di un rallentamento della crescita economica, annunciato per altro pochi giorni fa dai dati sul secco ridimensionamento del fatturato dell'industria italiana.

E lo scenario internazionale manda ancora segnali negativi. Ma qui in Italia la legge finanziaria ha previsto per il 2002 un dato di crescita pari al 2,3%. Un obiettivo a cui nessuno crede già oggi. Gli istituti di ricerca più ottimisti prevedono una crescita intorno all'1,3-1,4% e tutti sanno che l'Italia scontrerà almeno un punto di incremento in meno».

La moneta unica ai nuovi minimi a quota 0,87 dollari

MILANO Giornata nera per l'euro, che è sceso fino a 86,35 centesimi di dollaro, il nuovo minimo del 2002 ma al tempo stesso anche il livello più basso dal 18 luglio dello scorso anno, quando alle rilevazioni medie Bce la valuta unica si era attestata a 86,30 cents.

Se si fa un raffronto fra la quotazione massima toccata dall'euro in coincidenza con l'euforia da changeover, a 90,66 cents, e i valori minimi di ieri, risulta un deprezzamento del 4,75% sul biglietto verde, che va a cumularsi con il 25% di perdita di valore, sempre sul dollaro, registrato dal primo gennaio '99 al 31 dicembre 2001.

La discesa di ieri non è risultata comunque inattesa, perché nelle ultime sedute l'euro non ha fatto altro che registrare una serie di nuovi minimi dell'anno, scendendo dapprima sotto 88 cents e poi, appunto, sotto 0,87 dollari.

Il calo delle quotazioni viene messo in relazione con l'intervento di due giorni di Alan Greenspan al senato Usa, da cui sono uscite per la prima volta indicazioni confortanti sulla fine della recessione economica. Va però sottolineato che proprio ieri, dopo il discorso di Greenspan, l'euro aveva leggermente recuperato dai minimi della mattinata, probabilmente giovandosi del venir meno dell'attesa legata ad un nuovo taglio dei tassi d'interesse da parte della Fed. A far scendere l'euro, in ogni caso, sono i fondamentali dell'economia, o meglio le aspettative collegate alla ripresa della congiuntura Usa.

Il presidente d'onore della Fiat esclude il ricorso alla rottamazione: apre la strada alle vetture straniere. «L'economia italiana meglio di quella di Francia e Germania»

Agnelli vede un anno nero per l'auto: rischio di un calo dell'8%

Angelo Faccinnetto

MILANO Preoccupato per il mercato dell'auto. Che cala. Ottimista per l'Italia. Che va meglio di Francia e Germania. Pragmatico sull'euro. Che arranca. Distaccato, e «saggio», sullo scontro sociale. Che rischia di approfondirsi.

L'avvocato Agnelli, a New York per la riunione dell'American Council, il consiglio per le relazioni tra Italia e Stati Uniti, affronta, affronta a richiesta, tutti i temi dell'attualità economica (e politica). Ma mette, anzitutto, il dito sulla piaga. Quella che, per ovvie ragioni, più gli sta a cuore: l'auto non va. O, meglio, non andrà.

Le previsioni 2002 per il mercato auto-

mobilitistico non sono confortanti. «È un settore che ci preoccupa molto - dice il presidente d'onore della Fiat - . Nel corso di quest'anno, in Italia, prevediamo un ribasso massimo dell'8 per cento. Vuol dire 120/130mila macchine in meno su un totale di due milioni e 200mila autovetture». E le sue parole sembrano suonare a conferma dell'inevitabilità delle misure di ristrutturazione adottate dal consiglio di amministrazione del gruppo ai primi di dicembre. Visto che circa il 35 per cento del mercato nazionale è targato Fiat.

Nella seconda metà dello scorso anno - afferma Agnelli - il mercato italiano ha mantenuto livelli elevati grazie ai forti ribassi dei listini. Che hanno tenuto alto il trend delle vendite, ma hanno pesato sui

conti delle case automobilistiche. Oltre ad ingolfare il mercato del 2002. «La Fiat - conclude - supererà questa fase rapidissimamente se ci sarà una ripresa generale del mercato. Se il mercato sonnecchia ci vorrà tempo. Un po' come l'alta marea». Un'alta marea anomala, però. Che rischia di avere - nell'ipotesi peggiore - un ciclo di due anni. Niente rottamazione, comunque. «Non la vogliamo e non la suggeriamo nel modo più assoluto» - conferma Agnelli. Motivo? «Porta all'ingresso di due terzi di vetture non nostre e finisce per impoverire il mercato, lo rende difficile dopo». Meglio, insomma, un mercato normale. Sperando che la marea acceleri.

Perché il quadro generale, per quanto si possa essere ottimisti, al momento non



L'avvocato Gianni Agnelli

è dei più brillanti. «La ripresa in Italia - dice ancora il presidente onorario della Fiat - non è ancora cominciata». E se qualcosa si muove, per vedere i primi risultati, bisognerà pazientare almeno fino a giugno. Motivi di consolazione però, volendo, se ne trovano: «Il nostro non è certo il paese peggiore d'Europa. La situazione, comparata con quella francese e tedesca, è sostanzialmente positiva». E in modo positivo, facendo prevalere sui sentimenti il pragmatismo dell'imprenditore, può essere valutata in questa chiave anche la debolezza dell'euro. Che giusto ieri ha fatto registrare i minimi dal change-over. Agnelli, nell'attuale debolezza della moneta unica, vede un'opportunità di crescita economica. «Ad oggi - spiega - il problema del-

l'Unione sarebbe un euro forte, perché non consentirebbe alle industrie di lavorare». Cambiano le monete, insomma, ma la filosofia della competitività dell'industria (nostra e dei nostri partner) basata sul cambio favorevole resta sempre verde.

L'avvocato Agnelli parla anche dello scontro sociale che minaccia il Paese. E che ha al centro la politica del governo, con la questione delle deleghe su mercato del lavoro e previdenza. «Tutto è meglio con il consenso» - dice. Quel consenso col sindacato che afferma aver sempre guidato nella sua azione la Fiat. E che sarebbe nel modo di pensare e di agire degli «imprenditori in genere».

Almeno finché un D'Amato non si mette di traverso.

SCIOPERI

**Trasporti fermi il 30
Esclusi aerei e bus**

Mercoledì 30 gennaio si fermano per 4 ore, dalle 10 alle 14, tutti gli addetti del settore trasporti per uno sciopero proclamato dai sindacati confederali contro le modifiche all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori. Dalla protesta sono però esonerati sia il comparto del trasporto aereo, sia il trasporto locale. E quanto hanno deciso Cgil, Cisl e Uil che, riguardo al trasporto aereo, hanno così raccolto le indicazioni giunte anche dalla Commissione di garanzia in ragione dello stop di otto ore del 18 gennaio scorso, che aveva riguardato sempre la circolazione aerea. Il comparto del trasporto locale sta invece effettuando una serie di proteste a livello territoriale con le stesse motivazioni.

BUFFETTI

**Varata la nuova
organizzazione**

Buffetti, società del gruppo Seat Pagine Gialle, che opera nel settore dei prodotti e dei servizi per l'ufficio, ha varato la nuova organizzazione. Dal primo febbraio si strutturerà in tre direzioni operative: Commerciale, Marketing e Is Products. All'amministratore delegato Ernesto Mauri, coadiuvato dal direttore generale Paolo Marcattili, fanno riferimento anche le funzioni amministrative, risorse umane, acquisti e logistica.

AUTOGRILL

**Cresce del 7%
il fatturato 2001**

Autogrill ha archiviato l'esercizio 2001 con un fatturato consolidato pari a 3,2 miliardi di euro, con una crescita del 7,1% rispetto all'anno precedente. La società di ristorazione controllata al 57,09% da Edizione Holding (finanziaria della famiglia Benetton) ha riportato, secondo una nota, la maggior parte dei ricavi nei Paesi europei, con Italia e Francia nelle prime posizioni con ricavi pari, rispettivamente, a 988 milioni di euro (+5% sul 2000) e 176 milioni di euro (+9,1%). In progresso del 6% - si legge ancora sul comunicato - le attività americane legate alla ristorazione in autostrada mentre la ristorazione negli aeroporti (entrambe gestite dalla controllata HsmHost) ha subito una flessione non superiore al 2% a causa del calo del traffico aereo negli Stati Uniti.

ALITALIA

**A dicembre il 27%
dei passeggeri in meno**

A dicembre il traffico passeggeri del gruppo Alitalia sull'intera rete ha registrato un calo del 26,8% rispetto al corrispondente del 2000; a fronte di un decremento della capacità offerta del 20,1% il «load factor» (coefficiente di riempimento) ha segnato un calo di 5,4 punti percentuali (59,1%). Lo rende noto l'Alitalia. Nell'intero 2001 la flessione del traffico passeggeri è stato dell'11,9% rispetto all'anno precedente (load factor -1,3 punti), mentre il numero dei passeggeri è risultato in flessione del 6,6%.

PIAGGIO

**Fiom: invalidare
il referendum**

La Fiom nazionale e quella di Pisa hanno chiesto di invalidare per gravi irregolarità il referendum interno alla società Piaggio. La consultazione era stata proposta per dare una valutazione al piano industriale della società in un'ottica di ristrutturazione dell'azienda di Pontedera. La Piaggio è sta vivendo una fase di grave crisi. Una crisi che costerà circa trecento esuberanti. La Fiom ha chiesto l'annullamento della votazione e ha fatto ricorso al Comitato Nazionale dei Garanti.

Il titolo di Geronzi strappa in Borsa (+7,22%) per il matrimonio con Bipop. L'operazione, tuttavia, non convince gli azionisti locali

Banca di Roma vola sulle ali della speculazione

MILANO E venne il giorno dei concambi. E su quest'ultima parola che ieri, in Borsa, si è vissuta l'ennesima giornata di passione intorno a Bipop e Banca di Roma, i due istituti che dovrebbero convolare a breve a creditizie nozze. Si è scommesso, insomma, sui rapporti di cambio fra le due azioni in base ai quali verrà realizzata l'operazione di fusione. Ne sono risultati due verdetti assolutamente divergenti. Banca di Roma è stata addirittura la superstar in Piazza Affari, con un progresso conclusivo del 7,22%, a un prezzo di riferimento di 2,54 euro, dopo essere arrivata a segnare persino un rialzo del 10% nel finale della seduta.

Completamente diverso, invece, l'andamento della quotazione di Bipop, che ha chiuso in calo del 2,52% a 1,741 euro. Una flessione che fa seguito comunque ai vistosi rialzi delle sedute precedenti.

Quanto alla mole degli scambi rela-

tivi ai due titoli bancari, ieri si è registrato un autentico boom: oltre 24 milioni di pezzi per Banca Roma (contro una media mensile di 3,7 milioni), pari all'1,74% del capitale, 30,8 milioni i volumi per Bipop, pari all'1,57% del capitale (quasi il triplo della media dell'ultimo mese). Da segnare, inoltre, il passaggio ai blocchi di due pacchetti di azioni Banca Roma, da 1,5 e 1,2 milioni, al prezzo di 2,39 euro.

Secondo molti operatori il diverso andamento dei titoli è stato influenzato dal rumor secondo cui gli sportelli di Bipop potrebbero avere una valutazione «generosa» (pari al 40% di quella complessiva dell'istituto) a scapito delle attività di risparmio gestito fino a oggi considerate più preziose. Una prospettiva, tutta da verificare, che premerebbe alla fine soprattutto Banca di Roma. Le azioni si sono mosse, quindi, sulla base delle ipotesi di scambio circolate sul mercato per l'acquisto de-



Cesare Geronzi

gli sportelli dell'istituto bresciano (previo conferimento a una società interamente controllata da Bipop) da parte di Banca di Roma, concambio pari a 10 titoli Bipop, ex spin off, per 4 azioni della banca capitolina.

Intanto, il presidente della Provincia di Reggio Emilia, Roberto Ruini, ha diffuso una nota per precisare la sua posizione in relazione alle dimissioni di consiglieri della Fondazione Manodori, l'ente che detiene il 10,3% del capitale Bipop. «L'annuncio delle dimissioni di Moris Bonacini, rappresentante indicato dalla Provincia nel Consiglio generale della Fondazione Manodori, non significano - afferma Ruini - che io non riponga fiducia nella scelta del nuovo presidente, Mauro Severi. Anzi, ribadisco di essere pronto fin d'ora a indicare la rosa dei candidati per il posto di nuovo consigliere non appena la Fondazione Manodori me lo chiederà».

**Conclusa l'OpA De Agostini
sul capitale Lottomatica
Raccolto il 58,8% delle azioni**

MILANO Si è conclusa ieri l'offerta pubblica d'acquisto lanciata da Tyche (gruppo De Agostini) per il controllo di Lottomatica. L'opA era relativa al 100% del capitale della società romana (pari a 179,27 milioni di azioni ordinarie). L'offerta ha raggiunto il 58,8% del capitale, il che significa che l'ebbero a carico del gruppo editoriale di Novara sarà pari a circa 680 milioni di euro (1.300 miliardi di «vecchie» lire), in base all'offerta per singola azione che ammontava a 6,55 euro. Il pagamento di questa cifra è previsto per il prossimo 5 febbraio. Se l'opA si fosse conclusa con un'adesione totalitaria, il costo a carico della De Agostini sarebbe stato invece di 1,2 miliardi di euro.

Ipse viaggia verso la liquidazione

Martedì vertice dei soci (ci sono anche Fiat e la Moratti). A rischio 600 posti

Gildo Campesato

MILANO «Congelamento» oppure liquidazione: è il drammatico dilemma che tormenta gli azionisti di Ipse, una delle società che hanno vinto, pagandola fior di miliardi di lire, la licenza per i telefonini Umts di terza generazione.

La decisione spetta al consiglio di amministrazione convocato per martedì prossimo a Milano. Di fatto, i consiglieri della società si troveranno a scegliere tra la padella e la brace: alzare bandiera bianca e mettere in liquidazione la società rinunciando a tutti i soldi spesi finora, oppure cercare di tirare avanti un anno o due nella speranza che nel frattempo Borsa e mercato dei telefonini di nuova generazione facciano miracoli.

Ma per i 600 lavoratori di Ipse, concentrati per lo più a Roma, cambierà ben poco: il lavoro rischiano di perderlo a stretto giro di posta, giusto il tempo dell'arrivo di una raccomandata. La soluzione più drammatica è indubbiamente quella della liquidazione tout court. D'un colpo tutti i dipendenti si troverebbero sulla strada e la società verrebbe definitivamente chiusa, prima ancora di aver fatto un solo abbonato. Non che il congelamento costituisca una prospettiva molto più allegra. Di fatto la società entrebbe in ibernazione. Stop a tutti i progetti di sviluppo, iniziative bloccate, vita aziendale ridotta al lumicino, giusto il necessario a conservarla in uno stato di sopravvivenza artificiale in attesa degli eventi. Una trentina di persone basterebbero per tenere aperti le cannule dell'ossigeno. Tutti gli altri andrebbero a casa.

Un triste destino per una società che soltanto pochi mesi fa sembrava determinata a svolgere un ruolo di primo piano sul mercato delle telecomunicazioni italiane. Alla testa Piero Celli, il manager che aveva abbandonato la direzione generale della Rai proprio per lanciarsi nella sfida dei telefonini del futuro. Attorno a lui lavoratori, tecnici e dirigenti, molti dei quali venuti da Omnitel, Tim, Wind, Blu, Finmeccanica per provare una nuova avventura.

A fine ottobre tutto sembrava pronto per una partenza in grande stile: 4.300 miliardi di lire spesi per acquisire la licenza Umts, altri 1.630 miliardi per ottenere frequenze aggiuntive, 3-400 miliardi investiti nell'avvio delle attività. L'accordo di roaming ed interconnessione con Tim ed Omnitel era stato firmato, la costruzione della

rete avviata, già in attività le sedi operative di Milano, Napoli, Padova così come il call center di Messina, la rete commerciale e quella distributiva sostanzialmente in piedi, definito il piano tariffario e la campagna pubblicitaria pronta a partire dopo una presentazione in grande stile allo Smau di Milano: alle soglie dell'autunno Ipse appariva in prima fila nella battaglia dell'Umts tanto che in molti la vedevano

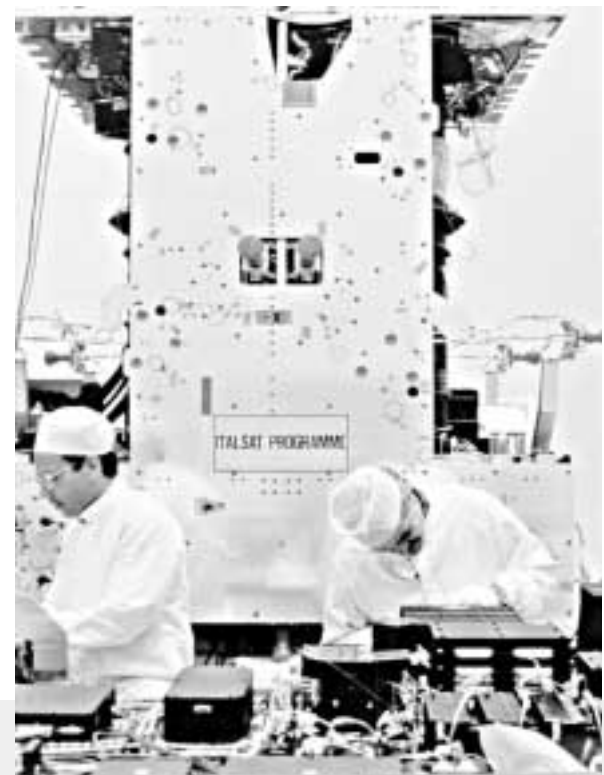
come la naturale candidata all'acquisto di Blu, già allora in evidente difficoltà per le risse tra gli azionisti. Improvvisamente, a novembre, lo stop: «Fermi tutti, non si fa nulla». Un rapido declino fino al cda di martedì prossimo.

Come per Blu, sono le divergenze tra azionisti ad aver bloccato Ipse. A tirare i freni è stata soprattutto Telefonica, principale azionista col 46%, un patto di ferro

con la finlandese Sonora (12%) ed una partecipazione indiretta attraverso Atlanet (12% in compartecipazione con Fiat e la municipalizzata romana Acea). Stretto tra improvvise difficoltà finanziarie ed incombenti scandali finanziari, César Alierta, presidente di Telefonica, ha deciso di rinunciare alle ambizioni italiane. Gli altri soci sono stati messi con le spalle al muro. Tra essi la «Golden Egg» (sic) di Gianmarco e

Letizia Moratti. Mai nome fu più sbagliato: invece che uova d'oro, la gallina ha scodellato guai. Tanto che l'evidente conflitto di interessi del ministro dell'Istruzione (il governo ha fatto un favore alle società dell'Umts prolungando gratis da 10 a 15 anni la durata delle licenze) fa quasi sorridere visti gli esiti dell'investimento. La pugnalata arriva dalla Spagna dell'"amico" (pretende Berlusconi) Aznar. E che fa il presidente del consiglio? Fa finta di niente. Forse perché, lui, dai telefonini è già scappato: rifilandolo (a caro prezzo) la quota di Mediaset in Blu ai malcapitati inglesi di British Telecom. La Moratti, invece, è un po' meno lieta.

SOCI IPSE	
Telefonica	46%
Sonera	12%
Atlanet (Fiat, Acea, Telefonica)	12%
Banca di Roma-Mediocredito	10%
Golden Egg (Moratti)	5%
Edison (gruppo Fiat)	5%
Xera (finanziaria di investimento in Itc)	5%
39 soci minori (tra cui Guzzini, Marcegaglia, Beghelli, municipalizzate di Ferrara, Rovigo, Pavia)	5%

**lavoro****Nascono i comitati
aziendali europei**

MILANO Al via la costituzione dei Comitati aziendali europei (Cae) per le imprese di «dimensioni comunitarie». Si tratta di organismi di informazione e consultazione dei lavoratori che dipendono da aziende con non meno di 1.000 dipendenti, e presenti in almeno due Stati membri dell'Ue.

Il decreto legislativo approvato ieri dal consiglio dei ministri recepisce la direttiva europea sui Cae (che riguarda oltre

1.100 multinazionali e circa 15 milioni di lavoratori in tutta Europa) e ricalca un accordo raggiunto cinque anni fa tra Assicredito, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil.

Il provvedimento si propone quindi di migliorare il diritto all'informazione e alla consultazione dei lavoratori della stessa impresa che opera in più Paesi europei, coinvolgendoli anche in quelle che sono le scelte strategiche dell'azienda: scelte sulle quali i Cae dovranno essere messi al corrente, e che potranno essere oggetto di negoziazione laddove non esistano altri accordi aziendali.

«È un fatto molto positivo - ha commentato il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta - che può aprire un'importante stagione di confronto e di

dialogo sui temi della partecipazione dei lavoratori». Baretta ha quindi sottolineato come «il Governo ha positivamente recepito l'accordo da tempo sottoscritto tra le parti sociali. Va quindi evidenziato - ha aggiunto - che, quando si cercano soluzioni senza pregiudiziali e condizionamenti politici, gli accordi si raggiungono anche su punti scabrosi».

Soddisfatta anche l'Ugl, che parla di «freno alle multinazionali»: «Questo provvedimento - afferma il vicesegretario generale, Renata Polverini - aumenta le garanzie e le tutele dei lavoratori in un'economia globalizzata. L'obbligo di informare i sindacati previsto nella normativa - aggiunge - pone un freno all'impunità delle multinazionali».

Deludente risposta al Senato. La Elco acquisterebbe gli impianti di La Spezia e Verolanuova

Crisi Ocean, il governo è latitante

Nedo Canetti

ROMA La crisi delle aziende di Brescia e La Spezia della Ocean San Giorgio è approdata in Parlamento con un'interrogazione del diessino Lorenzo Forcieri. La vicenda si trascina da mesi. Già a settembre e ottobre, Forcieri si era rivolto al governo con altre interrogazioni ed interpellanze per chiedere un immediato intervento, tale da scongiurare il pericolo di una chiusura degli stabilimenti, con conseguente messa su una strada di oltre 1000 dipendenti. Il governo è apparso piuttosto latitante. Inerzia ieri giustificata a Palazzo Madama, dal sottosegretario alle Attività produttive, Mario Valducci, con il fatto che si trattava di una situazione fallimentare di una società francese

che possedeva il 100 per cento della Ocean e che era difficile, pertanto, per il governo italiano intervenire su materia non di sua competenza. A quanto ha riferito il sottosegretario, il governo si è limitato a sollecitare quello francese a risolvere la situazione dei dipendenti e delle famiglie interessate. Un po' poco, ribatte Forcieri. Una novità, però, Valducci la porta al Senato. Secondo notizie che sono pervenute all'esecutivo italiano, la Elco sarebbe intenzionata ad acquistare le due fabbriche italiane di La Spezia e Verolanuova (Brescia). La Elco, israeliana, in cordata con la spagnola Fagor, ha avuto l'assegnazione, il 15 gennaio, dal tribunale francese di Nanterre, del Gruppo Brandt che possedeva il 100% della Ocean italiana. «A questo punto - sostiene l'esponente della Quercia - il governo faccia tutto quanto è in

suo potere per favorire l'acquisizione dei due stabilimenti. Finora le fabbriche italiane sono state tagliate fuori dal processo di acquisizione che sta interessando il gruppo, mentre gli imprenditori, come quello di reperire 5 milioni di euro, per risolvere la situazione finanziaria dello stabilimento di La Spezia, sono stati disattesi». Al contrario - segnala Forcieri - il governo francese è intervenuto nella gestione della crisi e ha ottenuto la garanzia del mantenimento del posto a circa il 78% della mano d'opera. Ricordiamo, per completezza di informazione, che la Elco, che ha vinto la gara con l'italiana Cady, oltre che con società americana e turche, si è impegnata, come segnalato da Forcieri, a riprendere il 78% dei 5.370 addetti della Brandt in Francia e sette stabilimenti (uno parzialmente).

La Regione Toscana si oppone. Forse un imprenditore aretino interessato all'acquisto

Lebole, chiusura confermata

MILANO «Non avviare la procedura di messa in mobilità in attesa dell'esito di un incontro con i possibili acquirenti per garantire il mantenimento ad Arezzo dell'attività di un'azienda e di un marchio che costituiscono un patrimonio storico per la città e per l'economia dell'intera regione». È questo l'invito che l'assessore al Lavoro della Regione Toscana, Paolo Benesperi, ha rivolto al gruppo Marzotto, proprietario dell'azienda Lebole, all'indomani dell'annuncio di chiusura dello stabilimento aretino del licenziamento per i 246 dipendenti.

Un appello che però rimarrà inatteso. Almeno nella prima parte. Perché la Marzotto ha comunicato l'intenzione di avviare dal 25 gennaio, le procedure per la cessazione dell'attività dello stabilimento Lebole di Arezzo. Allo stesso tempo, però, forse un compratore è spuntato. Il nome al

momento è tenuto segreto, e forse la settimana prossima incontrerà Marzotto. Di fronte a questa ipotesi del nuovo compratore, i sindacati rilevano che si tratta dell'unica alternativa valida per i dipendenti della Lebole.

Chi sia questo compratore è per ora un segreto: si sa che è un grosso imprenditore del settore tessile-abbigliamento e che la prossima settimana, accompagnato dal sindaco Luigi Lucherini, che ha svolto il ruolo di mediatore tra le parti, incontrerà Marzotto, forse ad Arezzo o in Regione Toscana: in quella fase sarà avviata ufficialmente la trattativa di acquisto e saranno valutate le offerte economiche. «Se andasse in porto questa operazione - commenta Graziano Cannelli, della Cisl - ci sarebbero prospettive per i dipendenti Lebole, in quanto nello stabilimento verrebbero mantenuti attività produttiva e commerciale».

**Colesterolo
alto?**

La risposta naturale è **BLUE FISH 600 PLUS**, l'integratore dietetico a base di oli di pesce selezionati e purificati, in grado di mantenere sotto controllo i livelli di colesterolo e trigliceridi presenti nel sangue.

Ricerche epidemiologiche ed autorevoli studi clinici internazionali hanno ormai assodato il ruolo fondamentale svolto dagli acidi grassi polinsaturi «Omega-3» nel prevenire, attraverso la loro assunzione costante e regolare, la formazione di placche aterosclerotiche, riducendo i trigliceridi nel sangue e aumentando il cosiddetto «colesterolo buono» o HDL.

BLUE FISH 600 PLUS, a base di oli di pesce estratti dal pesce azzurro, è un prodotto di elevata qualità in quanto contiene il 60% di «Omega-3» (di cui 35% EPA e 25% DHA). Per poter beneficiare appieno del prodotto si consiglia l'assunzione di 2 capsule in corrispondenza dei pasti principali per almeno 2-3 mesi.

BLUE FISH 600 PLUS naturale, efficace, sicuro

IN FARMACIA

Numero verde: 800-752508
www.roeder.it
e-mail: roeder@roeder.it



Visita alla Fincantieri, incontro con i lavoratori mentre è in corso la manifestazione sindacale in difesa dei diritti

Lavoro, Ciampi contro gli estremismi

Il presidente richiama governo e Confindustria. A Monfalcone il successo della concertazione

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

MONFALCONE Prudenza, molta prudenza, sdrammatizzare lo scontro tra le parti sociali: è l'indicazione di metodo. E - rivolto soprattutto a governo e Confindustria - sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori si può mollare. Non si deve trasformato in una linea del Piave. Anzi nella pietra di paragone, testualmente, di «un giudizio estremo» che si trascini dietro a valanga tutta la delicata materia dei rapporti di lavoro.

È questo il messaggio di Carlo Azeglio Ciampi a conclusione delle due settimane dedicate alla ricognizione tra le parti sociali su lavoro e previdenza. Il presidente - dopo qualche giorno di silenzio - ha detto la sua ieri a Monfalcone, in una giornata emblematica. Era da poco passato davanti ai Cantieri un corteo operaio per lo sciopero regionale contro la «libertà di licenziamento», quando Ciampi ha fatto ingresso nel grande stabilimento. L'occasione è la cerimonia di consegna della «Star Princess» - una nave passeggeri di centoventimila tonnellate di stazza - al committente inglese, la società armatrice britannica «P&O Princess Cruise». Potrà portare in crociera oltre quattromila persone, ospitate in quasi duemila cabine, disposte su quattordici piani.

Dentro quest'averistico grattacielo galleggiante, il presidente coglie l'occasione per un ragionamento che lega il particolare «successo» dell'industria cantieristica italiana alle prospettive e i problemi del cantiere-Italia. Come per alludere a una metafora più generale, Ciampi permette che nessuno si sarebbe aspettato fino a qualche tempo fa che questo settore dell'apparato industriale risorgesse dopo esser stato dato per morto:

Alcoa di Portovesme Tenta di forzare il picchetto e investe un sindacalista

CAGLIARI Un sindacalista della Uil che partecipava allo sciopero proclamato ieri in Sardegna dai sindacati confederali per protestare contro le scelte del Governo Berlusconi, è stato investito da un'autovetturella il cui conducente ha tentato di forzare il blocco dei lavoratori davanti a uno stabilimento industriale. L'incidente è avvenuto alle 8 nell'azienda Alcoa di Portovesme, dove si stava svolgendo un picchetto di operai. Secondo quanto si è appreso, il sindacalista, Gianni Camilleri, sarebbe stato travolto da un dipendente dell'Alcoa che, non aderendo allo sciopero, intendeva entrare con l'auto nel piazzale dell'industria. Camilleri è stato subito soccorso e trasportato con l'ambulanza dell'Alcoa nell'ospedale Sirai di Carbonia (Cagliari), dove è stato ricoverato nel reparto di traumatologia. Le sue condizioni non sarebbero gravi.



Il Presidente Ciampi con il Ministro dei Trasporti Pietro Lunardi ed il Presidente della Fincantieri Corrado Antonini, ieri a Monfalcone Ap

«Qui si vede che quella previsione pessimistica è stata sfatata». Die tro c'è una scelta di fondo che si è rivelata vincente, una scelta di «flessibilità», di cui Ciampi dà atto ai lavoratori. Non basta, infatti, per raggiungere simili risultati «l'organizzazione», cioè non sono sufficienti le scelte dei manager, ma è stato necessario che i lavoratori fossero coscienti della necessità di «far sistema». Insomma, «si è capito che la cantieristica stava mutando, che bisognava trovare nuovi modi di produrre». E lo si è capito cercando e trovando un'intesa con i lavoratori.

Sta in tale capacità di dialogo il valore generale di questa esperienza, che Ciampi ha esplicitamente legato

alla riflessione sulla vertenza dell'articolo 18. In questi anni la conflittualità, infatti, è continuata anche dentro al Cantiere di Monfalcone; e ha investito temi drammatici come quelli della salute e della sicurezza sul lavoro (un incontro toccante con le vedove degli operai vittime dell'amianto ha preceduto il botta e risposta del presidente con i cronisti). Ma ogni vertenza, ammonisce Ciampi, deve muoversi dentro il suo binario, senza trascinare nella messa in discussione della globalità dei rapporti di lavoro. «È importante che ciascuna vertenza sia sempre fatta avendo attinenza al tema specifico, e non dando a tale vertenza un valore di giudizio estremo», ha detto.

«E anche la questione dell'articolo 18 è una vertenza specifica».

A chi si rivolge il presidente? Una lettura superficiale potrebbe indicare i sindacati come i destinatari dell'invito. Ma, per la verità, la scelta di drammatizzare il confronto pretendendo di «riformare» l'articolo 18 è di Confindustria e del governo e desta perplessità anche tra gli industriali e nella stessa maggioranza. Per cui la risposta che Ciampi attende al suo implicito appello a sdrammatizzare deve venire soprattutto da quel versante. Finora il presidente ha registrato freddezza, se non fastidio o aggressioni. Ieri lo stesso Maroni, nell'annunciare «la ripresa del dialogo tra le parti», s'è

guardato bene dal citare Ciampi. E Cossiga ha appena finito di bersagliarlo per le audizioni al Quirinale con sindacati e imprenditori, che considera anomale e senza precedenti. Dal Colle si è dovuto «precisare» che non di consultazioni si è trattato, ma di udienze concesse a chi ne aveva fatto richiesta...

Ciampi, però, va per la sua strada, e torna a predicare, senza nominarla, la concertazione che Maroni ha dichiarato defunta. Anche Monfalcone è un esempio in scala della bontà di quella ricetta. Ciampi si è incontrato a porte chiuse con una delegazione sindacale: «Ho trovato tra loro - ha riferito - un clima di dialogo. Le ma-

estranze sono consapevoli che i risultati positivi che hanno fatto dei cantieri di Monfalcone un'azienda economicamente valida sono frutto di qu ella che chiamerei flessibilità e capacità di integrazione tra diverse attività produttive». La flessibilità da sola, però, non basta. Ciampi elogia in parallelo anche la combattività degli operai nella difesa dei propri diritti: «Le maestranze sono ben consapevoli dell'importanza di fare sistema, ma anche della difesa dei loro diritti: di quelli strettamente economici, della richiesta della massima occupazione e della sicurezza del lavoro». E questo elogio rischia di alzare una nuova barriera di gelo tra governo e Colle.

Slc-Cgil attacca il ministro delle Comunicazioni

MILANO Sindacato dei lavoratori della comunicazione Slc-Cgil attacca il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, ed esprime solidarietà al presidente della Rai, Roberto Zaccaria. «La querela da parte del ministro Gasparri nei confronti del presidente della Rai Zaccaria, decisa in seguito all'intervento al nostro congresso - si legge in un documento approvato all'unanimità dal congresso dello Slc in corso a Rimini - è solo l'ultimo di una serie di atti politici pubblici e di pressioni esercitate all'interno dell'azienda chiaramente tesi a limitare il pluralismo delle idee, nell'informazione e nell'intrattenimento, riconducendolo a un inquietante pensiero unico che è il contrario della democrazia. Per questo al presidente della Rai rinnoviamo la solidarietà già espressa da parte del congresso nazionale Slc». Appena due giorni fa il segretario generale del Slc-Cgil aveva denunciato «un ingiustificato disinteresse» del governo per il sistema delle comunicazioni è stato rimarcato. «Tale sistema può essere fattore di grande sviluppo culturale ed economico. Ma per farlo occorrono scelte che agevolino lo sviluppo anche in questo settore così come sulla politica economica le scelte del governo sono inefficaci e a volte in controtendenza».

Gli elettrici chiedono la firma del contratto unico

PESARO Il sindacato dei lavoratori elettrici della Cgil (Fle) è pronto allo sciopero generale se il governo «non recederà dalle posizioni inaccettabili assunte su diritti e lavoro». Lo ha detto il segretario generale dell'organizzazione, Giacomo Berni, che è stato confermato alla guida della federazione. La Fle ha concluso il suo congresso senza raggiungere una convergenza unitaria. Sul documento finale approvato, infatti, la minoranza si è astenuta. Riguardo la vertenza del settore gas-acqua (la vertenza per il contratto unico è aperta da 37 mesi), Berni ha avvertito: «non ammaineremo bandiera bianca perché il contratto di settore serve non solo ai lavoratori, ma anche alle imprese se non vogliono soccombere nella sfida del libero mercato. Se Confindustria lo scorso anno ha dato il via libera al contratto unico degli elettrici perché non la altrettanto nel settore gas-acqua? Pensa a cancellare il contratto nazionale per arrivare alla polverizzazione in contratti individuali in un settore che di polverizzazione ne ha fin troppo?». Sulle liberalizzazioni, infine, la Fle ha chiesto al governo «un confronto immediato».

Straordinario successo dell'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil in tutte le regioni. Pezzotta: oltre ogni previsione. Angeletti: andiamo avanti

Una bella giornata di sciopero dedicata a Berlusconi

Felicia Masocco

ROMA Calabria, Marche, Sardegna, Abruzzo e Friuli Venezia Giulia in sciopero, adesioni altissime ovunque. Non da cenni di cedimento la mobilitazione di Cgil Cisl e Uil contro le deleghe su lavoro (licenziamenti facili), sulle pensioni, sul fisco. Migliaia le persone in piazza. Gli scioperi generali di quattro ore (8 in Calabria), con una partecipazione media dell'85%, sono un messaggio chiaro al governo e Confindustria, «un ammonimento», per il segretario confederale di corso d'Italia Carlo Ghezzi, «riflettano».

Ottomila in corteo ad Ancona, 3mila a Pesaro, 15mila all'Aquila, sette manifestazioni in Sardegna, tre cortei in Calabria. Si sono fermate le grandi fabbriche, con adesioni vicine al 100%: la Zanussi di Porcia (Pordenone), la Savio, l'Ansaldo e la Fin-

Calabria, Marche, Sardegna, Abruzzo e Friuli, ovunque adesioni altissime alle proteste



cantieri di Monfalcone dove la visita del Capo dello Stato ha coinciso con la pressoché totale astensione dal lavoro degli operai. Manifestazioni anche a Udine, presidi e a Gorizia e Trieste. Stesso copione in Abruzzo, alla ex Magneti Marelli: nella regione la mobilitazione si è imposta anche per richiamare l'attenzione sulle vaste aree di disoccupazione (fino al 23%) che vorrebbero dai governi nazionale e centrale

politiche attive per il lavoro, non licenziamenti. «Su 7 milioni di italiani, meno di 2mila ricorrono ogni anno all'articolo 18 - ha detto il leader della Uil Luigi Angeletti - quella del governo è una scelta che serve solo a dare più potere dalle imprese. Il sindacato non l'accetterà mai, il governo deve «fare marcia indietro» su articolo 18 e decontribuzione «come chiedono mi-

troriforme, con loro i colleghi più anziani: aizzare lo scontro tra generazioni a colpi di «doppi regimi» tra vecchi e nuovi assunti non paga».

«Erano anni che non si vedeva una partecipazione di questo tipo», commenta il leader della Cisl Savino Pezzotta, «va oltre ogni ottimistica previsione». Il governo deve «fare marcia indietro» su articolo 18 e decontribuzione «come chiedono mi-

gliaia di lavoratori e pensionati», aggiunge Pezzotta. «sui diritti nessuno sconto». Per le altre questioni aperte, a cominciare dal rinnovo dei contratti pubblici, la Cisl «è pronta al confronto».

In tutto questo il governo svicola dai nodi veri dello scontro e ad uso e consumo dei media cerca di accreditare la tesi della «ripresa del dialogo». Lo ha fatto ieri il ministro del Welfare, Roberto Maroni, forse perché poco prima il presidente della Repubblica aveva invitato alla moderazione. «Il dialogo con le parti sociali è ripreso», afferma il ministro facendo riferimento all'intesa sull'Alitalia e alla concertazione che ha dato luce verde al provvedimento sui comitati aziendali europei. Sul «resto» (articolo 18, pensioni e pubblico impiego, cioè i motivi dello sciopero), il ministro «auspica che il dialogo riprenda». Più esplicito, il sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi, ribadisce che l'articolo

18 e il taglio dei contributi previdenziali non sono all'ordine del giorno del governo, non esclude «forme di dialogo» su questi temi, «in Parlamento», e poi spiega che «deciso sarà il negoziato sul pubblico impiego. Se si raggiunge un'intesa questa non potrà non influenzare il resto del confronto», dichiara. Riaffiora insomma la logica dello scambio: la Cgil, con Cofferati, il ministro del Welfare, Roberto Maroni, forse perché poco prima il presidente della Repubblica aveva invitato alla moderazione. «Il dialogo con le parti sociali è ripreso», afferma il ministro facendo riferimento all'intesa sull'Alitalia e alla concertazione che ha dato luce verde al provvedimento sui comitati aziendali europei. Sul «resto» (articolo 18, pensioni e pubblico impiego, cioè i motivi dello sciopero), il ministro «auspica che il dialogo riprenda». Più esplicito, il sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi, ribadisce che l'articolo

Ieri si è scioperato in Sardegna con manifestazioni in piazza a Nuoro e a Porto Torres e presidi in altre città, fermo lo stabilimento Sulcis di Carbonia. Tre cortei hanno sfilato per le vie di Cosenza, di Catanzaro, di Reggio Calabria: l'adesione allo sciopero va dal 60% del terziario e servizi, al 100% dei metalmeccanici. Indice puntato contro le tante «inadempienze» e i ritardi che penalizzano la regione. «l'incapacità di gestire i fondi comunitari», per dirne una.

Martedì si replica, saranno sette le regioni a fermarsi, mercoledì lo sciopero è dei trasporti.

Maroni continua a prendere in giro i lavoratori e parla di dialogo aperto Legacoop: stralcio dell'art. 18

DALL'INVIATO Giovanni Laccabò

RIMINI Scomparsa già nel corso dei due scioperi generali, completamente evaporata grazie allo sforzo comune nelle fabbriche per costruire le lotte del contratto e in difesa dell'articolo 18 e del welfare, la contrapposizione tra mozioni, da cui aveva preso avvio la campagna congressuale Fiom, non lascia traccia di sé nel documento conclusivo, una conclusione nient'affatto scontata, ma solo prefigurata al tavolo della presidenza dai due leader delle mozioni Sergio Cofferati e Giampaolo Patta, seduti uno accanto all'altro. L'unità è stata sancita dall'assemblea subito dopo l'intervento di Cofferati e la rielezione di Claudio Sabattini (140 sì, 7 no e 4 astenuti, per lui), che verrà sostituito a marzo da Gianni Rinaldini, che da dietro le quinte non ha perso una battuta dei quattro giorni di dibattito.

La Fiom torna alla lotta con una

Intervento di Cofferati che ribadisce: nessuna concessione sulle deleghe. Sabattini confermato segretario, poi toccherà a Rinaldini

La Fiom chiude il congresso nel segno dell'unità

consolidata e più forte unità (solo quattro voti contrari e due astenuti su 929 votanti) che la proietta dentro l'impegnativa prospettiva per costruire un mondo migliore. Sabattini lo aveva anticipato che questo era un congresso di lotta. Urge sconfiggere l'attacco di Confindustria e governo, e si comincia con le quattro ore di sciopero unitario che, dice il documento, «devono essere accompagnate dallo sciopero degli straordinari» e in questo contesto la Fiom dichiara di sostenere «con grande convinzione lo sciopero generale unitario come condizione indispensabile e nei tempi utili prima che si concluda l'iter parlamentare delle deleghe». Sui temi di categoria si

conferma «la funzione del contratto nazionale e il doppio livello di contrattazione». Il primo deve prevedere anche il buon andamento di settore e l'inflazione reale, «anche tenendo conto di quanto rivendicato in Europa», mentre le condizioni di lavoro in tutti gli aspetti (orari, tempi, sicurezza, diritti) competono al secondo livello.

Nè poteva mancare il giudizio sull'accordo separato, che si spiega con la scelta di Federmeccanica di precorrere lo scopo di liquidare il contratto nazionale. Sabattini e numerosi interventi hanno spiegato da dove nasce il problema: la corsa al ribasso dei costi per competere spinge le imprese a tagliare i diritti e dunque i contratti e chi

li difende, ossia il sindacato, e nel sindacato la parte più dura, ossia la Cgil. Questa «analisi del capitalismo italiano è proprio il cemento che tiene insieme la Fiom», osserva Maurizio Zippino: «quello del governo è una scelta che serve solo a dare più potere dalle imprese. Il sindacato non l'accetterà mai, il governo deve «fare marcia indietro» su articolo 18 e decontribuzione «come chiedono mi-

troriforme, con loro i colleghi più anziani: aizzare lo scontro tra generazioni a colpi di «doppi regimi» tra vecchi e nuovi assunti non paga».

«Erano anni che non si vedeva una partecipazione di questo tipo», commenta il leader della Cisl Savino Pezzotta, «va oltre ogni ottimistica previsione». Il governo deve «fare marcia indietro» su articolo 18 e decontribuzione «come chiedono mi-

troriforme, con loro i colleghi più anziani: aizzare lo scontro tra generazioni a colpi di «doppi regimi» tra vecchi e nuovi assunti non paga».

calde che la pensano sempre in grande». In grande come un progetto alternativo a quello dei padroni, come dice Francesca Re David, segretaria nazionale: «Una alternativa che parte dal concetto del lavoro, dal suo valore che anche la sinistra politica deve recuperare. Il moltiplicarsi del lavoro eterodiretto impone l'allargamento della rappresentanza: estendere a tutti l'articolo 18 non è tanto un gioco al rialzo, ma la risposta ad una esigenza oggettiva». La estensione dell'articolo 18 alle imprese sotto i 15 dipendenti è uno dei tre impegni solenni del congresso assieme alla costituzione delle casse di resistenza («l'antico che si coniuga con il nuovo», dice Giorgio Crema-

sch) per far fronte ad una battaglia lunga e dura, e alla assemblea dei 10mila delegati di marzo per rilanciare le lotte contrattuali. Si sono anche ripetuti gli inviti a Cisl e Uil a valutare meglio se i loro comportamenti sono sempre coerenti con l'esigenza di rafforzare l'unità: «Se sentiamo Angeletti annunciare che il governo fa aperture che non sono tali, e se sentiamo Pezzotta ad ogni costo, tutto ciò deprime il movimento unitario», osserva Sabina Petrucci della Fiom nazionale. Ha concluso Sergio Cofferati ribadendo che lo sciopero sarà unitario e che la Cgil non è disponibile a scambiare le modifiche dell'articolo 18: la norma è da stralciare e non va tenuta in auge nemmeno per il solo Sud.

Il nuovo comitato centrale ha eletto, nel tardo pomeriggio, anche la nuova segreteria. Ne faranno parte, con Claudio Sabattini, Giorgio Cremaschi, Riccardo Nencini, Francesca Re David e Gianni Rinaldini.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, etc.

Borsa

Inizialmente incerta sulla direzione da prendere nell'ultima seduta della settimana, Piazza Affari ha trovato soltanto nel finale lo spunto per risolvere le sorti di una giornata altalenante. Poche e contrastanti anche le indicazioni che giungevano dai mercati Usa, da una parte alle prese con difficili conti di colossi societari e dall'altra rinfanciati dal prudente ottimismo di Greenspan su una prossima ripresa. Alla fine il Mibtel ha chiuso con un progresso del 0,50%, che ha portato l'indice a quota 22.790. Sostanzialmente sulla stessa linea il Mib30, in crescita dello 0,61%, a 32.059 punti. Molto peggio è andata al Nuovo Mercato. L'indice Numtel ha infatti accusato una flessione dell'1,55%, terminando a quota 2.355.

Utili in forte crescita per la compagnia assicurativa. La raccolta premi aumentata del 52%

Unipol, un anno da incorniciare

MILANO Un 2001 in notevole progresso per Unipol. La raccolta premi del gruppo assicurativo, sulla base dei primi consuntivi, nell'anno appena concluso è risultata pari a circa 9.400 miliardi (4.855 milioni di euro), con un tasso di crescita del 52% (+13% tenendo conto anche per il 2000 dei dati di Bnl Vita), dei quali il 57% nei rami Vita. Per quanto riguarda l'utile consolidato, è atteso in crescita di circa il 35% rispetto al 2000. Inoltre, per Unipol Assicurazioni si profila una risultata lordo di 260 miliardi (134 miliardi nel 2000) di lire ed un utile netto di 160 mld (+39%) contro i 115 dell'esercizio precedente. I dati provvisori 2001 evidenziano una raccolta premi di 3.180 miliardi (1.642 milioni di euro) ed un tasso di crescita vicino all'11%, tranne particolarmente dallo sviluppo realizzato nei rami vita (+19%),

superiore alla media del settore (stimata intorno al 9%). Nei rami danni si conferma un miglioramento dei risultati tecnici determinato da un ulteriore calo delle denunce pervenute nel corso dell'esercizio, pur in presenza di una crescita dei costi dei sinistri. Nel 2001 si è concluso anche il processo di fusione delle società del Gruppo Meie Assicurazioni, Meie Vita e Aurora, ora Meieaurora, con un volume di premi acquisiti di circa 2000 miliardi. È stato anche realizzato il processo di accentramento, nella Capogruppo, delle attività di gestione finanziaria ed immobiliare ed è in fase avanzata di realizzazione il progetto di ristrutturazione della rete delle agenzie. Per il 2002 la progressione attesa nel comparto assicurativo prevede per il gruppo il superamento dei 10.400 miliardi di lire di raccolta.



Giovanni Consorte

Assemblea della Cofide. Risultati in calo, minor redditività per l'Espresso

Carlo De Benedetti apre la cassaforte Ai figli il 30% del capitale della Sapa

MILANO «Confermando il mio impegno alla guida del gruppo cofide, ho ritenuto di associare i miei tre figli alla proprietà dello stesso gruppo». Lo ha annunciato ieri Carlo De Benedetti in apertura dell'assemblea straordinaria della Cofide, chiamata ad approvare la conversione delle azioni di risparmio in azioni ordinarie. «Il coinvolgimento dei miei figli - ha spiegato il finanziere - avverrà consentendo loro la sottoscrizione di un aumento di capitale al nominale della Carlo De Benedetti e Figli Sapa, che farà quindi di capo a me per il 70% ed a loro per il restante 30%». Una ripartizione che però non avverrà in parti uguali: «In considerazione del lavoro svolto nel gruppo da oltre 10 anni da mio figlio Rodolfo, e del suo ruolo di amministratore delegato di

Cofide e di Cir - ha proseguito De Benedetti -, va a lui il 15% del capitale della Sapa, mentre il rimanente 15% è diviso in parti uguali fra i miei figli Marco ed Edoardo». La Carlo De Benedetti e Figli Sapa possiede attualmente il 43,23% del capitale di Cofide e scenderà, dopo la conversione del risparmio, al 34,81%. Quanto ai dati di fine esercizio 2001, Rodolfo De Benedetti ha sottolineato che saranno inferiori a quelli del 2000. «Il risultato di Cir risulterà inferiore a quello dell'anno precedente e questo si rifletterà inevitabilmente a livello di Cofide». Riferendosi poi alle controllate, il manager ha aggiunto che i risultati dell'Espresso mostrano una riduzione sensibile della redditività rispetto all'anno precedente.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACERAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GEMISS, GILCOMELLI, GILCOMESTR, etc.

Table of stock market data for various companies, including MONDADORI, MONDADORIR, MONIFR, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/01, BTP AG 03/03, etc.

DATI CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCG AG 0007, CCG AG 0002, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BICAI INTESA 97/02 FC, BICAI INTESA 98/02 FC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDICOR C71 3T, MEDICOR L21 3T, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds including Alberto Primo, Albino, Azionario, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

AZIONARI EUROPA

Table of European Equity Funds including Cristoforo Colombo, Dato Az America, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

AZIONARI MONDIALE

Table of Global Equity Funds including Ducto Pm Medimp, Ducto Small Caps, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds including MC Obbl Lung Term, MC Obbl Med Term, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

AZIONARI ITALIA

Table of Italian Equity Funds including Cristoforo Colombo, Dato Az America, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

AZIONARI EUROPA

Table of European Equity Funds including Cristoforo Colombo, Dato Az America, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

AZIONARI MONDIALE

Table of Global Equity Funds including Ducto Pm Medimp, Ducto Small Caps, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds including MC Obbl Lung Term, MC Obbl Med Term, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

AZIONARI EUROPA

Table of European Equity Funds including Az Europa, Az Europa Euro, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

AZIONARI MONDIALE

Table of Global Equity Funds including Az Europa, Az Europa Euro, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds including Az Europa, Az Europa Euro, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds including Az Europa, Az Europa Euro, etc.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

AZIONARI EUROPA

Table of European Equity Funds including Az Europa, Az Europa Euro, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

AZIONARI MONDIALE

Table of Global Equity Funds including Az Europa, Az Europa Euro, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds including Az Europa, Az Europa Euro, etc.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo in lire Rend.

OB ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Funds including Az Europa, Az Europa Euro, etc.

10,30	Sci, libera donne Rai2/Eurosport
11,55	Sci, SuperG uomini RaiSportSat
12,55	Middlesb.-Manchester CalcioStream
14,15	Serie D: Monterotondo-Tivoli RaiSat
15,25	Schalke 04-Bayern M. SportStream
15,50	Rugby, All Star Game Rai3
17,55	Basket: Italia-Russia Rai3
20,30	Serie A: Parma-Bologna SportStream
21,30	Celta Vigo-Real Sociedad Tele+Nero
04,00	Finale Open Australia Tele+/Eurosport



Europei 2004, sorteggio benevolo per l'Italia di Trapattoni

Gli azzurri contro Jugoslavia, Galles, Finlandia e Azerbaijan. Tutto facile per Francia e Germania

OPORTO Non è ancora Mondiale, ma per mezza mattinata Giovanni Trapattoni è costretto a pensare già all'Europeo del 2004. Il sorteggio dei gironi di qualificazione, a Porto, riserva all'Italia dei vecchi amici (la Jugoslavia allenata attualmente da Dejan Savicevic), conoscenze occasionali (Finlandia e Galles, avversaria azzurra già nel girone di qualificazione a Euro 2000) e una novità assoluta, la nazionale dell'Azerbaijan.

Saranno gli jugoslavi i principali avversari degli azzurri per conquistare l'unico posto valido per accedere direttamente alla fase finale del torneo portoghese. L'Italia ritrova un vecchio amore dei tifosi milanesi, quel Savicevic che in rossonero vinse tre scudetti e una coppa campioni, incantando con le sue prodezze da vero numero 10. Le conoscenze del calcio italiano non mancano, alla guida della squadra jugoslava: c'è Boskov, supervisore del team, Stojkovic alla presidenza della federazione, e come suo vice Mihajlovic. Trap tira un sospiro di sollievo per aver evitato l'Inghilterra, Danimarca, Polonia e Bulgaria, e fissa l'obiettivo: evitare gli

spareggi. Per riuscirci, bisognerà contendere alla nazionale jugoslava il primo posto del girone. Galles e Finlandia (dove c'è Forsell, il «Ronaldinho di Scandinavia») sono esponenti di un calcio fisico. Sconosciuto è l'Azerbaijan.

Per il resto il sorteggio ha tirato fuori un girone di ferro con Repubblica Ceca, Olanda e Austria. C'è poi un gruppo che pone interrogativi di ordine pubblico per il doppio match fra Turchia ed Inghilterra. Tutto facile per Germania e Francia: i campioni in carica sono nel girone 1 con Israele, Malta, Cipro e Slovenia. I tedeschi sono con Scozia, e poi Islanda, Lituania e Far Oer. Negli altri gruppi, è equilibrio. La Romania con Norvegia e Danimarca. Nel 4 sarà interessante da seguire il duello tra Svezia e Polonia. Nel 6 c'è un'altra squadra decisa a rifarsi della delusione-mancato Mondiale, l'Ucraina di Shevchenko, e quindi la Spagna dovrà stare attenta. Equilibrato il gruppo 8: una fra Bulgaria, Belgio e Croazia resterà fuori anche dai play-off. Stesso discorso nel gruppo 10, con Eire, Russia e Svizzera.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Bulgarelli: «Bologna sulla strada dell'antica nobiltà»

Oggi nell'anticipo (ore 20,30) il derby col Parma con i rossoblu avanti in classifica

Massimo Filipponi

Parma-Bologna, il derby d'Emilia, torna all'antica scala dei valori: Bologna sopra, Parma sotto. «Proprio come quando giocavo io» osserva Giacomo Bulgarelli, una leggenda rossoblu: 16 anni di serie A, dal 1959 al 1975, sempre con la stessa maglia (391 presenze e 43 gol in campionato, 1 scudetto, 2 Coppa Italia, 1 Mitropa e 1 Coppa di Lega Italo-Inglese in bacheca).

«A quei tempi il Parma era in B o ancora più giù» ricorda Bulgarelli (dimenticavamo, 29 volte in Nazionale con due gol). Poi, però, s'affermò il Parma dei miracoli, una sorta di Chievo degli anni '90. Contemporaneamente, il Bologna si sfascia e sprofonda in serie C. Poi il recupero mentre il Parma s'assetta stabilmente tra le grandi. Negli ultimi 5 anni il duello alla fine prima sempre i duca.

Sembra che la tendenza si sia invertita...?

A guardare la classifica, è così. Il Parma è in difficoltà nonostante le disponibilità economiche mentre il Bologna, che ha mezzi inferiori, sta viaggiando a ottimi livelli. E forte mentalmente e fisicamente pur con tutti i suoi limiti.

Di che tipo?

Beh, ci sono giocatori tecnicamente non fenomenali magari esperti... Occhio però a due giovani: Brighi e Zaccardo, sono molto forti. Peccato che Brighi è solo in prestito, vedrete che la Juve se lo riprenderà.

Tanti giocatori di valore infortunati non hanno condizionato il rendimento della squadra. Merito dell'allenatore...

Certo, ha formato un gruppo valido che gioca con grande caparbietà, un complesso imprevedibile e imprevedibile. Anche l'anno scorso la squadra c'era, poi s'è un po' sfaldata. Poi credo che abbia capito che la gente gli vuole bene. Ma c'è ancora un esame che dovrà superare.

Quale?

Sembrerà paradossale ma quando torneranno disponibili i vari assenti potrebbero sorgere dei proble-

mi. Perché certi campioni toglierebbero equilibrio alla squadra che, in loro assenza, s'è costruita una propria fisionomia. Faccio un esempio: rientra Signori, chi esce? Non sarà facile...

Esaminiamo la stagione negativa del Parma...

Mi sembra che sia una questione "di manico". Mi hanno colpito alcune scelte della società. C'è stata un'insolita instabilità nella gestione dell'allenatore. Alla fine hanno optato per la coppia che guidò l'Italia agli Europei del '96 ma i risultati continuano ad essere precari e l'inversione di rotta è stata parziale... Anche alcune scelte tecniche mi sembrano opinabili: Nakata serve per il salto di qualità, non puoi tenerlo in panchina.

È finita l'onda lunga?

Certo che dai tempi di Scala, con lui s'è visto il Parma più bello e più forte. Aveva giocatori di qualità ed era un collettivo di grande compattezza, di anni ne sono passati...

Il Parma ha vinto anche più recentemente: nel '99 Uefa e Coppa Italia con Malesani in panchina...

Malesani aveva una squadra piena di campioni che qualcosa ha vinto, ma non lo scudetto. E in Italia conta il campionato. Ma in pochi anni le cose sono cambiate. Non si possono lasciare andare campioni come Veron, Fiore e Chiesa e poi credere che non ci siano ripercussioni. Una volta lo dissi ad un dirigente...

E che cosa le rispose?

Che erano i giocatori a volere andare via. Ma è un falso problema: i club "forti", quelli che sanno vincere, sanno pure come trattare i campioni...

Anche quest'anno il Parma puntava in alto, nonostante le cessioni di Buffon e Thuram...

Ricordo che Olivieri diceva che guidava una Ferrari. Come è che è diventata una Topolino?

Posso chiedere un pronostico?

Spero che vengano rispettati i valori della classifica...



Domani al San Paolo, che riapre i battenti, la sfida dopo una lunga attesa. E la vigilia viene scaldata dalle gelide frecciate di Zeman

Napoli-Salernitana, il derby dei veleni

Pippo Russo

Il derby fra Napoli e Salernitana passerà alla storia di questa stagione calcistica come la gara dall'attesa più lunga. Piazzato in calendario per l'8a giornata, che avrebbe dovuto essere disputata mercoledì 10 ottobre, esso slittò con tutte le altre partite a mercoledì 19 dicembre a causa degli spostamenti di date provocati dagli attentati dell'11 settembre negli Usa. Un secondo rinvio si rese necessario per ragioni di ordine pubblico: l'inagibilità del "San Paolo" e l'insufficiente capienza dello stadio benenotato "Santa Colomba" che il Napoli ha scelto come campo neutro per la disputa delle gare casalinghe, oltre ai pessimi rapporti fra le due tifoserie, hanno consigliato di rimandare la gara alla prima data utile consentita dai lavori di restauro dello sta-

dio partenopeo. Che domani sarà preso d'assalto (previsto l'arrivo di almeno 3.000 salernitani: allestiti 29 pullman). E così eccoci giunti al 27 gennaio, nella domenica di sosta della B, a soli 42 giorni dalla data in cui verrà disputata la gara di ritorno all'Archi (10 marzo).

Una lunga attesa, dunque; che, anziché raffreddare i diversi motivi di tensione gravitanti attorno a questo derby, ha avuto l'effetto di accentuarli. Quella fra Napoli e Salernitana è infatti una partita col veleno nella testa: nel senso che gomitate e calci negli stinchi hanno cominciato a essere tirati prima ancora che essa venga giocata. I due club vivono infatti una rivalità che ha avuto modo di rivitalizzarsi soltanto negli anni recenti, soprattutto in quella stagione ('98-'99) che vide la Salernitana riaffacciarsi in serie A dopo 50 anni giusto nel momento in

cui il Napoli tornava in B a oltre 30 anni dall'ultima presenza nella serie cadetta; e che si è esacerbata in quella successiva, quando le due squadre lottarono per tornare in A (una corsa che premiò gli azzurri e penalizzò i granata). Adesso, con un Napoli in netta e inattesa ripresa nella corsa alla promozione (7 risultati utili in fila, 4 vittorie consecutive, l'opportunità di portarsi a un solo punto da quel Como che soltanto un mese fa pareva inafferrabile) e una Salernitana che pare avviata a assimilare la cura-Zeman, il derby di domani assume un valore cruciale per la stagione di entrambe le squadre. E così si sono aperti i fuochi dialettici, soprattutto da parte salernitana.

Quasi come per accordo, un fuoco incrociato è partito dal presidente Aliberti e dal suo allenatore, Zeman: che hanno fatto a gara a chi la sparava più grossa. Aliberti, già distintosi la

scorsa settimana per la questione del ricorso in tribunale contro il pagamento delle spettanze ai tecnici esonerati, ha minacciato di non far scendere in campo la sua squadra per protesta contro gli arbitraggi. Che, a suo dire, sarebbero troppo severi verso la sua Salernitana (ultimo episodio, l'espulsione domenica scorsa del portiere Soviero nella gara contro il Cittadella) e troppo accondiscendenti verso il Napoli (vincitore lunedì sera a Ancona con un rigore non limpidissimo). L'arbitro designato, il torinese Rosetti, è avvisato.

Ancor più pirotecnico Zeman, messo brutalmente alla porta la scorsa stagione dopo appena sei giornate e vituperato per tutto il resto del campionato come fosse l'origine di tutte le disgrazie (persino il suo successore Mondonico, a retrocessione ancora fresca, lamentò la partenza a handicap

come causa del proprio insuccesso). Il tecnico granata ha affermato papale papale che il Napoli, vista la situazione societaria, non avrebbe neanche dovuto essere iscritto al campionato. Della serie: le parole sono napalm.

Dall'altra parte, il Napoli sta vivendo un momento quasi miracoloso. Nonostante l'assenza di una società ormai allo sbando (memorabile il comunicato letto da Moriero dopo l'ultima gara prima della sosta, contro il Siena: nel quale si accusavano i dirigenti di non essersi fatti vivi neanche per gli auguri di Natale), Gigi De Canio ha plasmato un gruppo motivatissimo, più forte dei suoi limiti e del rischio di un ulteriore impoverimento tecnico. I problemi di bilancio, infatti, potrebbero causare la cessione del redivivo Stelone. La cui presenza per domani è in forte dubbio, a causa di un infortunio muscolare subito a Ancona.

Basket, a Pesaro si gioca Italia-Russia (ore 17) e si festeggiano gli 80 anni della Federazione, ma l'assenza dell'Aironi crea maretta nel clan di Recalcati

Il caso Fucka rovina il sabato del villaggio azzurro

Salvatore Maria Righi

ROMA C'è Myers, c'è aria di festa per gli 80 anni della Federbasket, ci dovrebbe essere «lo spirito giusto» conseguente, ma non c'è Fucka. Nemmeno nei paraggi. E alla vigilia di Italia-Russia, giro di boa delle qualificazioni per Svezia 2003, questo è il sasso che rompe la vetrata tirata a lucido a Pesaro per la Nazionale (cerimonia alle 11.30, palla a due al Bpa Palas alle 17, diretta su Rai3 alle 17.50). Tira maretta e non ci vuole Agatha Christie per capirlo, lo spiega anzi con tutti i punti e le virgole Charlie Recalcati. Abituato a parlare chiaro, ma di solito anche

propenso ad addolcire le pillole. Stavolta, evidentemente, è troppo amara anche per lui.

«Questa è una partita che la squadra deve sentire in un certo modo: si gioca in casa e in una giornata speciale. E ci deve essere uno spirito speciale. Il fatto stesso che Myers sia qui lo dimostra. Non ha esitato a mettersi a disposizione, non appena completate le cure. Non come Fucka - ecco la stoccata - che pur stando a 30-40 chilometri di distanza, non si è sentito in dovere di venire a vedere la partita. Certe cose dobbiamo riconoscerle».

Riassunto delle puntate precedenti alla sconfitta dell'altro giorno a Capodistria con la Slovenia. Alla parten-

za infatti Recalcati si è trovato i certificati medici di Marconato, Abbio, Myers e appunto Fucka, che è andato a curarsi la lombosciatalgia dal fido Peharec a Pola. E ha staccato il telefono, a differenza di Myers che è arrivato, si è allenato e prenderà il posto di Mian, impalpabile come al solito.

Tutto fa pensare, insomma, ad un'assenza "politica" dell'Aironi. Qualcuno dice che Fucka avrebbe girato le spalle ai colori azzurri, ma non bisogna dimenticare che giovedì prossimo la sua Skipper aspetta il Real Madrid per una partita cruciale. Non si può certo dire che la Fortitudo fosse contenta di questo tour azzurro alla vigilia dello spareggio di Eurolega.

Tirare la riga è fin troppo facile, come sia la vicenda Fucka ha crepato il cantiere felicemente allestito da Recalcati a partire dallo scorso autunno. Con tanto di revisione alla tabella di marcia da qui a fine anno. È ancora Recalcati a parlare.

«Dovessimo perdere, andranno fatte alcune riflessioni perché cambierebbero le nostre strategie per il futuro. Dovrei richiamare i vecchi a cui darò l'estate libera, invece di affrontarli con nuovi giocatori le qualificazioni della prossima stagione. Indipendentemente dalla partita con la Russia, dovremo fare una riflessione perché non possiamo negare una realtà esistente».

Il ct ce l'ha col calendario fittissimo che rende un'impresa titanica mettere d'accordo club e federazione sugli impegni della Nazionale. La situazione potrebbe fare tabula rasa dei privilegi (leggi dosaggio e ferie estive) dei senatori, anche se si lavora a riparare le cervellottiche rinunce di Tanjevic (dopo Pittis e Pozz, si attende però Frosini). L'impressione è che il dopo Boscia sarà molto più tellurico e amaro di quanto si immaginasse, o sperasse. E nel frattempo sotto con la Russia che è imbattuta nel girone e ha appena sepolto l'Inghilterra a Londra (51-80). Chiacig potrebbe farcela (contrattura), e contro i bestioni della steppa non farebbe certo tappezzeria.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma



Federcalcio se ci sei...

Guardano a noi, guardano all'Italia del calcio stellare. Si rivolgono al ct della nazionale azzurra, chiedono di non lasciarli

soli. Chiedono un aiuto per risorgere anche attraverso il calcio. L'appello del giovane allenatore di Kabul, quei ragazzi afgani che rincorrono il pallone su quel terreno dove finora era sceso in campo l'orrore e il terrore. Quella gente chiede solidarietà ed amicizia. E allora che cosa aspettiamo? Che cosa ci impedisce di dare corpo all'idea della Partita della Pace che abbiamo lanciato su queste pagine? Da Kabul si rivolgono direttamente al calcio italiano. E allora presidente Carraro vogliamo aggiungere delusione a disperazione? Suvvia, la sua pronta adesione alla nostra idea le fa onore. Abbiamo apprezzato il suo gesto, ma ora si tratta di dare un seguito concreto. La Federcalcio ha i mezzi organizzativi per aiutarci ad organizzare questa Partita della Pace. C'è solo bisogno di mettere attorno ad un tavolo gli uomini giusti per disegnare un progetto. Può essere anche l'occasione per mettere la sordina alle liti condominiali della Lega e dare eco ad un'iniziativa che sicuramente può essere anche utile al nostro mondo pallonaro per riflettere su questioni ben più importanti, su valori che valgono più di qualsiasi trofeo o colpo di mercato.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



Pecci: «Prenderei anche l'aereo pur di essere lì anch'io»

Walter Guagnelli

Eraldo Pecci applaude. L'ex centrocampista di Torino, Fiorentina, Bologna, con 6 presenze in nazionale A negli anni '70, apprezza l'iniziativa de l'Unità di promuovere la "Partita della pace" per far dimenticare gli orrori della guerra in Afghanistan e dare una speranza a quel popolo. Il fatto che all'appello del giornale abbia risposto con entusiasmo il movimento sportivo in toto, dai giocatori ai dirigenti di società, dagli allenatori ai tifosi, piace molto a Pecci oggi giornalista, passato dal ruolo di commentatore della nazionale in tv a quello di opinionista per un importante quotidiano: «È bello e giusto che lo sport senza pensarci un attimo abbia aderito a questa iniziativa in modo compatto. È compito dello sport, con tutta l'attenzione che sa catalizzare e con i grossi personaggi che coinvolge, sollecitare e far riuscire iniziative di solidarietà e aiuto come questa. Dirò di più: lo sport e il calcio in particolare, col suo gigantesco traino d'immagine e di capacità di persuasione dovrebbe essere sempre il volano di eventi e battaglie che uniscano i popoli. In questo momento c'è un enorme bisogno di aiutare la gente dell'Afghanistan martoriata da lunghi mesi di guerra, di terrore e di morte. Lo sport dovrebbe essere sempre ambasciatore di pace e solidarietà. Ben venga dunque la partita». E a chi vorrebbe che si giocasse in Italia invece che in Afghanistan per avere un maggior contorno di pubblico e un introito economico molto più rilevante Pecci risponde: «Secondo me è giusto giocarla in Afghanistan. Bisogna andar là e star vicino alla gente che soffre, che ha patito gli orrori della guerra e il dramma della morte di familiari e amici. Bisogna regalare a quelle popolazioni il calore della nostra presenza e della nostra solidarietà. Quelle popolazioni devono sentire l'affetto di gente amica. Soldi e aiuti possono arrivare loro sempre e da tutto il mondo tramite le apposite organizzazioni umanitarie».

E se Pecci venisse invitato alla "Partita della pace"? «Andreì. In queste occasioni bisogna essere. Eppure da calciatore aveva paura dell'aereo e pur di non volare quando la sua squadra giocava le Coppe all'estero faceva migliaia di chilometri in auto... «Adesso ho meno paura e ogni tanto prendo l'aereo. E questa potrebbe essere una buona occasione per farlo».

alle società del campionato più ricco del mondo, chiediamo una mano, un piccolo aiuto. Vengano quasi renderanno conto di quello che dico. E, magari, potranno anche scoprire qualche giovane "promessa" e portarla in Europa». Abdul Hadi indica con una mano due squadre di giovani che si affrontano nel grande stadio: ognuno ha una maglia diversa (anche quella della Lazio), alcuni giocano con le uniche scarpe che hanno. Ma mostrano grinta, diversi hanno un buon tocco di palla, e sembra che si stiano affrontando per chissà quale trofeo.

«Il calcio italiano ci dia una mano»

Appello al Trap di un giovane allenatore di Kabul: «Non abbiamo nemmeno i soldi per i palloni»

DALL'INVIATO Toni Fontana

KABUL Anche qui veniamo attratti dai boati dei tifosi, il vecchio detto che «tutto è paese» si rivela esatto anche da queste parti. Sulle gradinate la gente si diverte, ride e incita i giocatori e urla. Sentiamo i boati che arrivano dallo stadio di Kabul che oggi non è facile da raggiungere perché sono in corso le visite di Kofi Annan e del generale americano Tommy Franks. La città è blindata, ci sono posti di blocco ogni dieci metri. Eppure c'è una selva di biciclette addirittura un camion che ha appena scaricato una cinquantina di tifosi della «Sharan Yusha», una delle due squadre di Kabul. Oggi si disputa il derby. Un tempo non lontano le urla di gioia per un gol si alternavano alle grida che accompagnavano il lavoro del boia che tagliava le mani dei ladri, che ordinava le lapidazioni, che dava il via agli sgozzamenti dei condannati. Levato il sangue la gente tornava a casa e i cancelli venivano chiusi in attesa della partita. Oggi quegli orrori sembrano destinati per sempre al passato anche se la Sharia, la legge islamica ancora in vigore in Afghanistan ed il governo non ha per ora intenzione di abolirla.

Lo stadio è fatiscente, ma con un po' di colore potrebbe fare la sua figura anche se la costruzione sembra essere stata ideata da architetti russi che non hanno guardato all'estetica. Insieme allo stadio si vedono i simboli olimpionici dai colori un po' sbiaditi e ben visibili. C'è una scritta che inneggia al mullah Omar, ma dalla grande scritta Comitato Olimpico Nazionale è stata cancellata la parola Emirato che si usava al tempo dei Taleban. Entriamo quando il risultato è fermo sul 2-1 per lo Sharan Yusha, che gioca con la maglia verde. E il risultato non cambierà. La folla si accalca verso l'uscita tra i bambini che vendono caramelle e dolci, notiamo sulla gradinata una sorta di gabbia, delimitata da due robuste reti, che secondo alcuni delimitavano il posto destinato alle donne che assistevano alle esecuzioni.

All'altezza del centrocampo è riunito ora il Comitato degli anziani. Ci avviciniamo e proviamo a spiegare l'iniziativa lanciata da l'Unità: «La nostra idea è di organizzare la "partita della pace", i nostri giocatori italiani potrebbero venire a Kabul in segno di amicizia con il popolo afgano». Per tutti prende la parola il più anziano del gruppo dei saggi avvolto in una tunica bianca:



le reazioni

Trezeguet: «Pronto a giocare con i miei colleghi afgani»

Max Di Sante

TORINO Il calcio e la pace, uno sport popolare e l'impatto sulla vita di tutti i giorni, il simbolo del ritorno alla normalità. Anche i campioni e i maestri del pallone cominciano ad interrogarsi sull'argomento. Torna la vita normale a Kabul e, con questa, anche il calcio, sinonimo di pace e

serenità. Alla notizia della rinascita della prima squadra di calcio in Afghanistan, in attesa delle risposte ufficiali dei grandi club alle richieste di appoggio, a commentare la notizia è un campione del mondo, cosmopolita anche nella cultura, vista la sua doppia nazionalità, francese e argentina, David Trezeguet.

«Io personalmente e credo tutti i miei colleghi - ha detto ieri pomeriggio il centravanti della Juventus - siamo felici innanzitutto che il calcio ritorni, come simbolo del ritorno alla vita. Questo ci fa capire ancora una volta quale grande veicolo di civiltà sia questo sport. Sul piano più concreto, farò davvero tutto quello che serve per aiutare i miei "colleghi" di Kabul. Non sta a me decidere, ma sarebbe bello, quando sarà possibile, disputare un'amichevole laggiù o dove è fisicamente compatibile».

Non solo i calciatori cominciano ad interrogarsi sul-

l'utilità di intervenire in qualche modo a Kabul. Anche allenatori e dirigenti. Il calcio italiano è pronto ad aiutare eventuali iniziative volte a dare una mano ai bambini dell'Afghanistan. In questi termini si è espresso ieri il vicepresidente vicario della Lega, Adriano Galliani, che ha così commentato la richiesta, proveniente da Kabul, di contributi di tipo calcistico (maglie, scarpini, tute sportive) per bambini afgani che vogliono giocare a calcio.

«Il calcio non è solo uno sport molto popolare in tutto il mondo - ha sottolineato Adriano Galliani - ma è anche uno strumento capace di portare la vita. Noi in Italia dobbiamo sentirci tutti coinvolti in possibili iniziative di questa natura. Nel caso venissimo a conoscenza di richieste di questo tipo, sono convinto che tutte le squadre italiane sarebbero disposte a dare una mano in tal senso».

«Sembra un'idea eccellente, ci fa piacere familiarizzare con voi italiani, potete venire quando volete, ne saremo ben felici». Zahmai Pxedà, è il

La «Partita della Pace» lanciata da l'Unità? Un'idea eccellente, potete venire quando volete, ne saremo ben felici

responsabile giuridico della Federazione calcistica afgana. Propone un appuntamento per l'indomani con tutti i dirigenti del calcio locale, dicono che si tratti di passare alla fase operativa e di mettere in calendario l'incontro. L'interesse è forte e le voci che sollecitano l'iniziativa si moltiplicano. E Abdul Hadi Vagoubi, l'allenatore di calcio di una squadra giovanile di Kabul lancia un appello: «Non abbiamo i soldi neppure per comprare i palloni, ma con un vostro piccolo aiuto potremo far tornare a sorridere i nostri ragazzi». Il "mister", anche lui un giovanotto,

allena una sorta di nazionale afgana under 18. A dire "nazionale" forse si esagera, ma di fatto è una delle poche squadre di ragazzi tornate a calcare la sabbia dello «stadio delle esecuzioni» di Kabul.

Abdul Hadi è appassionato «da sempre» di football. E conosce diversi giocatori e squadre italiane. «Del Piero, Baggio, Maldini», elenca. E poi: «Milan, Inter, Lazio, Roma, Napoli, Juve». Il miglior giocatore del mondo, però, secondo lui è Figò. Al secondo posto, Ronaldo». Tra gli allenatori cita Trapattoni e proprio a lui rivolge l'appello. «Qui in Af-

ghanistan - spiega - il calcio e la boxe sono gli sport più popolari. Sono il nostro divertimento. Una piccola cosa, che per tanto tempo è

Tanti ragazzi: ognuno in campo con una maglia diversa (anche quella della Lazio) e con le uniche scarpe che hanno

stata negata a gran parte dei giovani. Ci piacerebbe che negli stadi si tornasse a giocare e che la gente affollasse gli spalti non solo per il "buzkashi", il tradizionale e violento gioco afgano con cavalli e cavalieri che si contendono la carcassa di un montone. «Ma per farlo - spiega l'allenatore - ci servono i mezzi. Anche i più elementari. Nessun team, qui in Afghanistan, ha quanto serve per potersi definire una vera squadra di calcio: mancano le scarpe, le maglie, i calzoncini, i palloni». Dunque? All'Italia, a Trapattoni in particolare, ma a tutti gli altri mister e

Il pugile canadese, che sfidò per il titolo Cassius Clay, lotta contro la droga. Dopo aver visto morire tre figli tossicodipendenti e suicidarsi la moglie era sprofondato nella depressione

La battaglia di Chualo, che solo la vita aveva messo ko

Ivo Romano

Da giovane usava i pugni, ora la sua arma è la parola. Sul ring mai un passo indietro, mai un segnale di resa, mai un ginocchio al tappeto. Una carriera da vero "fighter", senza la traccia di un knock-down a macchiare il "palmarès". Sconfitte ne ha subite, atterramenti mai. Chiunque fosse il suo avversario, per quanto potenti potessero essere i colpi che gli si stampavano sul volto. Per George Chualo, gigante del Canada, forse era una questione di orgoglio. Non aveva la classe di Ali, non aveva lo spirito di Joe Frazier, non aveva il pugno di Floyd Patterson o di George Foreman. Ma non si è mai inginocchiato dinanzi a nessuno di loro. È stato campione

canadese dei pesi massimi, ha tentato per due volte la scalata al mondiale, sempre a Toronto, sempre senza fortuna: due sconfitte in 15 round. L'11 novembre 1965 contro Ernie Terrel, il 29 marzo 1966 contro Muhammad Ali, allora ancora Cassius Clay (un'altra volta ci perse in 12 riprese, senza titolo in palio). Sul ring non ha mai barcollato, nella vita sì. Perché le sofferenze del ring non sono state nulla rispetto a quelle fuori. Il vero dolore l'ha sentito dopo. Come dopo ha dovuto affrontare la vera lotta. Drammi uno dietro l'altro, depressione da sconfiggere, forza interiore da ritrovare. Aveva una moglie e tre figli, era rimasto solo. Tutto è accaduto nel giro di nove maledetti anni. Era il 1985 quando suo figlio Jesse non trovò altra via d'uscita alla sua condizione di tossicodipendente che il suicidio. Suo

fratello Steve sarebbe morto di overdose otto anni più tardi, nel 1993. Ancora pochi mesi e l'eroina uccise anche George Jr. E Lynne, moglie di George Chualo, l'ex sfidante al titolo dei massimi, non resse l'ultima tragedia: cinque giorni dopo la morte di George Jr., si tolse la vita. Quattro colpi duri, uno dietro l'altro. Quattro colpi che schianterebbero chiunque. «Fu come un uragano che mi investiva - ricorda ora - come una tempesta che mi colpiva da ogni parte, mentre io non riuscivo a comprendere cosa stava succedendo». Chualo, il gigante che non era finito al tappeto sotto i colpi di Ali, Frazier, Foreman, Patterson, andò giù, fin dentro un buio tunnel dal quale era un'impresa venir fuori. La depressione lo consumava, per sei settimane non trovò la forza di alzarsi dal letto. E non ce l'avrebbe



Chualo nella sfida mondiale ('66) con Clay

mai fatta se non fosse stato per Joanne O'Hara, infermiera e amica di Lynne Chualo, cresciuta nel sobborgo di Toronto conosciuto come The Junction, dove Chualo era considerato alla stregua di una leggenda vivente. Anche lei si era accasciata sotto i colpi della vita: un figlio morto per una sindrome infantile. Poi era riuscita a venire fuori. Lo aiutò a superare la crisi, la aiutò a ritrovare il gusto per la vita. Si innamorarono, si sposarono.

Ora girano il Canada (e non solo) in lungo e in largo. E combattono, con le parole, una battaglia speciale: Fight Against Drugs, una accorata crociata contro la droga. Il continuo peregrinare per una buona causa, nei giorni scorsi, ha portato George Chualo a Londra, al Thames Valley Children's Centre. Come sempre ha esposto ai ragazzi, che pen-

devano dalle sue labbra e volevano sapere anche dei suoi match col mitico Ali, la sua drammatica esperienza personale. Ha ricordato di quando suo figlio scappò dal centro di riabilitazione e vagò per tre miglia, senza una scarpa, nel gelo dell'inverno canadese, in cerca di un posto dove passare la notte. Ha ricordato altri episodi, altrettanto drammatici, altrettanto toccanti. Con la speranza che servano d'insegnamento: «Mi piace parlare ai ragazzi. Non lo avevo mai fatto fuori dal Canada, è stato bello vedere come fossero attenti alle mie parole. E questo il mio scopo: spiegare affinché i ragazzi capiscano». La vita continua per George Chualo, il peso massimo che non è andato mai al tappeto. Ci ha provato la vita a spingerlo giù, ma lui si è rialzato. E ora sta combattendo l'ultimo match.

mettetevi comodi...



Mod. MEGA

...e fate due conti !!!

FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

EURO 506,00*

LIRE 979.753

* COMPRESO IVA E TRASPORTO

IL PREZZO SI RIFERISCE
AD UN DIVANO 3 POSTI
SFODERABILE
PIU' UN DIVANO 2 POSTI
SFODERABILE

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN - 0,00% TAEG - 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:
COMPASS
S.P.A. - MERCATO - RABOBIANO

MOBILI rud

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

I CONTI TORNANO SEMPRE

State pure comodi e godetevi tutte le buone occasioni che **RUD MOBILI** propone: salotti, divani poltrone, divani letto... tutti con la massima qualità al minimo prezzo... venite a trovarci, i conti sono facili a farsi!!!

S. ANSANO VINCI (FI) Via PIETRAMARINA, 217-219
TEL. 0571 584438 - 584159
FAX 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via CATALANI, 20
TEL. 0571 580086 - FAX 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via PROV. DELLE COLLINE
TEL. 050 643398 - FAX 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) Loc. BOTRIOLO
TEL. 055 9149078 - FAX 055 9148213
USCITA VALD'ARNO A1

FOLLONICA (GR)
Via DELL'AGRICOLTURA, 1
TEL. 0566 50301 - FAX 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via EDISON, 36
TEL. 0575 984042 - FAX 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
STRADA DI GABBRICCE, 8
TEL. 0577 304143 - FAX 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (LA SPEZIA)
Loc. MOLICCIARA - Via AURELIA, 2
TEL. 0187 693444

TERRICCIOLA - Loc. LA ROSA
Via SALAIOLA, 1
TEL. 0587 635725 - FAX 0587 636333

ZONA IND. 20
ACQUAPENDENTE (VT)
TEL. 0763 733183 - FAX 0763 733183

LUCCA
Via DI SOTTOMONTE, 112
TEL. 0583 379907 / 8 IN ALLESTIMENTO

QUARRATA (PT) - OLMI
Via STATALE FIORENTINA, 184
TEL. 0573 705277 IN ALLESTIMENTO

omaggi

OSCAR IN ARRIVO

PER ROBERT REDFORD

Le indiscrezioni circolavano da tempo, ora arriva la conferma: l'Oscar alla carriera andrà a Robert Redford. L'Academy Awards ha scelto lui per il lavoro di attore, regista e fondatore del Sundance Film Festival, vetrina del cinema indipendente americano. Redford, che vinse un Oscar con «Gente comune» nell'80, è definito «ispirazione per i registi innovatori in tutto il mondo». Il premio sarà consegnato il 24 marzo.

treset

A HOLLYWOOD AMANO ELLROY IL SUPERTOSTO E LE FINEZZE FRANCESI

Bruno Vecchi

ALL THAT JAZZ. James Ellroy non ama molto il cinema. Eppure, il più geniale tra i romanzieri hard boiled americani è amatissimo dal cinema. Almeno sulla carta. Infatti, L.A. Confidential a parte, le ipotesi di trasposizione di suoi romanzi sullo schermo non hanno avuto mai vita facile. Ergo, speriamo che White Jazz non faccia la fine di Dalia nera, un progetto annunciato e finito nel nulla. Le notizie che arrivano da Hollywood, per il momento, sono confortanti. Il film ha già un cast: John Cusack, Nick Nolte e (probabilmente) Winona Ryder. E anche un regista: l'esordiente Robert Richardson, Oscar per la miglior fotografia in JFK. Chi ben comincia è a metà dell'opera?

ALI DEL SUCCESSO. Dopo essere stato Cassius Clay nel biopic Ali di Michael Mann, il gettonatissimo Will

Smith è sceso dal ring ed è tornato al «normale» lavoro. Le cronache lo segnalano come possibile protagonista del nuovo film di Mike Newell, un classico film giudiziario che racconterà il processo contro un grande fabbricante di tabacco. Sempre più insider che outsider.

INDEPENDENCE DAY. Reduce dal buon risultato di Bandits, Barry Levinson sposta il suo sguardo al passato. Tema, la guerra di indipendenza degli Stati Uniti. Protagonista il generale La Fayette, il marchese francese che li aiutò nella lotta. Ironia della storia: per i transalpini il nome è diventato il nome di una catena di grandi magazzini popolar-chic, per gli americani sinonimo di un eroe.

FRENCH CONNECTION. Il legame tra Francia e Usa è sempre più forte. Al cinema. Infatti, non passa stagione senza che Hollywood e dintorni, a corto di idee, non

metta in cantiere il remake di un film francese. Così è stato ai tempi di True Lies e di L'esercito delle 12 scimmie (solo per citarne due). Così sarà domani per Harry, un ami qui vous veut du bien, destinato a diventare White Friends Like Harry per la regia di Wes Craven. Rufus Sewell (Dark City) incarna l'inquietante Harry, mentre Mary McCormack (Spy Games) e Christopher Walken riprenderanno i ruoli di Mathilde Seigner e Laurent Lucas.

NICOLE FOREVER. In questi giorni ammiriamo in Birthday Girl, nei panni di una russa. Prossimamente sul vostro lettore passerà il suo primo cd come cantante. Prossimamente la vedremo (finalmente) protagonista dell'annunciatissimo Dogville di Lars von Trier. E poi sarà il turno, forse, di Forgotten, storia di una copia alla

quale hanno rapito i figli. Nel frattempo, Nicole Kidman, dopo il Golden Globe, avrà probabilmente già vinto anche l'Oscar, un disco di platino, avrà fatto passerella a qualche festival (cinematografico e musicale), si sarà beata vedendo franare il matrimonio tra Tom Cruis e Penelope Cruz e avrà collezionato una processione di copertine da mettere i brividi. Niente male per una che fino a un paio di anni fa era solo «l'australiana moglie di...». Non esistesse, bisognerebbe inventarla.

GRAFFITI. «Compongo sempre dei quadri con dei cadaveri di animali. Se vi avvicinate a un cane morto, scoprirete che il cadavere nasconde degli elementi incredibilmente astratti. In Messico, ad esempio, ne ho fotografati dozzine. Questo non vuol dire che i cani non li ami anche quando sono vivi», David Lynch, regista di Mulholland Drive.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

ROMA I film di guerra sono una tendenza, una moda del momento? «No - risponde secco Ridley Scott - sono sempre esistiti e sempre esisteranno. La guerra è la situazione estrema nella quale l'uomo deve dare risposte estreme. Per un narratore, è un tema infinito. I film di guerra, come i western e i polizieschi, non moriranno mai». Potremo partire da qui, per analizzare *Black Hawk Down* insieme ai suoi autori - oltre al regista Ridley Scott, l'attore Josh Hartnett, il produttore Jerry Bruckheimer, l'autore del libro, al quale il film si ispira, Mark Bowden e il consigliere militare Thomas Matthews - che ieri erano a Roma per promuoverlo.

Un film che racconta un episodio (autentico) avvenuto in Somalia nel 1993, ma sul quale bisogna dare almeno due dati per capirlo come fenomeno. Il primo: programmato per un'uscita a marzo 2002, il film è stato addirittura anticipato dopo l'attentato dell'11 settembre, con una scelta tattica (da parte della Columbia) radicalmente opposta a quella di ogni altra major hollywoodiana; quasi tutti i film sulla guerra e/o sul terrorismo sono stati messi in naftalina, questo - con abile mossa da giocatore di poker, della quale va dato credito a Bruckheimer - è uscito subito e ha rastrellato il banco. Sta andando benissimo. Il secondo: pur ispirandosi a una storia vera (il 3 ottobre 1993 i Rangers e i militari della Delta Force penetrarono a Mogadiscio per arrestare due «signori della guerra» legati al clan di Aidid: doveva essere una «operazione di polizia» da risolvere in pochi minuti, divenne una battaglia campale di 16 ore nella quale gli americani persero 19 uomini), il film è una specie di videogame di sopravvivenza, una *full immersion* in una cruentissima battaglia che potrebbe svolgersi dovunque. In questo, Scott è coerente: *Black Hawk Down* non è un film sulla Somalia o sul coinvolgimento degli Stati Uniti in queste «nuove» guerre locali che sembrano essere una costante degli ultimi 15-20 anni, ma un saggio senza tempo sul comportamento dell'uomo in condizioni di pericolo. «Per me è un film sull'*universal soldier*, sul soldato universale», aggiunge il regista.

E in questo senso funziona: su 143 minuti almeno 110 sono dedicati esclusivamente alla battaglia, senza un attimo di respiro. Se invece volete un'analisi politicamente interessante sulla Somalia di quel tempo, sulle logiche - anche e soprattutto politiche, come no? - dei vari interventi americani, e su come gli Usa si sentano i gendarmi del mondo, ripassate un'altra volta. Il film si limita a dire, *en passant*, che gli americani intrapresero l'operazione senza avvertire le forze dell'Onu - alle quali poi dovettero chiedere aiuto quando la faccenda si mise male. In quanto ai somali, fanno la parte degli indiani dei film western, o delle formiche giganti di *Starship Trooper*.

Centodieci minuti di battaglia senza tregua: una specie di videogame sulla sopravvivenza di un gruppo di soldati «impantanati»



in Somalia

Qui sopra e a fianco, due scene del film «Black hawk down» di Ridley Scott, dall'8 febbraio sugli schermi italiani

«Niente politica, solo un film sulla logica della guerra...»
Ridley Scott parla del suo kolossal sulla missione Usa in Somalia

sbucano da ogni angolo per farsi falciare dalle pallottole dello zio Sam. E qui Scott forse direbbe che anche i western di cui sopra erano così. Se Bowden e Bruckheimer spiegano volentieri che *Black Hawk Down* è un inno ai soldati che si comportarono da valorosi; e se il colonnello (in pensione) Matthews aggiunge che «io ero là, sul campo, e

ho perso 5 uomini della mia squadra. Conoscevo tutti i caduti, questo film è un omaggio corretto a loro e alle loro famiglie». Scott sottolinea un elemento che forse spiega il suo coinvolgimento nel progetto: «Mogadiscio è stata l'ultima battaglia di terra nella quale l'esercito americano sia stato coinvolto; qualcosa che non accadeva dai tempi del

Vietnam. Leggendo il libro di Bowden ho capito che potevo fare un film di guerra non convenzionale: solitamente i film del genere si concentrano su 2-3 personaggi, qui bisognava raccontare il gruppo, e raccontarlo solo ed esclusivamente in azione, durante il pericolo. Per questo abbiamo deciso di non raccontare il passato dei soldati: non sappiamo nulla di loro a livello personale. Volevo fare un film "cinico". Non fraintendetemi: per "cinico" intendo oggettivo, senza giudizi di parte. Come *Orizzonti di gloria*, dove non conta chi è il nemico, ma l'analisi verte sulla politica, sulla scelta di fucilare un soldato "per incoraggiare gli altri", come diceva Napoleone. Come *La battaglia di Algeri* o *Full Metal Jacket*. Film lucidi, freddi, che ti mostrano la logica della guerra».

Altrettanto lucida, come si diceva, è stata la determinazione nell'uscire sugli schermi a tambur battente, quasi a «cavalcare»

tempi di guerra

Quanti valorosi soldati sugli schermi... E Mel Gibson ci riporterà in Vietnam

Ha ragione Ridley Scott, quando afferma - in questa stessa pagina - che i film di guerra sono un genere «etero»; ma non si può negare che l'11 settembre e il conflitto in Afghanistan, lungi dall'affossare il genere, sembrano anzi averlo rilanciato. Jerry Bruckheimer ha rischiato grosso, anticipando l'uscita di *Black Hawk Down* anziché differirla, ma il box-office gli sta dando ragione e chissà che gli Oscar non lo premi-

no ulteriormente (il film è uscito a New York e a Los Angeles il 28 dicembre, giusto per concorrere alle statuetto). Bruckheimer, nel 2001, ha prodotto anche il kolossal *Pearl Harbor*, che non ha rastrellato incassi planetari ma è stato pur sempre uno dei film più visti (e anche più brutti, ma questo è un altro discorso) dell'anno. Sempre nel 2001 è uscito anche *Il nemico alle porte* di Jean-Jacques Annaud, sui cecchini di Stalingrado, e il gene-

re bellico ha conosciuto un grande rilancio, per altro iniziato qualche anno fa con *Salvate il soldato Ryan* e *La sottile linea rossa*. Quello di Terry Malick su Guadalcanal è uno dei pochi capolavori indiscutibili del cinema moderno, mentre il famoso film di Spielberg ha sancito una sorta di «punto di non ritorno» sul modo di mettere in scena le battaglie.

E non è finita: nelle scorse settimane è arrivato in Italia anche *Behind Enemy Lines* mentre l'1 marzo uscirà negli Stati Uniti *We Were Soldiers*, diretto da Randall Wallace e interpretato - nonché prodotto - da Mel Gibson, che ci riporterà a quella che per Hollywood è davvero la madre di tutte le battaglie: il Vietnam. Al proposito, ci sembra interessante proporvi il riassunto del film già leggibile nel fondamentale sito www.imdb.

com: «In un luogo ribattezzato Valle della Morte, in una piccola radura chiamata zona d'atterraggio X-Ray, il tenente colonnello Hal Moore (Mel Gibson) e 400 giovani padri, mariti, fratelli e figli, tutti soldati di una divisione scelta americana, furono circondati da 2.000 soldati nord-vietnamiti. La battaglia che ne seguì fu una delle più selvagge nella storia degli Stati Uniti. Il film è un tributo alla nobiltà di quegli uomini, ai loro gesti di incredibile valore, alla loro lealtà e al loro amore reciproco». Sembra scritto dal generale Schwarzkopf, ma quel che ci interessa è farvi notare che gli americani sono «padri, mariti, fratelli e figli», mentre i nord-vietnamiti sono solo soldati. Strano che ci abbia risparmiato il «muso giallo».

al.c.

Un Oscar d'onore per Redford

Robert Redford, il bello, l'intelligente, l'appassionato. E soprattutto, l'impegnato. Quel Robert Redford riceverà dalla Academy un Oscar onorario il 24 marzo a Los Angeles per il suo grande contributo al cinema indipendente Usa. Redford è il creatore e il patrocinatore del Sundance Film Festival diventato in vent'anni la maggiore vetrina della cinematografia indipendente americana (e spesso anche internazionale). La Academy ha deciso di conferire l'Oscar onorario a Redford per il suo ruolo di «ispirazione nei riguardi degli autori di cinema indipendente ed innovativo di tutto il mondo». Redford ha già vinto un Oscar come miglior regista nel 1981 per il suo film d'esordio dietro alla macchina da presa *Ordinary People* (*Gente Comune*). Durante la serata degli Oscar del marzo prossimo la Academy consegnerà anche un «premio alla carriera» all'attore Sidney Poitier, per decenni l'attore di colore «per eccellenza» del cinema americano. Quello, tanto per intenderci, di *Indovina chi viene a cena* e della serie dedicata all'ispettore Tibbs.

l'effetto 11 settembre, anziché rimuoverlo: «Non abbiamo cambiato nulla. Ho solo accelerato il lavoro di montaggio, per il quale devo dare grande credito al vostro compatriota Pietro Scalia (davvero straordinario, ndr). Abbiamo tolto una didascalia finale nella quale si diceva che dopo Mogadiscio il presidente Clinton non ha più permesso l'impiego di forze americane sul terreno in situazioni di guerra». Sarebbe impresa vana, poi, strappare a Scott qualche considerazione sulla guerra in Afghanistan. La domanda viene fatta, ma risponde Mark Bowden (l'autore del libro *Falco nero* pubblicato in Italia da Rizzoli), e lo fa dal suo punto di vista, di reporter: «Sono molto deluso dalla mancanza di accesso alle fonti per i media. Dal punto di vista dell'informazione questa guerra è gestita dai comandi, che forniscono solo propaganda. Dopo la prima notte di raid su Kandahar il Pentagono ha detto che nessun militare americano era stato ferito, mentre i giornali pakistani parlavano addirittura di morti. A chi credere? C'è una totale disinformazione e la copertura del conflitto da parte dei media è del tutto inadeguata».

Teniamo per ultima la domanda che in realtà è stata posta per prima. Una collega si è giustamente ricordata di una notizia rilanciata qualche giorno fa dalle agenzie: uno dei veri soldati dei quali si parla nel libro di Bowden è stato successivamente arrestato e condannato per lo stupro di una minorenni commesso proprio in Somalia. Bowden risponde: «Ovviamente lo sapevo. Lo sapevano tutti. John Stebbins è stato accusato di stupro e condannato a 30 anni di carcere. Attualmente è in un penitenziario militare. Questo non toglie nulla al suo comportamento nell'azione dell'ottobre '93, dove è stato un valoroso». Matthews aggiunge: «È al valore di tutti i suoi compagni». Comunque Stebbins non è un personaggio del film: «Diversi nomi sono stati cambiati - spiega Bowden - e non per questioni di privacy. Semplicemente i personaggi del film sono la "sintesi" di più soldati. Nel libro ho intervistato 150 ragazzi e nel film ci sono 37 personaggi. Non si poteva raccontare la storia di tutti».

La produzione era determinata a «cavalcare» l'effetto 11 settembre: un'abile mossa da poker... In America il film ha sbancato tutti

scelti per voi

L'USSARO SUL TETTO
Regia di Jean-Paul Rappeneau - con Juliette Binoche, Olivier Martinez, Claudio Amendola. Francia 1995. 118 minuti. Avventura.

TG2 DOSSIER
Puntata dedicata alla Shoah.
Nel corso del dossier un documentario di Roberto Olla con molte immagini inedite e straordinarie mette a fuoco la strategia nazista per cancellare il popolo ebraico.



NASHVILLE
Regia di Robert Altman - con Keith Carradine, Ronee Blakley, Karen Black. Usa 1975. 159 minuti. Drammatico.

GIRL 6 - SESSO IN LINEA
Regia di Spike Lee - con Theresa Randle, Isaiah Washington, Spike Lee. Usa 1996. 108 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm.

Rai Due
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica

Rai Tre
7.05 IO PARLO ITALIANO. Rubrica
8.00 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario

ITALIA 1
6.00 TG LAT - METEO
OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.
8.00 CALL GAME. Contentione.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.40 LA BELLA E LA BESTIA.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 LADY DIAMANTE.

20.00 OKKUPATI. Rubrica di attualità
20.30 BLOB. Attualità.
20.45 GAIA - IL PIANETA CHE VIVE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

22.30 L'ARCHIVIO DI 2000. Attualità.
"Razza eletta"
23.35 NESSUNA TRACCIATA. Miniserie.

21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il presidente". Con Chuck Norris, Nia Peeples, Judson Mills. 2ª parte

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco.
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"

sera
15.00 VOCE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
15.15 DELITTO IN FORMULA UNO.

13.30 PIERPAOLO PASOLINI E LA RAGIONE DI UN SOGNO. Film (Italia/Francia, 2001). Regia di L. Betti

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.30 SABATO NATURA. Doc. "Supercroc"
17.30 SABATO NATURA. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTTE

TELE +
11.05 IL GLADIATORE. Film. Con Russell Crowe. Regia di Ridley Scott
13.40 DOMANI. Film. Con Ornella Muti.

TELE +
12.00 ZONA. Rubrica sportiva (R)
13.00 NFL. Rubrica sportiva (R)
13.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva. (R)

TELE +
12.35 28 GIORNI. Film. Con Sandra Bullock. Regia di Betty Thomas
14.20 GIORNALE DEL CINEMA

15.00 TOP SELECTION. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

ROMA DEDICA UNA PIAZZA
A FABRIZIO DE ANDRÈ

Il XV municipio, in collaborazione con il Comune di Roma, dedica una piazza a Fabrizio de Andrè. L'ex viale Vicopisano alla Magliana viene trasformato in piazza De Andrè, che dovrebbe diventare il punto di aggregazione culturale del quartiere, grazie anche all'allestimento di eventi artistici di rilievo. La celebrazione avrà inizio oggi alle ore 16 con l'intervento delle autorità del Municipio e del Comune, in seguito Sergio Endrigo, a cui è stata dedicata l'edizione 2001 del Club Tenco, e il gruppo sardo Andhira suoneranno canzoni dello scomparso cantautore genovese.

omaggi

onda su onda

FINCHÉ IL CONIGLIO RUGGISCE C'È SPERANZA (ALLA RADIO)

Alberto Gedda

Siete interessati a seguire un corso di educazione sessuale stradale? Bene, allora non avete altro da fare che andare a «Citofonare coniglio» ogni mattina (dal lunedì al venerdì) alle 10.30 per incontrarvi con Antonello Dose e Marco Presta, ovvero i conigli che ruggiscono, sul marciapiede di via Asiago 10. Uno degli indirizzi storici della radiofonazione nazionale divenuto così una sorta di «pietà di terra» nel quale diquisire di aspetti fondamentali per l'evoluzione della cultura (e della pratica) sessuale nel Paese. «Citofonare coniglio» non è che uno degli appuntamenti proposti dalla trasmissione divenuta colonna portante di RadioDue-Rai che ha in «Caterpillar» l'altro pilastro quotidiano di una programmazione intelligentemente divertente. Della quale, ad ascoltare i messaggi che arrivano, ormai non si può più fare a meno. E, del resto, alzi la mano chi vorrebbe

privarsene...

Il Ruggito del Coniglio si è meritatamente conquistato uno spazio centrale nel palinsesto (dalle ore 9 alle 11) dispiegando accuratamente le sue rubriche, i suoi appuntamenti, le sue cialtronesche indagini l'ultima delle quali aveva come tema: «Al posto di due sceneggiati sulla vita di Papa Giovanni 23.mo» (trasmesso proprio da RadioDue-Rai a ridosso di Dose e Presta: L'albero sotto il tetto, trenta puntate di Enzo Gatti, ndr) ne vorreste uno solo su Giovanni 46.mo?». Tre le risposte possibili: sì, no oppure La vita di Milingo. Ha vinto alla grande l'esorcista con moglie (71%) seguito dalla pattuglia dei sì (21%) e stracciando i no (4%). I risultati sono stati resi noti ieri durante il tradizionale appuntamento del venerdì per «Coniglio and Friends» in onda dall'auditorium con tanto di pubblico dal vivo

chiamato ad essere dentro la trasmissione. E proprio questa è la chiave del successo del «Coniglio», oltre alla bravura di Dose & Presta, del regista Paolo Restuccia e di una redazione che s'immagina e si sente affiatata nel delinquere: il pubblico.

Il coinvolgimento, attivo, da protagonista degli ascoltatori - stimolati con diversi ami di cronaca, costume, vizio: «fate carne di porco del nostro sondaggio», tanto per citare - è parte integrante, caratterizzante, della trasmissione che in quasi due ore di programma non scende mai, né di tensione né di livello, imponendo un ritmo e un timbro radiofonico inutilmente rincorso da altri. Come per la celebre Settimana Enigmistica, infatti, il Ruggito del Coniglio può vantare numerosi tentativi di imitazione. Ma inimitabile è, ad esempio, la Coppa Rimetti: la sfida fra ascoltatori che,

da casa, mandano in onda orripilanti canzoni scovate in terribili vinili e cd. C'è da dire che, di suo, la trasmissione ha contribuito a formare una hit parade da brivido trovando brani come La Mortadella di Saverio e Lele. Voglio un uomo uomo di Tina, Ciao Ciao Lulu di Magic Voice e soprattutto Una giapponese a Roma. Ora l'impegno è nella collezione delle «cose» più abiette donate fra innamorati: ne seguirà uno speciale per il 14 febbraio, San Valentino. E poi c'è «Conigliero» ovvero le risposte agli inquietanti interrogativi degli ascoltatori scelte tra le pagine dei quotidiani: una risposta scientifica all'empirismo di Wanna Marchi e del suo Santone. O il tema socio-psicologico del giorno. Ad esempio: «Perché i coniugi non si debbono separare?» Confessione di una giovane sposa: «Perché ci siamo fatti la cucina in muratura, su misura...».

Siamo dei ragazzacci
in una riserva indiana

Da domani c'è «Mai dire domenica»: la Gialappa's alza il tiro

Maria Novella Oppo

MILANO Torna domenica la Gialappa's Band nella collocazione classica su Italia 1, ma in prima serata e con un titolo nuovo. Stavolta sarà *Mai dire domenica*, tanto per segnare la continuità con un programma che ha ormai tredici stagioni sulle spalle, avendo debuttato nel novembre del 1990, quando c'era il Caf e Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci (sedicenti Gialappi) erano dei ragazzi che venivano dalla radio. Oggi che c'è al governo Berlusconi, loro sono sempre più o meno ragazzi e continuano a venire dalla radio. Nel senso che sono rimasti fedeli al loro stile, pur avendo sfornato tanti stili e personaggi diversi da averne riempito cinema, teatro e altra tv. Ma torniamo a oggi, anzi a ieri l'altro e alla grande serata organizzata a Milano per Emergency (l'organizzazione di Gino Strada), alla quale hanno partecipato tanti comici che sarebbe stato impossibile a qualsiasi impresario mettere sotto contratto, ma che hanno lavorato tutti gratuitamente. A partire da Aldo Giovanni e Giacomo, per arrivare al cast attuale di *Mai dire domenica*, e cioè anche Fabio De Luigi che, nei panni e nella voce di Olmo ha battuto molti record di vendita con un disco pure devoluto a Emergency.

Ma qual è il bilancio di queste iniziative? Parla Marco Santini: «La serata è stata davvero emozionante, soprattutto perché sembrava impossibile riunire un cast simile e perché non abbiamo quasi provato».

Per una volta vi siete esibiti fisicamente anche voi.
Noi eravamo dentro un gabbietto, isolati ma sul palco. Non c'era motivo di nascondersi.

fenomeni discografici

Olmo, il trionfo del cantante immaginario

Olmo secondo in classifica dopo la Pausini. Il cantante immaginario ha superato tanti cantanti veri, ma soprattutto ha superato ogni immaginazione. A nome del mito canoro di *Mai dire gol* parla il comico Fabio De Luigi, che promette di non andare a Sanremo, «se non come superospite straniero». E magari sarà lo stesso Grande Pippo a invitarlo, visto che si tratta di un vero fenomeno discografico. Per vendere 160 mila copie di *Olmo & Friends*, infatti, non c'è voluta una promozione straordinaria, è bastato il passa parola. Aiutato anche dallo scopo benefico di raccogliere fondi a favore di Emergency, l'organizzazione di Gino Strada, un medico dalle idee così confuse che ha salvato il buon nome dell'Italia anche sotto l'infuriare del ridicolo bellicismo berlusconiano. E, per tornare al disco parodistico, può rimanere il dubbio che il pubblico lo abbia preso un po' troppo sul serio. Ma Fabio De Luigi smentisce: «Penso che il pubblico abbia capito il gioco e anzi che sia scattato un gioco delle parti tra Olmo e i suoi fans».

m.n.o.

Perché, in tv c'è motivo di nascondersi?

Certo. Di imbecilli in tv ce ne sono già tanti. Il nostro stare dietro le quinte è una cortesia che facciamo all'umanità. E, anzi, uno dei segreti della nostra longevità televisiva sta nel fatto che le nostre facce non sono state mai viste. Ci perdiamo il diritto di andare in auto anche nei giorni del blocco, ma ci rinunciamo volentieri.

E alla fine, qual è il bilancio in lire delle vostre iniziative benefiche? Raggiungerete l'agognato miliardo?

Ci speriamo. Olmo col disco ha raccolto

«Più satira e un po' meno calcio: non è il momento di abbandonare Moratti & co... Un successo la serata a favore di Emergency

”



La Gialappa's: Marco Santini, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci. Sotto, Nancy Brilli

circa 500 milioni e con gli incassi della serata, al miliardo ci siamo vicini. Una soddisfazione enorme, anche perché non ci è costata poi tanta fatica. Eravamo tranquilli, tra amici e anche il pubblico (circa 11.000 persone) si sentiva tra amici.

Perché «Mai dire domenica» anziché il classico «Mai dire gol»?

Guarda, io ero contrario a cambiare titolo, ma sono rimasto in minoranza. Tra noi fa presto a cambiare la maggioranza, visto che siamo in tre. E comunque è passata l'idea di fare un programma con meno calcio, un varietà comico più generale.

Nuovi personaggi?

Sì. E c'è anche un nuovo comico: Giovanni Esposito. Siamo riusciti a prenderlo nonostante non ci sia una lira. E non per colpa della produzione, ma dell'azienda che ha ridotto i costi.

E la satira ci sarà?

Più che mai. La Moratti (Paola Cortelle-

si) ci sarà perché non ci sembra il momento di abbandonarla, ma tocchiamo anche altri mondi. I politici, ti dirò, fanno già ridere nella realtà, pur nella loro drammaticità. Credevo che avrebbero avuto un profilo più basso, invece non si fanno mancare niente. Rimane solo da vedere in quanti minuti Berlusconi andrà a coprire tutte le altre cariche, dopo quella di premier e ministro degli Esteri.

Parliamo del vostro editore. Non vi sentite un po' come in una riserva indiana a fare la satira sulle sue tv?

Il dubbio ci attanaglia, ma per fare il nostro mestiere non ci sono alternative. Una tv l'hanno ammazzata a coltellate, nell'altra non vedo differenze, se non che ci sono personaggi ancora più rancorosi e vendicativi. Non ci resta che convivere col dubbio che, nei loro salotti, i potenti pensino: ma sì, sono ragazzacci, lasciamoli divertire. Oppure può darsi che ci tengano perché facciamo ascolto e produciamo incassi. Ci pensiamo in continuazione.

la replica

Caro Sgarbi,
il conflitto d'interessi
lo lasciamo ad altri

È sempre sgradevole far le pulci agli altri giornali, ma l'onorevole Vittorio Sgarbi, nella sua rubrica «Sgarbi quotidiani» in prima pagina sul «Giornale» di ieri, scrive una cosa falsa che mi diffama personalmente, e che mi costringe alla replica. Anche perché il sottosegretario ai Beni Culturali usa un'argomentazione, quella del conflitto d'interessi, sulla quale non accetto lezioni da un membro del governo Berlusconi. Difendendo il nostro ex collega Michele Anselmi dall'accusa (non partita, sia chiaro, né da me né dall'Unità) di essere una «puttana di regime», Sgarbi lamenta la «scarsa conoscenza della storia» e poi totalizza, nel breve spazio di 18 righe, una serie di inesattezze da Guinness dei primati. Rispondo solo a quella che mi riguarda: spiegando che Anselmi non fu inviato dall'Unità (con la quale ancora collaborava) alla scorsa Mostra di Venezia, scrive che il nostro giornale «ha preferito inviare, per recensire i film, Alberto Crespi e Stefano Della Casa. Nessuna preoccupazione per i conflitti d'interesse. Il primo figura tra i selezionatori delle pellicole ed è sotto contratto con la Biennale. L'altro è direttore di Torino Cinema Giovani». Proprio per evitare conflitti io da Venezia non ho recensito alcun film: ho scritto interviste, pezzi di colore e rubriche di costume, nelle quali spesso e volentieri riferivo le divertenti esternazioni veneziane del sottosegretario in questione. I film sono stati recensiti da Stefano Della Casa (direttore di una manifestazione che si chiama Torino Film Festival e che non ha nulla a che vedere con la Biennale) e da Dario Zonta (e nessuno dovrebbe saperlo meglio del «Giornale», che non ha mancato di lodare la sua recensione negativa al film di Ken Loach). Forse Sgarbi dovrebbe far rileggere i suoi corsivi a qualcuno che di cinema ne sappia qualcosa. Anche se, bisogna dargliene atto, sono quasi tutti di sinistra...

Alberto Crespi

«The blue room», «Il libertino» & co: l'ultima tendenza sui palchi d'Italia, l'intimità svelata del far sesso

Nancy, Gioele e gli altri: tutti in camera da letto

Rossella Battisti

Camere da letto. A teatro. Buoni, buoni: la scena non ha cambiato destinazione d'uso e non è il caso di avventarsi come lupi al botteghino (anche se - avvistando certi cartelli pubblicitari con l'avvenente Nancy Brilli mezza nuda - comprendiamo la tentazione...). Succede semplicemente che anche il teatro si è messo a esplorare cosa succede sotto le lenzuola, dopo che il cinema ha praticato detto sport per dritto e per rovescio. È già passato sul grande schermo il film *Una relazione privata*, che racconta gli incontri di una donna e di un uomo che si sono contattati tramite internet e si incontrano ogni giovedì in una camera da letto per realizzare un'inconfessabile fantasia sessuale (lo interpretavano Nathalie Baye e Sergi Lopez), e adesso la storia arriva (il 5 febbraio) sul palcoscenico dell'Eliseo, protagonisti Anna Galiena e Fabio Sartor diretti da Luca Barbareschi. Ma nel frattempo, a Roma, sono ambientati più o meno «orizzontalmente» anche *The Blue Room* di David Hare con Nancy Brilli, liberamente ispirato allo «scandaloso» *Girotondo* di Schnitzler, girandola di storie impiegate sul sesso, e *Il libertino* di Eric-Emmanuel Schmitt con Ottavia Piccolo e Gioele Dix nei panni di un Diderot molto, molto intimo. Praticamente senza mutande.

Una coincidenza che è quasi tendenza. In parte sarà anche vero, come dice Barbareschi (e molto prima di lui, Roland Barthes) che «oggi la vera pornografia è innamorarsi» e dunque il sottotesto che lega, per esempio, *The Blue Room* e *Una relazione privata*, è in realtà l'incomunicabilità e la solitudine. Prospettiva che Patroni Griffi contemplava già una trentina d'anni fa con *Personae naturali e strafottenti* (ritornato ora in scena al Piccolo Eliseo), dove nudità e crudeltà diventano sinonimi e il tema del sesso, spunto per alludere a questioni filosofico-politiche della vita.

Ma forse, in tanto frugare nelle intimità proibite, c'è il desiderio di titillare uno spettatore sempre più distratto, di risvegliare fremiti e passioni che la



smaliziata e ipersollecitata coscienza contemporanea non avverte più. Dimenticando, magari, che a letto, oltre a fare certe divertenti cosette, soprattutto si dorme...

Scendendo nel dettaglio critico, *Il libertino* e *The Blue Room* si giocano una stessa carta della seduzione

ne con due protagonisti stuzzicanti e in deshabbillé: Gioele Dix e Nancy Brilli. Dopodiché i due spettacoli si salutano rapidamente ed evolvono in direzioni opposte, l'uno verso le stelle e l'altro dall'altra parte.

Il libertino - in scena al Quirino fino a domenica - è una commedia irresistibile. Ben costruita, ben orchestrata, provocante ma intelligente, riesce a disegnare una parabola deliziosa di emozioni e sentimenti. Diderot (un effervescente Gioele Dix) fa il seduttore sedotto e traffica in malizie mentre scrive di morale in un pomeriggio molto affollato di presenze femminili, tra amanti, mogli, figlie e amiche delle figlie. Un bel campionario per passare in rassegna le intermitenze del cuore e soprattutto del sesso. O meglio, dell'eroticismo. Perché il fascino della seduzione - Schmitt lo spiega benissimo - sta in una mescolanza di intelligenza, savoir faire, esperienza della vita, più che nelle belle forme. La commedia lo riflette in una regia frizzante (di Sergio Fantoni, autore anche della scorrevole traduzione), in un casting convincente (Ottavia Piccolo, armoniosa controparte di Gioele, ma efficacissime anche Paola Benocci, Sara Armentano e Francesca Brizzolara), scene e costumi da settecentesco e azzurrino boudoir (Nicolas Bovey e Elena Mannini). Da non perdere.

Resistibilissima, invece, *The Blue Room* al teatro Parioli, la «stanza azzurra» dove avvengono incontri a luci rosse tra Nancy Brilli e Alessio Di Clemente, moltiplicati per dieci diversi accoppiamenti. Niente di pornografico, precisiamo, anzi uno dei pochi pregi dello spettacolo è quello di non scendere mai nella volgarità. La regia di Sciacaluga insiste sulla serialità asettica delle azioni (dissolte nel momento cruciale e gelidamente cronometrate come performance sportive), mentre Nancy Brilli si mostra con accuratezza e cerca di mostrare, con meno efficacia, come il *blue* del titolo richiami la solitudine, la malinconia dei suoi personaggi. Donne brutalizzate, mantidi ciniche o lollite smarrite. Donne tutte sole, sebbene impegnate ad accoppiarsi di continuo. Il testo di Hare è volutamente essenziale fino alla povertà, di pensieri, parole e azioni. Forse potrebbe vibrare di risonanze interne. Così come è congegnato e recitato, non lo sapremo mai.

DE GREGORI
live 2001fuoco
amico

il nuovo album live

www.sonymusic.it/degregori - distribuzione Sony Music

su CD e MC



numeri

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
SAN MAMOLO Via San Mamolo, 15

DELLE MOLINE Via A. Righi, 6
DELLA BARCA Via della Barca, 31
COMUNALE, Via Azzurra, 52

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
VIGILI URBANI Informazioni 051/266626

051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112

sangue 051/6363539.
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8

TRASPORTI
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290

EDICOLE NOTTURNE
Rizzoli, via dei Mille 12/a,
aperta fino alle 2-3: Edicola

BOLOGNA

ADMIRAL
Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti
Momo alla conquista del tempo

APOLLO
Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti
Rai Race

ARCOBALENO
P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/232527
700 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

ARLECCHINO
Via Lame, 57 Tel. 051/522285
460 posti
Birthday girl

EMBASSY
Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti
K-Pax (Da un altro mondo)

FELLINI MULTISALA
Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
450 posti
Un amore perfetto

FOSSOLO
Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
815 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

FULGOR
Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti
Spy Game

GIARDINO
V.le Orani, 37 Tel. 051/343441
650 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

IMPERIALE
Via Indipendenza, 6 Tel. 051/232332
550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

ITALIA NUOVO
Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

JOLLY
Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti
Volesse il cielo!

MARCONI
Via Saffi, 58 Tel. 051/6492734
500 posti
L'uomo che non c'era

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti
Harry Potter e la pietra filosofale

MEDUSA MULTICINEMA
Via Europa, 5 Tel. 051/6300511
1600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

Sala 2
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack

Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

Sala 4
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz

Sala 5
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco

Sala 6
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, D. Wilson, J. de Almeida

Sala 7
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco

Sala 8
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson

Sala 9
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts

METROPOLITAN
Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

NOSADELLA
Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
620 posti
Birthday girl

Sala 1
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

Sala 2
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco

Sala 3
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz

Sala 4
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack

Sala D
90 posti
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis

OLIMPIA
Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142094
600 posti
Brucio nel vento

RIALTO STUDIO
Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
300 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore

ROMA DESSAI
Via Fontazza, 4 Tel. 051/347410
208 posti
Il favoloso mondo di Amelle

SETTEBELLO
P.zza Galvani, 4 Tel. 051/228043
600 posti
Atlantis - L'impero perduto

SMERALDO
Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti
Birthday girl

TIFFANY DESSAI
P.zza D. Saragazza, 5 Tel. 051/585253
189 posti
Volesse il cielo!

VISIONI SUCCESSIVE
P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333333
180 posti
Lucky Break

BELLINZONA DESSAI
Via Bellinzone, 6 Tel. 051/6446940
390 posti
I vestiti nuovi dell'imperatore

CASTIGLIONE
P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333333
180 posti
Lucky Break

PARROCCHIALI
ALBA
Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/3252906
170 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale

ANTONIANO
Via Guinzelli, 3 Tel. 051/346756
500 posti
Sala Saperata

GALLIERA
Via Matteotti, 25 Tel. 051/72408
310 posti
Il diario di Bridget Jones

ORIONE
Via Cimabue, 14 Tel. 051/32403
350 posti
Il principe e il pirata

TIVOLI
Via Massarenti, 418 Tel. 051/524117
500 posti
L'apparenza inganna

CINECLUB
LUMIERE
Via Pleiade, 55a Tel. 051/523812
850 posti
C'est de chez nous

BARICELLA
S. MARIA
P.zza Caracci, 8 Tel. 051/879104
1100 posti
Spettacolo teatrale

BAZZANO
ASTRA
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti
Un amore perfetto

CINEMAX
V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
150 posti
Volesse il cielo!

Sala 1
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack

Sala 2
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco

STAR
Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

CA' DE FABBRICI
MANDROLI
Via Baroni, 6 Tel. 051/665013
360 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore

CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO
Via Marconi, 5
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY
Via Matteotti, 99 Tel. 051/94976
285 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

CASTENASO
ITALIA
Via Natica, 38 Tel. 051/786440
150 posti
Spy Game

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE
Via A. Moro, 1 Tel. 051/942692
300 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore

CREVALCORE
VERDI
P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
480 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

IMOLA
CENTRALE
Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
150 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore

CRISTALLO
Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

LAGARO
MATTEI
Via del Corso, 58
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

LOIANO
VITTORIA
Via Roma, 55 Tel. 051/645469
320 posti
Spy Game

MINERBIO
PALAZZO MINERVA
Via Roma, 2 Tel. 051/878510
1700 posti
Le follie dell'imperatore

MONTERENZIO
LAZZARI
Via Ilice, 225 Tel. 051/929002
172 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

PORRETTE TERME
KURSAL
Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
315 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore

LUX
P.le Prochta, 17 Tel. 0534/21059
221 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

RASTIGNANO
STARCITY
Via Serrabella, 1 Tel. 051/6268570
850 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen

Sala 3
Nostalgia - Il principe della notte
commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aguiro

Sala 4
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco

Sala 5
142 posti
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis

SAN GIOVANNI IN PESCICETO
FANIN
P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

GIADA
Via Circ. ne Dante, 12 Tel. 051/622312
514 posti
Birthday girl

SAN PIETRO IN CASAILE
ITALIA
P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti
Spettacolo teatrale

SASSO MARCONI
MARCONI
p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840350
300 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

VERGATO
NUOVO
Via Garibaldi, 5
Atlantis - L'impero perduto

VIDICIATICO
LA PERCOLA
Via Marconi Tel. 055/22641
South Kensington

CARPI
ARISTON
SS. 462, 42 Tel. 059/680546
5 (M. Marino) Riposo

CAPITOL
P.zza Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

CORSO
V.le M. Fantl, 89 Tel. 059/686341
816 posti
Volesse il cielo!

EDEN
V.le S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
350 posti
Ti voglio bene Eugenio

SPACE CITY
Via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657
180 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

Sala Luna
180 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

Sala Sole
260 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

Sala Terra
190 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

SUPERCINEMA
Via Rodolfo Fio, 8 Tel. 059/686755
450 posti
Cuori in Atlantide

Sala Azura
450 posti
Cuori in Atlantide

Sala Gialla
450 posti
K-Pax (Da un altro mondo)

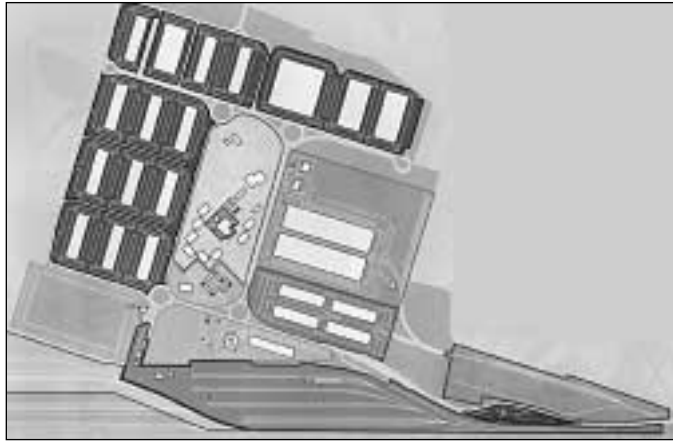
CESENA
ALADDIN
Via Sestini, 587 Tel. 0547/328126
76 posti
Volesse il cielo!

Sala 100
76 posti
Volesse il cielo!

Sala 200
133 posti
Un amore perfetto

Sala 300
202 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello

INTERPORTO BOLOGNA
Trent'anni al servizio della logistica
Via Altabella, 15
40126 Bologna
Tel. 051 2913011
fax 051 221505
e-mail: interportobo@bo.interporto.it
internet: www.bo.interporto.it



Società Cooperativa "Il Carnevale"
Castelnovo di Sotto
Carnevale del Castlein
SFILATE 2002
27 GENNAIO
3 FEBBRAIO
10 FEBBRAIO
Banca popolare dell'Emilia Romagna

FERRARA

ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
16.30-18.30-20.30-22.30

APOLLO MULTISALA
P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.00
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
17.40-20.10-22.40
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20.30-22.30

Sala 2
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
17.40-20.10-22.40
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20.30-22.30

Sala 3
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aguiro
15.45-16.45-18.45-20.45-22.45
Ti voglio bene Eugenio
drammatico di F. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin
15.45-16.45-18.45-20.45-22.45

Sala 4
Ti voglio bene Eugenio
drammatico di F. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin
15.45-16.45-18.45-20.45-22.45

EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-18.00-21.30

MANZONI
via Mantova, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/701797
840 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206679
670 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.30-19.00-22.30

RIVOLI
via Bocca Leone, 20 Tel. 0532/204580
600 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.15-22.30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
17.00
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, Ali. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
21.00

S. SPIRITO
via Gramsci, 7 Tel. 0532/200181
173 posti
Serendipity - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
20.30-22.30

SALA BOLDINI
via Previtali, 18 Tel. 0532/247050
Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
20.30-22.30

FORLÌ
ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20.15-22.30-00.30

APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 0543/22118
360 posti
Prigione di vetro
drammatico di D. Sachheim, con D. Lane, L. Sobieski, S. Skarsgard
20.30-22.30

ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

CIAC
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30

MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278
650 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20.30-22.30-00.30

MULTISALA ASTORIA
via Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.30
Sala 2
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aguiro
20.30-22.30-00.30
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20.30-22.30-00.30
Sala 3
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.00-22.30-00.30

ODEON DIGITAL
viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.00-19.15-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/64070
Sala 100
88 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goz
20.15-22.30
Sala 300
232 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.10-22.30

SAN LUIGI
via Narni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
20.30-22.30

TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti
Serendipity - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
20.30-22.30

MODENA
ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alfa Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.30-19.00-22.00
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aguiro
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 2
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
15.45-18.00-20.15-22.30

ASTRA
via Rismond, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino
Serendipity - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala Smeraldo
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Turchese
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, Ali. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.30-17.50-20.10-22.30

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/222411
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
16.30-18.30-20.30-22.30

CAVOUR
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Ti voglio bene Eugenio
drammatico di F. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin
16.30-18.30-20.30-22.30

EMBASSY
via Albergò, 8 Tel. 059/225187
200 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goz
20.15-22.30

FILMSTUDIO /B
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti
Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
20.30-22.30

METROPOL
via Gherardi, 10 Tel. 059/223102
Sala 1
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 2
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aguiro
16.30-18.30-20.30-22.30

MICHELANGELO
via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00

NUOVO SCALA
via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa
396 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-18.00-21.30
Sala Verde
110 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30

OLIMPIA
via Malmusi, 52 Tel. 059/225713
660 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20.00-22.30

PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059/243361
880 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30

RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059/375702
Salgini
252 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
16.30
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20.30-22.30
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
14.30-16.00

Salasu
252 posti
SALA TRUFFAUT
Palazzo Santa Chiara Via degli Adickardi 4 Tel. 059/236288
Blanca
di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante
20.30-22.30

SPLENDOR
via Madonna, 8 Tel. 059/222273
515 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
16.30-18.30-20.30-22.30

PARMA
ASTORIA
via Trento, 4 Tel. 0521/771205
480 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
16.00-18.10-20.20-22.30

ASTRA D'ESSAI
p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti
Apocalypse Now Redux
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duval
16.30-20.45

CAPITOL MULTIPLEX
via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00
Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.00
Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
14.30-18.00-21.30

DAZEGLIO D'ESSAI
via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aguiro
16.30-18.30-20.40-22.30

EDISON
largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti
A tempo pieno
drammatico di L. Cantel, con A. Recoing, K. Viard
21.00

EMBASSY PICCOLO TEATRO
Bigo Guazzo Tel. 0521/24273
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goz
15.30-17.50-20.10-22.30

LUX
p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.40-22.40
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.30-17.50-20.10-22.30

NUOVO ROMA
via Tanari, 5 Tel. 0521/24273
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30

VERDI
via Paccaudi, 8 Tel. 0521/230476
Sala 1
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 2
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
14.00-16.45
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, Ali. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20.00-22.30

PIACENZA
APOLLO
Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24665
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

IRIS 2000 MULTISALA
C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/34175
- Sala Atena
Lucy Break
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71 - E 13.000)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.15-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

MULTISALA CORSO
Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/2185
- Sala Millennium
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
guerra di J. Moore, con G. Hackman, O. Wilson, J. de Almeida
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71 - E 13.000)
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

NUOVO JOLLY
Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541
Pokémon 3 - L'avventura arriva dall'ignoto
animazione di M. Halgney
15.30 Rassegna (E 6.71 - E 13.000)
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus

20.00-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

PLAZA
L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/26728
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

POLITEAMA MULTISALA
Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540
- Sala Politeama
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
15.00-18.30-22.30 (E 6.71 - E 13.000)
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aguiro
15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6.71 - E 13.000)
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

- Sala Ritz
- Sala Vip

PRESIDENT
Via Manfredi, 30 Tel. 0523/458214
Chiuso

RAVENNA
ALEXANDER
via del Pignatario, 6 Tel. 0544/99787
200 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goz
20.15-22.30

ASTORIA MULTISALA
via Trieste, 233 Tel. 0544/410206
Sala 1
1500 posti
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20.40-22.40
Sala 2
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.00-22.30
Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.30

CAPITOL
via Salaria, 35 Tel. 0544/218231
600 posti
Serendipity - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
20.30-22.30

CORSO
via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
112 posti
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aguiro
20.30-22.30

JOLLY
via Serra, 33 Tel. 0544/64681
172 posti
Ti voglio bene Eugenio
drammatico di F. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin
20.30-22.30

MARIANI MULTISALA A
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.40-22.40

MARIANI MULTISALA B
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.15-22.35

MARIANI MULTISALA C
Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20.30-22.30

ROMA
Via Nino Bizio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini
20.10-22.30

REGGIO EMILIA
AL CORSO
c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesová, C. Goz
20.05-22.30

ALEXANDER
via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1
280 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.10-22.30
Sala 2
215 posti
Volesse il cielo!
commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aguiro
20.45-22.30

AMBRA
via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1
724 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20.00-22.30
Sala 2
324 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.00-22.30

BOIARDO
via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
18.30-22.00

CAPITOL
via Zandonati, 2 Tel. 0522/304247
462 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.10

CRISTALLO
Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Serendipity - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
20.15
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
22.30

DALBERTO
via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1
500 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20.30-22.30
Sala 2
300 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, Ali. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20.00-22.30

JOLLY
Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Colla) Tel. 0522/944006
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30

OLIMPIA
via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
280 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
18.00-20.15-22.30

ROSEBUD
Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/55113
210 posti
Capitani d'apelle
guerra di M. De Medeiros, con S. Accorzi, M. De Medeiros, J. De Almeida
18.00-20.30-22.30

REP. S. MARINO
NUOVO
p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Rat Race
commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cleese, W. Goldberg
21.00

PENNAROSSA
via Corrado Forti, 5 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Le biciclette di Pechino
drammatico di J. Wang, con L. Qui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li
21.00

TURISMO
via delle Capannocce, 3 Tel. 0549/882965
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.30-21.00

RICCIONE
AFRICA
via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
198 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.30-21.00

ODEON
via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30

ROMA
via Magliana, 15 Tel. 0541/706467
636 posti
Il favoloso mondo di Amelie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.15-22.30
Pauline & Paulette
commedia di L. Debrauer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
20.30-22.30

ASTORIA
via Eurpae, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1
326 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.15-22.30
Sala 2
875 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
16.30-21.30

CORSO
c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
736 posti
K-Pax (Da un altro mondo)

FIRENZE: PADRI E FIGLI UNITI NELLA LOTTA

Sergio Givone

communitas

Una domanda era nell'aria l'altro ieri a Firenze, alla manifestazione promossa dai docenti universitari: è giustificato o non è giustificato il timore dell'instaurazione di un regime illiberale e antidemocratico nel nostro paese? Risposta: sì, questo timore è giustificato. Lo è perché è regime, quando l'esecutivo prevarica sul giudiziario. È regime, quando il capo del governo dispone di un assoluto monopolio mediatico. È regime, quando il governo vara leggi che sono sfacciatamente volte alla difesa di interessi privati con grave pregiudizio del bene comune. O è solo un'ossessione intellettuale, questa, ossessione di chi passa la vita in muffite aule universitarie e lì farebbe bene a rimanere? Il sentimento dominante dei manifestanti (tanti, tantissimi, molti più del previsto) a me è parso bensì di rivolta, ma

anche di sgomento e di frustrazione. Del tipo: ma come fa l'opposizione a non rendersi conto? A non capire che è perfettamente inutile lavorare a un progetto di alternativa politica, se il quadro delle regole costituzionali non è rispettato? E quindi a non capire che la difesa dello stato di diritto deve venire prima di ogni altra cosa, pena la vanificazione di qualsiasi tentativo di compromesso e di dialogo fra le parti? Come se i professori avessero raccolto voci che si levano dal cuore della società e non trovano ascolto, non trovano rappresentanza politica... Dovrebbe dar da pensare il fatto che a Firenze quel sentire condiviso attraversava non soltanto le classi sociali (e infatti all'appello avevano risposto persone di più diversa provenienza) ma le generazioni. «Toh guarda, ha notato più d'uno dei presenti, è la prima volta che professori



e studenti marcano insieme, e marcano insieme padri e figli». Be', non proprio a braccetto: ma s'incontravano, gli uni e gli altri, si parlavano. E, sorpresa: i figli in pubblico non si vergognavano dei padri. Non dovrebbe essere difficile trovare la ragione di ciò. Lo sappiamo: un solco profondo, ineliminabile, divide padri e figli, l'ombra di una guerra non dichiarata ma in atto, un'innocenza mortale che l'amore, per quanto grande, non cancella mai del tutto. E non può essere altrimenti, visto che la vita degli uni è destinata a sostituire la vita degli altri. C'è un solo momento in cui il solco è superato. Il momento del dolore, della pena, del lutto. Ecco, a Firenze padri e figli si sono sentiti accomunati da quel lutto grave che è non sentirsi rappresentati da chi avrebbe il dovere di farlo.

ex libris

Scrivere e parlare non provano chi sono
porta il plenum della prova
ed ogni altra cosa sul mio volto
con il silenzio delle mie labbra
confondo totalmente lo scettico

Walt Whitman

Oèdipus Edizioni
Ida Fink
DESCRIZIONE DI UN MATTINO
ED ALTRE OPERE
collezione teatro diretta da Francesco G. Forte
oedipus@tin.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Oèdipus Edizioni
Guido Casazza
ALLEGORICHE
Profilazione di Marco Bertoni
i magazzini - collezione di poesia contemporanea
diretta da Alfonso Amadei e Massimo Biano
oedipus@tin.it

Francesca De Sanctis

i premiati

La giuria del premio Nonino

assegnerà questa mattina i riconoscimenti ai vincitori della ventesima edizione. Nella distilleria Nonino di Percoto (Udine), alle 11, saranno premiati: il progetto educativo per l'infanzia di Reggio Emilia per la sezione «A un maestro italiano del nostro tempo», l'opera omnia (edizioni Baldini & Castoldi, Saggiatore, Feltrinelli) di Norman Manea per il «Premio internazionale», l'opera omnia (edizioni Garzanti ed Einaudi) di Tzvetan Todorov per la sezione «A un maestro del nostro tempo». La decisione di premiare lo scrittore rumeno Norman Manea, spiega la giuria, deriva dal fatto che lo scrittore è «un autore oggi tra i più grandi della letteratura internazionale, che «deve essere conosciuto» perché nella condizione più umiliante che una «civiltà» può offrire ad un individuo: quella di esule, che ha saputo descrivere nei suoi romanzi e nei suoi saggi, con magistrale potenza la grottesca spettralità del totalitarismo trasformandola in una metafora dolorosa, tragicomica e struggente della condizione umana». A Todorov invece va il merito di aver assunto nei suoi saggi «l'individuo come valore», «l'individuo come valore», Todorov «richiama la straordinaria attualità dell'ideale umanistico, rispettoso dell'equilibrio fra esigenze del pluralismo e aspirazione dell'essere all'umanità. Nell'insieme delle sue opere emerge con chiarezza l'ostilità verso le tentazioni utopiche sotto qualunque forma prospettate».



Maestri bambini

Il Nonino assegnato al progetto delle scuole d'infanzia di Reggio Emilia che il mondo ci invidia e la Moratti ignora

13 nidi e 21 scuole: una rete educativa costruita dal Comune a partire dal 1963 e che oggi conta quasi 3000 iscritti

Davanti a piccole scrivanie, seduti su sedie ancora più piccole, gli alunni delle scuole d'infanzia di Reggio Emilia discutono, propongono, creano e gli insegnanti prendono appunti. Questi bambini finiti su *Newsweek* già undici anni fa, vincitori di premi internazionali, incuranti di tutti i fotografi che ronzano attorno a loro, sono abituati ad essere osservati. Sono quasi una leggenda ormai, protagonisti di un mondo guardato con attenzione anche dagli americani.

Ai 13 nidi e alle 21 scuole d'infanzia reggiane, oggi a Percoto (Udine), verrà consegnato il Premio Nonino, che attribuisce al Progetto per l'infanzia di Reggio Emilia il riconoscimento dedicato a «Un maestro italiano del nostro tempo». Secondo la giuria «in un mondo attraversato da tentazioni di disumanità diventa indispensabile manifestare un forte impegno civile per la formazione delle nuove generazioni». È curioso notare che mentre quasi mezzo mondo si interessa da anni a quanto sta accadendo di «rivoluzionario» in Italia intorno alle nuove frontiere pedagogiche, le nostre istituzioni facciano di tutto per riformare i cicli scolastici ignorando completamente gli esempi positivi che già esistono e che dovrebbero indicare la giusta via da percorrere nel mondo della scuola.

«L'assegnazione del premio Nonino capita proprio a fagiolo - commenta il dirigente responsabile del Progetto educativo per l'infanzia di Reggio Emilia, Sergio Spaggiari -. Abbiamo un ministro che vuole stravolgere la documentazione della Commissione Bertagna, la quale vieta l'ingresso anticipato nelle scuole, favorisce la considerazione dell'allievo, è attenta ai tempi di formazione del bambino. Non si capisce perché la Moratti faccia di tutto per andare nella direzione opposta. Il premio Nonino cade nel momento giusto, perché concede una degna attenzione non ad un personaggio noto, ma ad un progetto».

Questo progetto, «nato da un atto d'amore di molte madri che nell'immediato dopoguerra raccolsero i residui bellissimi per finanziare una magnifica impresa di pace», oggi è costituito da 13 nidi e 21 scuole d'infanzia. Il Comune di Reggio Emilia cominciò ad istituire la propria rete di servizi educativi fin dal 1963 con la creazione delle prime scuole dell'infanzia, per bambini da tre a sei anni, alle quali si aggiunsero, a partire dal 1970, gli asili nido, per bambini da zero a tre anni. Ma qual è la novità di queste scuole? «Il nostro intento è quello di conseguire una certa particolarità nell'esperienza scolastica, raggiungendo livelli d'eccellenza - spiega Sergio Spaggiari -. Può sembrare una cosa ordinaria, ma il punto è che non sono in molti ad investire nelle scuole d'infanzia. Se l'investimento pedagogico non è applicativo non darà frutti». Dal 1967-68 il Comune di Reggio Emilia cominciò ad accogliere le richieste di municipalizzazione di tutte quelle scuole che fin dall'immediato dopoguerra erano sorte per iniziativa popolare, dando vita così ad una rete di servizi educativi sotto la guida pedagogica del profes-



da insegnare, la trasversalità culturale e non un sapere diviso in modo settoriale, il progetto e non la programmazione, il processo e non il solo prodotto finale, l'osservazione e la documentazione dei processi individuali e di gruppo, il confronto e la discussione come alcune delle strategie vincenti della formazione, l'autoformazione degli insegnanti. Insomma, il progetto attribuisce ai bambini potenzialità e creatività, riconoscendoli «soggetti di diritti e portatori di proprie culture e autonomie». Dunque, dovendo immaginare una giornata di questi allievi un po' speciali come sarà? «I bambini sono a scuola fino alle quattro del pomeriggio e alcuni anche fino alle sei e mezza - continua Spaggiari -. Trascorrono le loro giornate a progettare e a ideare. E gli insegnanti, a loro volta, scoprono che la vera formazione si fa sul campo. Non ci sono esperti esterni». Ogni anno la lista di attesa di bambini che chiedono l'iscrizione ai nidi e alle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia è di circa quattrocento allievi. Oggi, tra asili nido e scuole dell'infanzia, sono quasi tremila gli iscritti, tutti residenti a Reggio Emilia (un 5% sono stranieri).

La copertina del settimanale americano *Newsweek*, il due dicembre del '91, titolava: *The best 10 School in the world*. And what we can learn from them (Le dieci migliori scuole del mondo. E cosa possiamo imparare da loro). Tra quei dieci istituti c'è anche il «Diana», una delle scuole comunali dell'infanzia di Reggio

Emilia. Da allora si sono intensificati gli scambi con l'estero e sono incrementati i riconoscimenti. Già negli anni Settanta cominciarono le prime attenzioni estere per l'esperienza reggiana con visite di delegazioni cubane, bulgare, spagnole, giapponesi, svizzere, francesi. Nel 1981, per esempio, la Moderna Museet di Stoccolma espose la mostra *L'occhio se salta il muro*, testimonianza del lavoro dei nidi e delle scuole dell'infanzia reggiane che aveva debuttato l'anno precedente a Reggio Emilia. La stessa mostra, aggiornata fino all'attuale versione *I cento linguaggi dei bambini*, continua a girare il mondo da vent'anni. Tra gli altri riconoscimenti che vanno al Progetto educativo per l'infanzia di Reggio Emilia ricordiamo, nel '92, il Premio Lego (Danimarca), assegnato a Loris Malaguzzi, nel '93, il premio analogo è stato consegnato ai nidi e alle scuole reggiane dalla fondazione Kohl di Chicago. Sempre nel '94, le istituzioni reggiane si sono aggiudicate il premio H.C. Andersen e un riconoscimento conferito dalla Mediterranean Association of International Schools.

L'anno scorso, invece, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha conferito la medaglia d'oro all'«Merito della scuola, della cultura e dell'arte» alla memoria di Loris Malaguzzi. E per far fronte alle richieste di visita e di scambio il Comune ha promosso la costituzione di una public company. Così, nel '94, è nato «Reggio Children» (Centro internazionale per la difesa e lo sviluppo dei diritti e delle potenzialità delle bambine e dei bambini), che gestisce una fitta rete di scambi culturali, organizza iniziative di divulgazione dell'esperienza pedagogica reggiana e di progetti di formazione, interventi di consulenza, realizzazione e commercializzazione di pubblicazioni (Internet: <http://zerosei.comune.re.it/reggiochildren>). Informazioni più dettagliate sul progetto educativo per l'infanzia di Reggio Emilia (bando di iscrizione e altro) sono reperibili dall'home page del sito del Comune: www.municipio.re.it.

Teorie moderne, ricerca, sperimentazione, lavoro collegiale. E soprattutto attenzione agli alunni e non alla materia da insegnare

stampa estera

Da «Newsweek» al «Los Angeles Times»

Nel mondo infantile esiste una frontiera avanzata che da tutto il mondo è studiata e imitata. Il «Reggio approach» sta facendo scuola nel vero senso della parola. Il modello pedagogico reggiano è «esplosivo» dopo l'articolo del settimanale statunitense *Newsweek*, pubblicato il 2 dicembre del '91, che definì la scuola comunale dell'infanzia di Reggio Emilia «Diana», «l'istituzione più all'avanguardia nel mondo rispetto all'educazione dell'infanzia». Una giuria internazionale scelse «le 10 migliori scuole del mondo», come titolo in copertina *Newsweek*.

Da allora l'attenzione verso il progetto pedagogico reggiano si è moltiplicata, anche grazie agli articoli scritti dalla stampa estera. L'ultimo, è stato pubblicato appena un paio di settimane fa dal *Los Angeles Times*, che il 12 gennaio titolava «Apprezza la creatività nelle scuole d'infanzia stile Reggio». «Nelle allegre classi in cima alla strada Mulholland a Ovest di Los Angeles - si legge -, le parole degli studenti sono state registrate, trascritte, laminare e mostrate - segno delle attività scolastiche ma anche indicatori di come i bambini stanno sviluppando e verifi-

cando quello che essi stessi dicono abbia valore. È un approccio che testa la creatività degli insegnanti e la loro sensibilità verso i propri studenti. E proviene dall'Italia. Già dal 1991 un articolo di *Newsweek* definiva gli asili infantili di Reggio Emilia come le migliori scuole dell'infanzia nel mondo, poiché la cittadina dell'Italia settentrionale è stata visitata da centinaia di educatori che cercano di copiare il modello «Reggio». «Questo è un approccio che tocca non solo la mia mente, ma anche il mio cuore e stimola la mia creatività» ha detto la responsabile della Wise preschool di Los Angeles.

E così il «Reggio approach» è diventato un modello che dagli Stati Uniti viene studiato molto da vicino. Nel corso degli ultimi anni, oltre agli articoli dei giornali, si sono infittite sempre di più le visite delle delegazioni estere. Inoltre, le stesse insegnanti delle scuole d'infanzia e degli asili nido di Reggio continuano a ricevere giorno dopo giorno telefonate da parte di giornalisti di tutto il mondo che chiedono, si informano, si interessano a questo modello tutto da imitare.

f.d.s.

i libri più venduti

ansa

- 1- La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci Rizzoli
- 2- Il signore degli anelli di J.R.R. Tolkien Bompiani
- 3- Le gazze ladre di Ken Follett Mondadori
- 4- Harry Potter e la pietra filosofale di J.K. Rowling Salani
- 5- Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio

5- Ritratto in seppia di Isabelle Allende Feltrinelli

I primi tre italiani

- 1- Il re di Girgenti di Andrea Camilleri Sellerio
- 2- Pura vita di Andrea De Carlo Mondadori
- 3- Saltatempo di Stefano Benni Feltrinelli

novità



Bella la vita di Lucio Dalla Rizzoli pagg. 104 euro 9,00

Gli undici racconti del romanzo di Lucio Dalla appena sbarcato nelle librerie, *Bella la vita* (Rizzoli, 104 pagine), nascono da undici canzoni del cantautore bolognese. «Questa ultima estate mentre ero a Tremeturi per scrivere e incidere le canzoni del nuovo disco - scrive l'autore -, mi venivano in mente, nella splendida tranquillità dell'isola e nella magica essenza del tempo, molte storie da raccontare con la musica e altre, invece, da raccontare soltanto con le parole, a bassa voce dentro l'orecchio». Le situazioni narrate sono puntuali e i protagonisti sono uomini e donne della porta accanto.



I sotterranei di Bologna di Loriani Macchiavelli Mondadori pagg. 312 euro 16,80

L'ultimo romanzo di Loriani Macchiavelli è una nuova indagine di Sarti Antonio, uno dei poliziotti italiani più popolari. *I sotterranei di Bologna* (Mondadori, 312 pagine), è un romanzo in cui lo scrittore bolognese immortala, come in uno scatto di polaroid, il noto poliziotto. Uno spaccato di vita del poliziotto conferma l'identità di Sarti Antonio: attraverso le pagine del libro il sergente viene messo a nudo, come uomo, come poliziotto e come eroe del suo stesso romanzo. E questa volta Bologna si rivela sinistra agli occhi del sergente.



Lezione sul Cenacolo di Leonardo di Dario Fo Nuovi mondi ed. pagg. 132 + VHS euro 21,69

Questa volta Dario Fo tiene una lezione sul *Cenacolo* di Leonardo Da Vinci. I commenti riuniti nel libro curato da Franca Rame (più una videocassetta), sono il frutto di una lezione tenuta dal premio Nobel nel cortile della Pinacoteca di Brera a Milano, il 27 maggio 1999. Leonardo «era forse il più grande pittore del suo tempo - scrive Dario Fo -, ma non gli bastava. Fabricava liuti, componeva canzoni, costruiva macchine per volare e cannoni a dieci canne. Scriveva poesie, progettava fortezze e canali e riempiva migliaia di pagine con appunti, schizzi, note e pensieri... tanto da dare vita ad una mezza dozzina di codici».

Riuscire a cantare. Nonostante tutto

In un libro di Leoncarlo Settimelli le canzoni e la musica nate nei campi di concentramento

Franco Fabbri

«Quando la sera ven scür/ me ven frecc adoss/ e pensi a cà./ Sti sentinej, tucc 'sti mùr/ me strengen el goss/ me fan magona». Sono versi tratti da un libro che parla di intolleranza, di odio razziale, di sopraffazione degli avversari politici. E fa uno strano effetto pensare che anche solo per un attimo chi non li dovesse conoscere o non avesse familiarità con il dialetto milanese possa attribuirli alla parte sbagliata, quella dell'intolleranza. Ma se sono tempi in cui qualche parola in milanese, invece che rimandare subito alla città col «coeur in man», fa correre il pensiero ai proclami di qualche «senatur», vuol dire che di un libro così c'è davvero bisogno. I versi che abbiamo letto insieme sono quelli di *Lontan de ti, Milan*, canzone nata nel novembre del 1943 nel campo di concentramento di Leopoli, in Polonia, una delle tante che Settimelli ha raccolto da varie fonti e commentato, arricchendo il volume dei testi originali e delle trascrizioni delle musiche, e con il corredo di una prefazione di Moni Ovadia e di due appendici. È un libro che supera con intelligenza l'ostacolo comune alle antologie, quello di ridursi a una collezione di materiali e di schede. Qui le canzoni sono inserite in un doppio flusso narrativo: uno - per così dire - più vicino al lettore, che ritrae attraverso brevi scorcii la vita e la morte di una famiglia di ebrei italiani, dall'emanazione delle leggi razziali alla liberazione; un altro che percorre la storia dei campi di concentramento e di sterminio e delle persecuzioni nei confronti degli ebrei, dei comunisti, degli zingari, degli omosessuali, di tutte le altre vittime del nazismo, inserendo ciascuna delle canzoni nel suo contesto di origine, e rendendo conto anche delle diversità, dell'articolazione temporale e geografica di quel progetto mostruoso. Proprio grazie alle differenze di tono delle canzoni, Settimelli riesce



a offrire uno spettro ampio di circostanze e di situazioni: dalla disperazione più nera dei casi consapevoli dell'orrore definitivo, quello delle camere a gas e dei forni crematori, all'ironia cabarettistica o alla malinconia, che rendono conto della psicologia e delle complesse negoziazioni che si instauravano all'interno dei campi. Il lettore si rende rapidamente conto (quasi a rovescio, in negativo) di come fossero vivaci e articolati gli ambienti intellettuali che in Germania e in altri paesi si erano opposti al nazismo, proprio dal numero di poeti, attori, compositori, strumentisti, cantanti e direttori di cori

che si trovarono ben presto internati nei lager, e i cui lavori (testi, canzoni) riuscirono perfino a viaggiare da un campo all'altro, nonostante il trasferimento a un lager diverso fosse spesso il preludio all'eliminazione. Credo che non sfugga a Settimelli, come certo non sfugge a Moni Ovadia che firma un'appassionata prefazione, il senso di un coinvolgimento personale e di un rischio: non a caso nel libro si parla della sorte di Victor Jara, ucciso nello stadio di Santiago dopo il golpe di Pinochet, eppure capace anche lì di scrivere una canzone, e di come le composizioni di Mikis Theodorakis su testi

di un deportato greco (alcuni dei quali compresi nel libro) siano valse al musicista il carcere e la tortura durante il regime dei colonnelli. Potrebbe succedere ancora? Se è successo dopo l'olocausto, dopo il processo di Norimberga, dopo il processo ad Eichmann, se è successo nel '67 ad Atene e nel '73 a Santiago, e chissà quante altre volte in chissà quanti altri posti, perché non oggi e qui? E allora si fa una scoperta curiosa. E chiaro che la prima destinazione di un libro come quello di Settimelli appaia quella scolastica, e lo sarebbe stata ancora a maggior ragione se

fosse stata applicata quella parte della riforma dei cicli che prevedeva l'introduzione della musica nelle scuole di ogni ordine e grado. Comunque è un volume raccomandabilissimo a insegnanti capaci di estrarne tutti gli stimoli, tenendo conto che le canzoni sono anche belle, e pur rimpiangendo che il libro non sia accompagnato da un supporto sonoro. Ma leggere la storia dei componenti della jazz band di Terezin, o dei compositori e strumentisti che in quello stesso campo diedero vita a un'incredibile stagione cameristica, sinfonica e perfino operistica (e senza dimenticare Messiaen, citato in altra parte

Dal profondo dell'inferno. Canti e musica al tempo dei lager di Leoncarlo Settimelli Marsilio pagine 295, euro 15,49

Particolare di una tavola di Vanna Vinci tratta da una storia inedita che ha per sfondo la Risiera di San Sabba Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

del libro, che scrisse in prigionia il suo *Quatuor pour la fin du temps*), accomunati al di sopra dei generi e con pochissime eccezioni dalla stessa fine, potrebbe essere utile anche ad altri lettori, oltre a studenti e insegnanti. Ai musicisti, per esempio. Il volume si conclude con un'appendice intitolata *Canzonetta razza padrona*, che mette in luce la sostanziale indifferenza o il carattere riconciliatorio della musica leggera italiana del dopoguerra nei confronti degli orrori della politica razzista del nazifascismo, rimarcando anche la continuità col razzismo beccero di certe canzonette del ventennio. Fa notare come siano pochi, e quasi tutti riconducibili alla canzone politica o a quella d'autore, i testi che osino pronunciarsi su questo argomento tabù. Ed è vero: la musica leggera italiana per decenni è stata lo specchio della rimozione del razzismo nella società, quella stessa che nei discorsi da scompartimento ferroviario faceva dire che gli italiani non sono razzisti, prima che l'intolleranza diventasse evidente non appena la presenza di immigrati ha superato una soglia minima. Molti hanno avuto l'impressione - e Settimelli ne è intelligente testimone - che in questo rispecchiamento di tabù e di qualunque gli ambienti della musica leggera italiana non siano stati solo fedeli e passivi riproduttori, ma che ci sia stato (diciamo pure) del dolo. C'è tutta una storia a dimostrarcelo: non sarebbero esistiti i Cantacronache, il Nuovo Canzoniere Italiano, l'Orchestra, i cantautori, il rock politico e quello demenziale, il rap, se la musica leggera e le sue istituzioni non fossero state «cioè che noi non eravamo» (se mi è permessa l'autocitazione), impermeabili non al realismo spicciolo della quotidianità, ma alla coscienza della realtà. Se ci sono musicisti non ancora del tutto convinti che tutto è mercato, che i generi si equivalgono, che la musica «seria» (di ogni tipo) appartiene al passato, ecco, anche per loro la lettura di questo libro sarà un'esperienza quanto mai affascinante e utile.



Maria Serena Palieri

L'Olocausto letto al femminile: un volume raccoglie storie e testimonianze sulle disperate strategie di sopravvivenza delle internate

All'inferno, con gli occhi delle donne

Nel luglio 1944 arrivò ad Auschwitz, tra gli altri, una donna ebrea-tedesca il cui cognome, da sposata, era Paasch. Ce l'avevano spedita il marito «ariano» e di professione commerciante e la cognata, che avevano pensato di risolvere un rapporto coniugale in crisi denunciandola al Dipartimento di polizia segreta. La signora Paasch fu uccisa nelle camere a gas di Auschwitz. È un esempio perfetto di «banalità del male», questa storia che racconta la storica Gisela Bock: ci dice a che livello fosse giunta la corruzione mentale e morale dei tedeschi comuni in epoca nazista, ci dice fino a dove, dentro il cerchio familiare più intimo, si potessero annidare in quegli anni crudeltà e paura. Ma *Donne nell'Olocausto*, il volume a cura di una storica di Gerusalemme, Dalia Ofer e di una sociologa della Virginia, Lenore J. Weitzman (con una magistrale introduzione della nostra storica Anna Bravo) racconta anche l'altra faccia di quel Male: per una frau Paasch consegnata come un pacco ai forni crematori, ci sono le tante donne ebrei di cui la raccolta di saggi segue passo dopo passo le attive e disperate strategie di sopravvivenza. Nel campo di lavoro coatto di Skarzysko, le prigioniere che si fabbricano cinture e colletti intrecciando i fili degli stracci e ottengono una specie di belletto mischiando gesso e olio da macchina, nel lager di Auschwitz

quelle che usano un grammo della preziosissima margarina per ammorbidirsi le labbra: per abitudini a curare il proprio corpo, sì, ma anche combattendo sul piano psicologico. *Donne nell'Olocausto*, edito in originale dalla Yale University Press, raccoglie gli atti di un convegno internazionale. Ma, a differenza di quanto avviene in occasioni simili, è un libro non ripetitivo né dispersivo, ma ricco e coerente. Forse, perché questa «ricerca di genere» sulla Shoah ha preso il mare dopo aver dovuto sciogliere gli ormeggi di una mole di interrogativi e di scrupoli, alimentati in particolare dall'americana *politically correctness*: calarsi nella Shoah cercandovi la specificità femminile, come gli *women's studies* hanno fatto negli ultimi vent'anni, significa scalfire il giudizio che essa sia stata un evento diverso da ogni altro? O magari c'è il rischio, come riassume Bravo nell'introduzione, di creare «una gerarchia delle sofferenze, delle capacità di resistenza e delle forme di memoria»? O, come osserva più avanti, sconcerto e allarme nascono dal timore che «un'attenzione alla sessualità des-

cralizzò la morte» o magari «che affrontare le relazioni uomo/donna riveli il sessismo degli stessi maschi ebrei»? O, ancora, far rivivere le figure femminili significa devitalizzare la Shoah e contribuire alle emozioni imperiose ma ambigue che, negli ultimi anni del Novecento, ci sono venute da romanzi, soap opera, film che hanno deciso di raccontare l'«indivisibile». In realtà, tornare sul genocidio degli ebrei usando la lente del «genere» significa scoprire un terribile - ma insieme splendido - tesoro storiografico. Come testimoniano i saggi raccolti in questo libro. Che sceglie di partire da lontano. Dall'Ottocento e dalle differenze tra ebrei dell'Europa orientale ed ebrei dell'Europa occidentale. Per passare attraverso il primo isolamento e i ghetti. Fino ai campi di sterminio. C'erano una volta - racconta Paula Hyman - gli ebrei che vivevano all'Ovest e che avevano assimilato il modello «universale» di società borghese: gli

uomini toccava il compito di procurare il benessere materiale della famiglia andando «a caccia» nel mondo esterno, alle donne quello di mantenere il benessere affettivo operando in casa. Ma c'erano una volta, invece, gli ebrei dell'Est, che - racconta a sua volta Lenore Weitzman - restavano obbedienti alla tradizione culturale che voleva solo gli uomini dediti agli studi sacri e le donne, quindi, mandate a studiare nelle scuole statali e obbligate poi da sposate a mantenere la famiglia. Così successe che quando cominciò la segregazione le ebrei tedesche ebbero il principale compito di «far funzionare le cose» in casa: assumersi i compiti delle domestiche, cucinare le cibarie sempre più scarse e sempre più care comprate a borsa nera, sostenere i mariti depressi dalla perdita di identità sociale, consolare i figli insultati da maestri nazisti. E, chiuse com'erano tra le quattro mura, di fronte al capitolo finale della persecuzione si trovarono particolarmente indifese, perché

non avevano da giocare la carta di qualche rapporto con un «gentile». Le ebrei polacche, invece, usavano i contatti sociali maturati nella loro condizione di sesso secondario ma emancipato, per trovare documenti falsi e nascondigli, si servirono di lingua e usanze «polacche» assimilate a scuola per muoversi con meno pericolo fuori dai ghetti. Sono tutte donne ebrei, e - salvo poche eccezioni - finiscono senza differenze nei forni. Ma le microstorie individuali che le consegnano ai treni piombati sono diverse. Joan Ringelheim, studiosa americana dell'Olocaust Memorial Museum di Washington, riporta due testimonianze di sopravvissute e affronta il tema dell'abuso sessuale: doloroso e vischioso già nei normali contesti sociali, per quell'intrico di sentimenti quasi intoccabile in contesti come Theresienstadt e Birkenau. Perché l'abuso a volte arrivava dal compagno di prigionia. Perché, se arrivava dall'aguzzino, poteva far sospettare qualche protezione in più per la vittima. Perché, più nel profondo, maturava in un inferno dove per legge gli «ariani»

dovevano tenersi lontani dalle ebrei in nome della purezza della razza. E dove la negazione del corpo e dell'identità sessuale - taglio a zero dei capelli, obbligo ad ammuccarsi nude, madri e figlie, bambine e vecchie, negli stessi ambienti - era un visto imposto all'ingresso del lager. Maturava nei campi di sterminio di un paese che aveva scelto la strada dell'eugenetica e della sterilizzazione forzata, e che aveva eletto la fobia per il femminile a principio: la Germania hitleriana celebrava i biondi figli delle sue bionde figlie, ma condannava la *mutterlichkeit*, cioè il sentimento materno, come «umanitarismo sentimentale» e considerava «la particolare inclinazione delle donne verso tutti gli esseri viventi» il «peccato peggiore contro la natura». Credevamo di sapere tutto della Shoah? Come si vede, leggerla «al femminile» costringe a scendere nuovi, imprevisi gradini dentro l'inferno.

errata corrige

Per uno spiacevole errore, nell'intervista pubblicata ieri sulla pagina della salute, il direttore dell'Unità di Epidemiologia dell'Istituto Nazionale Tumori di Milano è stato chiamato Franco Berrillo. Il nome esatto è: Franco Berrino. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

27 gennaio

Il giorno della Memoria

Le deportazioni e l'internamento dei civili erano pratiche ben note all'Italia monarchico-liberale: fu sotto il fascismo, tuttavia, che i campi di concentramento vennero usati in grande stile e le deportazioni si spinsero ai limiti della "pulizia etnica" e dello sterminio. Nel 1930, il generale Rodolfo Graziani portava a compimento la "pacificazione" della Libia con una deportazione in massa che non ha precedenti nella storia dell'Africa moderna: quasi centomila civili seminomadi del Gebel rinchiusi in 15 enormi campi di concentramento realizzati nella Sirtica. Dopo tre anni di terribile segregazione, di tutti i deportati rimasero in vita poco più della metà.

Nel 1935, a poche settimane dall'inizio del conflitto italo-etiope, un nuovo campo di concentramento italiano venne aperto a Danane, in Somalia. Sino alla sua chiusura (avvenuta nel marzo 1941), si avvicendarono nel campo circa 6.500 tra etiopi e somali: per la fame e le disastrose condizioni igienico-sanitarie poco meno della metà di essi persero la vita.

Durante la Seconda guerra mondiale, campi per civili furono realizzati sia nel Regno d'Italia che nei territori occupati da truppe italiane. Nella penisola ne funzionarono di due tipi: quelli sottoposti al Ministero dell'Interno (già responsabile delle misure di confino), destinati ai vari gruppi di internati civili di guerra; quelli di pertinenza del Regio Esercito, che accoglievano deportati civili jugoslavi. Entrambi furono accomunati dalla denominazione ufficiale di "campo di concentramento", qualifica che ritengo attribuibile ai soli campi ad amministrazione militare e non a quelli controllati dal Ministero dell'Interno, da denominare, semplicemente, "campi di internamento" - ciò che effettivamente essi furono.

Tuttora poco conosciuti ai più e spesso circondati da un alone di incredulità, i campi d'internamento, in realtà, sono da tempo ben noti agli storici e agli altri studiosi che si occupano dell'argomento: già nel giugno del 1989 chi scrive ha presentato il loro elenco definitivo al Convegno internazionale "Italia Judaica", che si tenne a Siena. Vero è che - per una serie di ragioni - quelle vicende storiche sono rimaste a lungo vittima di amnesie e di rimozioni: la loro riscoperta è stata avviata negli anni Ottanta grazie soprattutto agli apporti scientifici di studiosi come Italia Jacoponi, Marco Minardi, Franco Terzulli, Klaus Voigt, Simonetta Carolini e dello scrivente.

Generalmente attrezzati in edifici preesistenti (ville, castelli, fattorie, opifici, conventi, scuole, normali abitazioni, ecc.), i campi del Ministero dell'Interno ebbero una capienza media di 150 posti. In Emilia ne funzionarono due a Montechiarugolo e a Scipione di Salsomaggiore. In Toscana i campi del Ministero dell'Interno furono tre: Bagno a Ripoli, Montalbano di Rovezzano e Oliveto di Civitella della Chiana. Nelle Marche sei: Sassoferrato, Fabriano, Urbisaglia, Treia, Petriolo e Pollenza. In Umbria, un campo operò a Colfiorito di Foligno, mentre nel Lazio vennero utilizzati l'ex colonia di Ponza, quella ancora attiva di Ventotene e, in scarsa misura, il "centro di lavoro" per confinati di Castel di Guido; campi con baraccamenti, di notevoli dimensioni, sorsero invece alle Fraschette di Alatri e a Castelnuovo di Farfa. In Abruzzo-Molise i campi furono diciannove: Civitella del Tronto, Corropoli, Isola del Gran Sasso, Nereto, Tortoreto, Tossicia, Notaresco, Città Sant'Angelo, Chieti, Casoli, Marina di Istorio, Lama dei Peligni, Lanciano, Tollo, Agnone, Boiano, Casacalenda, Isernia e Vinchiaturo. Quattro in Campania: Ariano Irpino, Monteforte Irpino, Solfara e Campagna. Anche i campi pugliesi furono quattro ed ebbero sede a Manfredonia, Alberobello, Gioia del Colle e nella colonia delle Tremiti. In Lucania svolse anche funzione di campo d'internamento la colonia di Pisticci, mentre in Calabria

Nell'approcciarsi del Giorno della memoria vengono proposti nuovi interventi dedicati alla deportazione e ai campi di concentramento. Viene messa in luce la realtà del sistema concentrationario fascista, una rete ben organizzata e diffusa, spesso misconosciuta e circondata da un senso di incredulità diffuso, connessa al regime fascista e alla sua tragica alleanza la Germania nazista. Inoltre la convivenza civile e la democrazia vengono messe in crisi continua-

mente da altri esempi recenti e connessi alla storia delle nostre democrazie in cui i diritti civili, spesso per le categorie più deboli come quello dello straniero, dell'immigrato o del diverso, vengono drammaticamente negati. Il Giorno della memoria serve per ricordare che le forme della violenza e dell'esclusione sembrano essere perennemente in agguato in ogni tempo sotto forme sempre nuove e differenti.

Campi fascisti: i vuoti di memoria

Più che lager sul modello nazista, servirono a isolare i «nemici»

CARLO SPARTACO CAPOGRECO



Una storica foto dei bambini nel campo nazista di Bergen Belsen

le iniziative

Si apre il sipario e va in scena la tragedia degli ebrei. Così molti teatri ricorderanno, domani, il Giorno della memoria. *Deportazione. Viaggio nella perdita dei diritti* s'intitola lo spettacolo per attori e 70 spettatori curato dall'Acti Teatri Indipendenti e ideato da Beppe Rosso. La ricostruzione teatrale, realizzata con la collaborazione di Trenitalia e Satti, è uno spettacolo itinerante: un treno, partito ieri dallo scalo ferroviario Porta-Milano di Torino, farà tappa in quindici stazioni del Piemonte. Il ritorno a Torino è previsto per il 25 aprile, giorno della Liberazione. Un altro appuntamento da non perdere è previsto per domani sera al teatro Miela di Trieste. Alle 21, infatti, andrà in scena la prima mondiale dello spettacolo multimediale *La notte*, tratto dall'omonimo libro di Elie Wiesel e diretto da Gianluca Guidotti. Sarà proprio il premio Nobel per la pace a dare l'incipit dello spettacolo attraverso un video.

Anche Abano Terme, in provincia di Padova,

ricorderà il Giorno della memoria con una rappresentazione teatrale. *Un uomo, solo un uomo* ripercorre la vicenda di Giorgio Perlasca, il commerciante padovano che salvò circa cinquemila ebrei in Ungheria. Prodotto dall'associazione Bel Teatro di Padova lo spettacolo, scritto e diretto da Roberto Innocente, andrà in scena in prima nazionale. La compagnia del Teatro di Akko, invece, si esibirà in *Anthology* (il 30 gennaio a Villa Piccolomini, via Aurelia Antica, Roma, regia di Moni Yosef). Una prima nazionale anche all'Aquila con il debutto de *L'istruttoria* di Peter Weiss (alle 17 al Teatro Comunale, regia di Reuven Halevi), mentre al Teatro Metastasio di Prato andrà in scena per la prima volta *I cannibali, il pasto della memoria* di George Tabori (ore 21, regia Laura Forti e Teo Paoli).

Tante altre iniziative sono sparse in tutta Italia. A Roma, presso il Goethe Institut, domani alle 18.30 verrà inaugurata la mostra *Disegna ciò che vedi. Helga Weisova: da Terezin, i disegni di una bambina*, pre-

sentato dal Centro di cultura ebraica, il Goethe Institut e l'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania. L'Università Roma Tre dedicherà la giornata di lunedì a *Storia e memoria. Shoah, leggi razziali, deportazioni* con letture, proiezioni e video dalle 9 alle 21, quando verrà rappresentato al teatro *India La ragazza che non sapeva ingiocchiarsi*, dal diario di Etty Hillesum. Il comune di Valderice (Trapani), ricorda l'abbattimento dei cancelli di Auschwitz con un dibattito previsto oggi alle 10 nell'ex cinema Mazzara. Ruvo di Puglia (Bari), invece, per non dimenticare la tragedia degli ebrei ha organizzato un fitto programma di iniziative che coinvolge soprattutto le scuole e che si concluderà lunedì con un incontro sui crimini nazisti in Puglia (aula Magna dell'Ic «Tannoia», ore 18).

A Pomigliano d'Arco (Napoli) domani verrà proiettato il filmato *Il viaggio della memoria* e si giocherà la partita di calcio *Per non dimenticare*.

Francesca De Sanctis

venne costruito un campo ad hoc a Ferramonti, presso Tarsia. In Sicilia, infine, furono appositamente riconvertiti i locali delle ex colonie di Ustica e di Lipari.

Tra i campi gestiti dalle autorità militari, in Italia quello dalle maggiori dimensioni operò, dal marzo 1942, a Gonars (Udine), ospitando circa 5000 civili. Quattro mesi dopo due campi di 3000 e 4000 posti furono attivati a Monigo di Treviso e a Chiesanuova di Padova. Altri due grandi campi vennero istituiti, tra il 1942 e il '43, a Renicci di Anghiari (Arezzo) e a Visco (allora in provincia di Trieste). Dal gennaio '43 venne utilizzato per gli "allogeni" (così venivano indicati, con disprezzo, i cittadini italiani appartenenti alle minoranze slovena e croata) anche l'ex campo per prigionieri di guerra n. 93, sito a Cairo Montenotte (Savona). Nello stesso periodo in Umbria venne ingrandito e destinato a deportati montenegrini il campo di Colfiorito. Lo scorso 25 aprile ho già avuto modo di riferire su queste pagine

dei campi di concentramento fascisti operanti in territorio jugoslavo. Voglio ricordare quello allestito sull'isola di Arbe, con oltre 11.000 internati, nel quale persero la vita per stenti, fame e malattie circa 1.500 civili, principalmente sloveni.

I modelli di riferimento dei campi italiani della Seconda guerra mondiale non vanno ricercati - come, purtroppo, troppo spesso avviene - nei Lager tedeschi, e neppure in quelli di altri regimi totalitari. La "filosofia ispiratrice" dell'internamento civile fascista non mirava, in linea di principio, allo sfinimento degli individui o allo sfruttamento del loro lavoro schiavo, ma alla "semplice" messa al bando dei "nemici", dei "pericolosi", degli "indesiderabili". Tuttavia, l'internamento realizzato dal nostro esercito nei Balcani, per la forte componente razzistica, la notevole entità delle deportazioni e le caratteristiche particolarmente negative dei campi di concentramento utilizzati, è certo più vicino ai vecchi metodi di segregazione coloniale (in particolare alla "deriva concentrationaria" attuata dal fascismo nel corso delle campagne per la "riconquista" o la "pacificazione" di taluni territori), che non al confino di polizia o all'internamento "garantista" praticato dal Ministero dell'Interno nei territori metropolitani.

Arthur Koestler, per dare un'idea delle condizioni di vita nei campi di concentramento non nazisti, immaginò un'unità di riferimento della quale il campo francese di Le Vernet d'Ariège (dove egli stesso era stato internato nel 1939) costituiva "lo zero dell'ignominia". Prendendola qui come riferimento, si può affermare a ragione che i campi del Ministero dell'Interno non sconfinarono mai nel "sottosero" della "scala centigrada" di Koestler: lo fecero, invece, spesso e di misura, i campi allestiti dall'esercito italiano in Jugoslavia, Grecia e Albania, e anche qualcuno di quelli ubicati nei vecchi confini del Regno d'Italia, nei quali, per alcuni periodi, la lotta per la sopravvivenza e la morte dei deportati per la fame e le terribili condizioni igienico-sanitarie, furono parte del consueto scenario quotidiano (come nel caso, ad esempio, dei campi di Arbe, di Melada e di Renicci).

Ritengo che la collocazione extra-legge di tali strutture di concentramento appaia del tutto evidente se si considera, in particolare, che ai civili jugoslavi internati - la maggior parte dei quali furono definiti "italiani per diritto di annessione" - l'Italia negò lo status di "sudditi nemici", privandoli così - sino alla caduta del regime fascista ed allo scioglimento della maggior parte dei campi - dell'assistenza del proprio governo in esilio e di qualsiasi supporto umanitario: soltanto il 19 agosto 1943 il Ministero degli Affari Esteri concesse al Comitato Internazionale della Croce Rossa la possibilità di assistere i civili jugoslavi internati in Italia. Ciò solo a condizione che tale atto non avesse "carattere ufficiale de jure, ma soltanto di pratica ed umanitaria azione di soccorso".

Giugno 1940 - maggio 1944: un campo di concentramento dimenticato. La reclusione degli ebrei a "Villa Oliveto". Questo il titolo della manifestazione promossa dall'Associazione per la Storia e le Memorie della Repubblica, dal Comune di Civitella in Val di Chiana e dalla Provincia di Arezzo.

Il "Giorno della Memoria" è sembrata al Sindaco Massimiliano Dindalini l'occasione migliore per recuperare un importante pezzo di storia della comunità che è rimasto da sempre non solo dimenticato ma per la maggioranza dei cittadini nemmeno mai conosciuto.

Nel corso degli anni novanta l'amministrazione di Civitella in Val di Chiana ha svolto un'importante politica della memoria, sulla strage nazi-fascista del 29 giugno 1944, che si è intrecciata felicemente con studi e ricerche avviate con il Convegno Internazionale "In memory" del 1994. È proprio in questo contesto che è riaffiorata la memoria di questo campo. Attraverso la ricerca di docu-

«Con una catinella di stagno sotto il braccio...»

EDI BACCI

menti relativi alla strage è stato individuato, nell'archivio comunale, un documento del Direttore del campo di "Villa Oliveto" che comunica al Ministero dell'Interno: "il 5 febbraio si presentò a questo campo un reparto di S.S. Germaniche, le quali rilevarono con un autocarro 62 internati ebrei, sudditi britannici, avviandoli per ignota direzione". Con questo testo si apre anche l'iscrizione della lapide che verrà inaugurata il 27 gennaio e apposta accanto al cancello di ingresso della villa che ospitò il campo. Un edificio seicentesco che nel 1927 passò di proprietà da una famiglia di origine nobile ad una neoborghese che utilizzò le opportunità economiche rese possibili dal regime fascista. Nella metà degli

anni 30 il fabbricato ospita un corpo di Ustasha e dei testimoni ricordano in quel periodo la presenza assidua di Ante Pavelich, il futuro capo dello stato nazista più efferato d'Europa. Dal giugno 1940 al maggio 1944 l'edificio diventa la sede del campo di concentramento per ebrei. Il fabbricato, acquistato nel 1986 dall'Amministrazione comunale, è oggi sede di una Scuola materna.

Nel "Giorno della Memoria", nello stesso edificio, si svolgerà, dopo la cerimonia di inaugurazione della lapide commemorativa (alla quale prenderanno parte il presidente Oscar Luigi Scalfaro, il sindaco Massimiliano Dindalini e gli amministratori locali, i parlamentari della Provincia di Arezzo e il coro della

Comunità ebraica di Firenze) un seminario dedicato al fenomeno storico del campo di concentramento e al riprodotto, fino ad oggi, di sempre nuove politiche di reclusione e di segregazione.

Il programma prevede una selezione di video-interviste realizzate da Giovanni Contini e gli interventi di Valeria Galimi su "La storia del Campo di Oliveto" e di Costantino Di Sante con "I campi di concentramento fascisti". Al termine della mattinata una pausa per il pranzo e poi Leonardo Paggi aprirà la sessione pomeridiana su "La cultura della reclusione ieri e oggi" con interventi di C.Spartaco Capogreco, Antonino Intelsiano, Nicola Labanca, Brunello Mantelli, Giacomo Marramao, Claudio Natoli, Riccardo Pa-

natonni, Salvatore Senese e Nicola Tranfaglia.

Nella sala del seminario verrà allestita anche una piccola mostra costruita con la riproduzione di documenti d'archivio attestanti la vita e le vicende del campo e di immagini fotografiche di epoca attinenti alla storia dell'edificio e del piccolo centro abitato di Oliveto.

Vale la pena di ricordare inoltre che sulla storia del campo abbiamo due memorie scritte molto diverse tra loro ma entrambe significative. La prima è dell'allora medico condotto Luciano Gambassini il quale, in un suo libro di memorie, Medico fra la gente (Firenze, Vallecchi, 1981) ricorda l'azione partigiana che portò alla liberazione degli ultimi prigionie-

ri e alla chiusura definitiva del campo. La seconda è dello scrittore austriaco Hermann Hakel che rievocando in chiave letteraria la sua odissea di ebreo nell'Italia della prima metà degli anni quaranta dedica qualche pagina alla sua permanenza nel campo di Oliveto: «Qui c'è un nero, degli inglesi, dei francesi, degli indiani e parecchi ebrei austriaci, cechi polacchi e rumeni - che si aggiungono ai sessanta internati. Nove per camera. Alle otto del mattino i letti devono essere rifatti. Con una catinella di stagno sotto il braccio, marciamo verso la conduttura dell'acqua che sta fuori...».

Le memorie di Hakel restituiscono bene il senso di solitudine e di profonda estraneazione che la reclusione nel campo produce in internati provenienti da mondi e culture così diverse tra loro e incommensurabilmente distanti da quella della gente di Oliveto. Anche così si spiega il fatto che per tanti anni si sia perduta nel territorio la memoria di questo pur significativo caso di internamento fascista.

Noi, avvocati per la giustizia

Segue dalla prima

Etali principi sono scritti nella nostra Costituzione non a tutela della categoria dei magistrati, ma a presidio della libertà e dell'eguaglianza dei cittadini. Che questa sia la posta in gioco, è sotto gli occhi di tutti. L'aggressione verbale violenta, da parte di esponenti del Governo e della maggioranza, nei confronti di magistrati che assumono iniziative o pronunciano decisioni non gradite, costituisce interferenza indebita nell'esercizio delle funzioni giurisdizionali e produce oggettivamente, attorno all'esercizio di tali funzioni, un clima di intimidazione. L'affermazione, più volte ripetuta, e contenuta addirittura nella mozione sulla giustizia approvata a maggioranza dal Senato, secondo cui vi sarebbero giudici che «hanno tentato e tentano ancora oggi di usare l'alto mandato a fini di lotta politica», si risolve, per la sua genericità e la palese strumentalità ed infondatezza, in un evidente tentativo di delegittimazione dell'intera magistratura. E tutto ciò avviene a fronte di

procedimenti penali, per reati comuni di notevole gravità (oltretutto per fatti anteriori all'assunzione delle cariche), che riguardano il Presidente del Consiglio ed altri autorevoli esponenti della maggioranza. Siamo dunque in presenza di un attacco senza precedenti del potere politico nei confronti del potere giudiziario, originato dalla volontà di chi esercita il potere politico di sottrarsi al controllo di legalità cui è istituzionalmente tenuto il potere giudiziario, e di sottrarsi attentando alla credibilità dell'ordine giudiziario, nel suo insieme e nelle persone di quei magistrati che abbiano osato od osino perseguire reati - come è loro imposto dalla legge - anche se in questi sia implicato qualcuno dei potenti di turno. Che sia in gioco il principio della divisione dei poteri e della autonomia e della indipendenza della magistratura risulta anche da alcuni propositi di «riforma» enunciati dal Ministro della Giustizia e da esponenti della maggioranza. La rivendicazione al potere politico (più volte ripetuta) del compito di correggere e perseguire gli «errori» dei giudici, con la

«In presenza di un attacco senza precedenti del potere politico nei confronti del potere giudiziario siamo al fianco dei magistrati»

prefigurazione di un controllo politico sull'esercizio della giurisdizione; la proposta di sottrarre al Consiglio superiore della magistratura, organo di autogoverno, la materia disciplinare, e gli altri interventi annunciati in ordine al Csm, volti a ridimensionarne il ruolo e le funzioni; la proposta di attribuire al Parlamento la determinazione di «criteri di priorità» nell'esercizio della azione penale, con il chiaro aggiramento, se non la soppressione, del principio della obbligatorietà della azione penale sancito dalla Costituzione, e l'esplicita sottoposizione dell'esercizio della azione penale alla volontà del potere politico; la proposta di separazione delle carriere dei magistrati, sullo sfondo della quale si colloca, per dichiarazione di alcuni autorevoli esponenti del Governo e della maggioranza, la riorganizzazione in senso unitario e ge-

rarchico dell'ufficio del pubblico ministero e la messa in discussione della sua indipendenza, rispondono ad unico orientamento, quello di abbandonare il principio della separazione (e della reciproca autonomia) tra potere giudiziario e potere esecutivo e di sottoporre il primo al controllo del secondo. I valori in gioco appartengono a tutti e costituiscono patrimonio indefettibile della nostra democrazia. I magistrati, dunque, non devono essere lasciati soli nella loro difesa. Ed al loro fianco è giusto che siano in primo luogo gli avvocati, sempre, per cultura e tradizione, particolarmente sensibili ai valori della autonomia e della indipendenza della magistratura, così come a quelli della autonomia e della indipendenza della loro professione. Gli avvocati sanno che la giustizia, che costituisce il loro im-

pegno quotidiano, non sarebbe più degna di tale nome se si violasse il principio di uguaglianza tra i cittadini, se pochi privilegiati potessero sottrarsi alla giurisdizione, se l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e dei singoli magistrati inquirenti e giudicanti non fossero più garantite. Alcuni recenti, sconcertanti episodi dimostrano che il pericolo è tutt'altro che astratto e che sta crescendo il numero e l'entità dei valori posti in discussione. In un processo nel quale è imputato il Presidente del Consiglio, il difensore di questi non ha esitato ad «avvertire» i giudici che nella sua veste di parlamentare avrebbe presentato un'interpellanza al Governo su questioni attinenti al processo in corso. Nel medesimo processo, il Ministro della Giustizia non ha esitato ad adottare un provve-

dimento amministrativo che, se avesse l'effetto voluto, comporterebbe la modificazione del Collegio giudicante ed il conseguente azzeramento del processo. In questi e in altri casi i giudici hanno saputo far prevalere, contro ogni tentativo di intimidazione, il rigoroso rispetto della legge e della Costituzione. Ma fino a quando ciò sarà possibile? E l'indebita commistione tra esercizio della difesa e influenza politica non rischia di produrre l'alterazione e l'appannamento della essenziale funzione del difensore nel processo, da sempre affidata al primato della legge e alla forza degli argomenti, mai alla protezione dei potenti? Di fronte ad una situazione che diventa ogni giorno di più intollerabile per tutti coloro che credono nella giustizia senza aggettivi, nella divisione dei poteri, nella autonomia e indipendenza della magistratura, nel principio di eguaglianza, e dunque, in sintesi, nello Stato di diritto e nella democrazia, occorre, da parte di tutti, il massimo impegno. E questo impegno, per contrastare la china pericolosa in cui siamo avviati, voglia-

mo manifestare come cittadini ed anche, e soprattutto, come avvocati del libero Foro. Il punto di riferimento essenziale è, come sempre, la Costituzione della Repubblica, insostituibile fondamento della nostra convivenza democratica.

Carlo Smuraglia (Milano), Giovanni Russo (Savona), Carlo Federico Grosso (Torino), Guido Alpa (Genova), Michele Taruffo (Pavia), Vittorio Chiusano (Torino), Lorenzo Acquarone (Genova), Enzo Roppo (Genova), Giorgio Ghezzi (Bologna), Carlo Russo (Savona), Franco Coccia (Roma), Giorgio Covi (Milano), Peppino Cappuccio (Messina), Luigi Scatturin (Venezia), Valdemaro Flick (Genova), Antonio Manca Graziadei (Roma), Giovanni Marongiu (Genova), Emilio Zecca (Milano), Pietro Ichino (Milano), Guido Calvi (Roma), Rosanna Tedesco Malagugini (Milano), Mario Fezzi (Milano), Emilia Recchi (Roma), Daniela Baggi (Padova) e altri trecento firmatari con i quali ci scusiamo: ci è impossibile pubblicare tutti i nomi, per ragioni di spazio.

Mala Tempora di Moni Ovadia

ASSISI E GLI EBREI DI KABUL

Un recente servizio televisivo mi ha rivelato l'esistenza di una comunità ebraica a Kabul. Ero a conoscenza della presenza di un insediamento di ebrei in Afghanistan in passato, ma ritenevo che in seguito ai continui sanguinosi conflitti e soprattutto a causa di anni di governo talebano, fra decessi ed emigrazione coatta, gli ebrei fossero scomparsi da quell'infelice paese. Scopro invece che ci sono due ebrei che vivono nella capitale afghana. Difficile immaginare una comunità più piccola. Sarebbe ragionevole pensare che la vita comunitaria si svolga nella serenità e nella condivisione solidale delle grandi difficoltà da affrontare in un paese così colpito. Nient'affatto. I due figli di Abramo si sono denunciati a vicenda per rivendicare la proprietà dell'unico sefer torah (il rotolo di pergamena che contiene il pentateuco). Ciascuno dei due vuole per sé il santo libro per la propria sinagoga, perché quella microcomunità ha ben due sinagoghe, una per ciascuno dei suoi membri. Le autorità locali hanno pensato corretto sequestrare il

prezioso rotolo in attesa di composizione della controversia. Simili vicende di conflitto "spirituale" sono frequenti in molte comunità ebraiche anche quando di bassissima consistenza numerica. Si racconta di un ebreo naufrago in un'isola deserta che si era costruito sopra una collinetta due sinagoghe. Al capitano della nave che era venuta a salvarlo dopo dieci anni, aveva spiegato: «Vede capitano la sinagoga di sinistra è quella in cui vado pregare e quella di destra??? In quella non ci metto piede neanche per 10000\$». Un grande maestro dell'ebraismo era solito dire: «Se una comunità ebraica non è contro il suo rabbino, quel rabbino non è un vero rabbino e quella comunità non è una vera comunità». Il "conflitto" di posizioni, i confronti virilmente polemici, non sono necessariamente da paventare, anzi essi sono auspicabili quando abitano nella vita e la casa della vita è la pace, la guerra, come è noto, predilige la morte.

Il sommo pontefice Giovanni Paolo secondo scegliendo una predicazione di pace e collocando la casa della pace nei luoghi del poverello di Assisi ha fatto un gesto di grande valenza simbolica. San Francesco non è solo un santo cattolico, egli è l'uomo che abbandona la ricchezza per una radicale scelta di povertà, smaschera con la "follia" della nudità la brutale vanità del potere e del danaro. San Francesco glorifica la semplicità e la mansuetudine, in questo senso è un santo "politicamente" orientato. Ad Assisi per la pace, la Chiesa Cattolica accantona il primato della VERITÀ ed accoglie quello della verità. In questa prospettiva i diversi cammini etico-religiosi mantengono una pari dignità, il vigore dei confronti potrà in seguito sgomberare il cielo dai deliri fondamentalisti e dal beccherume dei baciapile per aprirne i cancelli anche ai non credenti. È giusto essere grati al Papa per avere aperto una casa della pace che può fare risuonare, fra i diversi, le comuni ragioni della fratellanza e dell'uguaglianza.

Maramotti



l'appello

Cinquecento docenti con i magistrati

Riceviamo e volentieri pubblichiamo il seguente appello, firmato da oltre cinquecento docenti e ricercatori di tutte le Università d'Italia.

«Le continue interferenze e le ripetute pressioni del potere politico su quello giudiziario, le reiterate intrusioni della politica nella Giustizia, ormai da mesi evidenti e particolarmente insistenti in questi ultimi giorni, sono fonte di forte preoccupazione per la salvaguardia dello stato di diritto e, dunque, dell'essenza stessa della democrazia nel nostro paese fondata - come in ogni reale stato democratico - sulla separazione e l'autonomia dei tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario. Consapevoli della nostra responsabilità di docenti universitari e di cittadini, sentiamo quindi la necessità di esprimere il nostro consenso e la nostra adesione all'opera dei giudici e dei magistrati manifestando la nostra piena solidarietà verso chi, come loro, si assume il gravoso incarico di garantire, con la gestione e la difesa dell'autonomia giuridica nazionale, la democrazia in Italia».

cara unità...

Raccontaci ancora le storie della mia terra

Alessio Mammi, segretario Sinistra giovanile Emilia-Romagna

Cara Unità, ritorni con le pagine dell'Emilia Romagna, delle sue belle città. È un bel ritorno e sono contento di festeggiarlo stasera (ieri ndr) a Bologna. Racconta ancora le storie di questa terra così importante per l'Italia e per la Sinistra di questo Paese. Racconta anche le nostre storie. Le storie dei giovani emiliano-romagnoli che studiano, lavorano, s'impegnano nel volontariato, nella politica, nel sociale. I giovani di sinistra di questa terra, che sognano, amano e pensano ad un mondo diverso. Sono davvero tante queste storie e se vuoi te le faremo conoscere. Noi, i giovani della Sinistra Giovanile di questa regione, ti leggeremo ancora con più interesse da domani. La tua storia è parte della storia personale e politica di molti di noi, che con te sono cresciuti. Troveremo tra le tue pagine anche quello che faremo o quello che dimenticheremo di fare. Raccontaci ancora come sai fare bene. Ben tornata Unità.

segue dalla prima

La lunga lunga attesa

È un sentirsi di nuovo impegnati che, oggi, a sinistra è più palpabile: nei Ds ha fatto registrare una partecipazione alle manifestazioni di partito del dopo congresso come non si vedeva da anni. Sono bastati, cioè, pochi mesi e i disastri di questa destra possono aver restituito vigore e voglia di tornare alla politica a quella opposizione che sta nel paese, senza il cui consenso l'opposizione che sta in Parlamento non potrebbe mai tornare a vincere. La domanda è: al messaggio vitale dell'opposizione pubblica, come reagisce l'opposizione formata dai partiti?

È stata una settimana travagliata per questo elettore dell'Ulivo sulla soglia della speranza. Domenica ha saputo dal segretario dei Ds Fassino, sondaggi alla mano, che Berlusconi non si è affatto indebolito e che, anzi, se si votasse oggi quello vincerebbe ancora di più. Martedì, alcuni esponenti della minoranza berlingueriana gli hanno fatto rudemente capire che una frattura dentro la Quercia è ancora possibile. Mercoledì, ha letto del pericolo di una «balcanizzazione» dell'Ulivo, che non è una bella prospettiva, nell'intervista del presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Venerdì, lo scontro Ds-Mar-

gherita sulle nomine europee dello stesso D'Alema è stato tanto fragoroso che il povero simpatizzante ulivista lo avrebbe sentito anche se avesse ficcato la testa sotto un cuscino. Alcuni giornali hanno poi spiegato che l'Ulivo come cartello elettorale è al capolinea; e che nelle prossime amministrative di primavera, Margherita e Quercia cercheranno di superarsi con ogni mezzo, anche di un solo voto, pur di conquistare l'ambito trofeo di primo partito dei perdenti. Secondo i commentatori più cattivi, infine, la nomenclatura del centrosinistra si sarebbe gettata a capofitto in questa sarabanda del tutti contro tutti, preoccupata unicamente di salvare se stessa. A questo punto come dovrebbe sentirsi quel popolo di centrosinistra che ricominciava a coltivare propositi di rivincita? Una coalizione di affinità, non di separati in casa: io di qua con le mie bandiere, tu di là con le tue. Il valore aggiunto dell'Ulivo, la sua unicità come coalizione, va colta proprio in questa straordinaria mescolanza di storie e culture diverse da cui si sono sapute ricavare sensibilità e valori comuni. Un impasto che per seicentomila voti appena non ha conquistato il governo del paese. Un patto a due che ogniquale ha saputo saldarsi sulle proposte concrete, come la proposta Passigli sul conflitto d'interesse, ha dato forza e credibilità al ruolo dell'opposizione. Ciò non significa il mito dell'unità a tutti i costi. La competizione tra forze alleate, per esempio, è accettabile e forse anche necessaria nelle amministrative dove va sfruttato al massimo il valore di lista. Ma beghe di potere, rivalità di clan, personalismi non

portano mai niente di buono. E, alla fine, i voti li fanno solo perdere. Al termine del lungo inverno thatcheriano, il giovane Tony Blair si propose di ridefinire i compiti della sinistra. «La gente», diceva, «vuole che il dibattito politico tocchi la loro vita vera di tutti i giorni, non quella che il partito pensa che sia o dovrebbe essere». La vita vera della gente: ecco il cantiere a cui dovrebbero dedicarsi, in una sana concorrenza progettuale, le forze che compongono l'Ulivo. L'opposizione nel paese sa che le alleanze, anche le più strette, contengono sempre i germi dell'umana rivalità, e non se ne scandalizza troppo. La politica dove tutti fanno finta di andare d'accordo è solo quella che teme la frusta del padrone. Ma quegli undici milioni e mezzo di elettori aspettano da otto mesi una parola che riscaldi loro il cuore. Come seppa fare il manifesto di Blair che cominciava così: «Voglio vedere un paese in cui ogni bambino abbia l'opportunità di una buona educazione, dove ognuno abbia la possibilità non solo di lavorare, ma di avere successo, di avere ambizioni e di realizzarle; dove le famiglie possano pianificare con speranza il loro futuro; dove ogni comunità abbia abbastanza forza e fiducia in se stessa da preoccuparsi di coloro che sono meno fortunati della maggioranza di noi; e dove ogni anziano possa guardare con sicurezza alla sua vecchiaia». Un manifesto così sarebbe un bel modo per rifondare l'Ulivo, Speriamo di non dovere attendere quattordici anni.

Antonio Padellaro

I giornali sui voli Alitalia

Alberto Mazza

Vi invio per conoscenza la seguente lettera che ho spedito alla direzione dell'Alitalia. Buon lavoro a tutti voi. «Gentili Signori, uso spesso per lavoro gli aerei Alitalia ed ogni volta rimango stupito dalla vostra offerta di giornali. L'ultima volta sul volo Milano-Roma venivano offerte le seguenti testate: Corriere della Sera, La Repubblica, Libero, Il Giornale, Il Tempo, Il Messaggero. Trovo che questo sia molto scorretto, in quanto, per fare un buono ed onesto servizio ai viaggiatori dovrete dare una scelta un po' più equilibrata. Perché Il Giornale si e Il Manifesto no? Perché Libero si e l'Unità no? Da vostro cliente mi piacerebbe conoscere le motivazioni di questo disservizio. Cordiali saluti.»

Eppure accetto che Fini mi rappresenti...

Basilio Orfila, Acicatenà

Gianfranco Fini ci rappresenterà in Europa e parteciperà al progetto della futura Carta Europea. Al solo pensiero mi si

attorcigliano le budella, la pelle mi si squama e i capelli cadono. Avrei preferito una, cento, mille volte che ad andarci fosse stato Fassino o Folena oppure Violante o migliaia di altri italiani ma Fini no. Eppure dico che mi sta anche bene che ci vada lui. Ha vinto le elezioni, rappresenta un partito forte e rappresentativo della destra italiana (e poco importa se questo partito abbia superato definitivamente la fase post-fascista). Le regole del gioco sono queste e mi batterò fino in fondo affinché vengano rispettate - fino alla fine anche per Fini. Non starò a rimproverargli i suoi trascorsi fascisti (acqua passata), non gli rimprovererò il ritardo di conversione democratica (il tempo chiarirà). Ma non gli perdonerò mai più, dopo questo, l'opportunismo con cui cavalca l'anticomunismo bigotto e strumentale di Berlusconi. Non accetterò più che per questa gente il tempo si sia fermato solo a loro piacimento e nelle cose che a loro interessano. NOI siamo andati avanti e siamo AVANTI, per questo accettiamo che Fini possa rappresentarci.

«Sono extracomunitario però onesto...»

Franco Lucato

Giorni fa una conoscente mi raccontava che, smarrito il portamonete con una discreta cifra ed i relativi documenti, riceveva

il giorno dopo la seguente telefonata: "Signora ho trovato il suo portamonete con i documenti. Oggi sono impegnato con il lavoro ma domani riesco a portarglieli a casa. Sa sono un extracomunitario, ma onesto". Fin qui sembrerebbe la classica storiella a lieto fine ma l'affermazione finale - sa sono un extracomunitario, ma onesto - ha qualcosa di tristemente amaro. Siamo riusciti - tutti colpevoli, nessuno escluso - a cambiare il modo di autopercepirsi di queste persone. Si deve sempre precisare, ci si deve sempre giustificare, si ha il dubbio di essere ciò che si è. Semplicemente delle persone. Neanche i più potenti "deprogrammatori cerebrali" riuscirebbero in un'opera del genere. Gli "etnopsichiatri" avranno di che lavorare. Una svolta epocale sta iniziando. Per la gioia di molti, ma per fortuna non di tutti, sta iniziando l'era dell'extracomunitario depersonalizzato. Cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Firenze, ecco sfilare in silenzio i trecento docenti di un Ateneo che scoppia e che ha problemi enormi di tutti i tipi

Per dire che non si può governare la cosa pubblica come fosse privata, e che la cultura sta alla base della democrazia

Prof in piazza sotto la pioggia

Segue dalla prima

In silenzio, senza slogan, salvo una venterosa macchina davanti al corteo, che racconta i motivi della manifestazione ma la voce dell'altoparlante si spegne, inevitabilmente, fra il fragore della pioggia, del chiacchiere, del cercare di non perdere i contatti con i colleghi e gli amici. Insomma, dopo la terza fila, nessuno sente più nulla.

Ecco, questo è anche il modo di raccontare quella manifestazione organizzata dai docenti dell'Università fiorentina, ma i modi di raccontare quelle due ore e più fra una Firenze di vetrine accese, di luci che in controluce stillavano un'acqua che evidentemente - dal punto di vista meteorologico - rispondeva (anche lei!) ai desiderata del Cavaliere, non potrebbe essere nulla di più falso se lo interpreta soggettivamente. Perché lì, con ai lati cittadini qualunque, come poi erano anche quelli che formavano il grosso del corteo insieme con gli studenti (loro sì che ce li avevano gli slogan, ed anche molto divertenti), interessati, curiosi, che avrebbero voluto ma non potuto partecipare a quel serpentine oggettivamente un po' utopistico e un po' folle, c'era non solo Firenze. Soprattutto, ma c'era l'Università. C'erano i trecento docenti di un Ateneo che scoppia e che ha problemi enormi di tutti i tipi. Il rettore dirà che la politica deve restare fuori dalle aule universitarie. E questa è già un'affermazione in qualche modo stridente oltre che falsa. Fa il controcanto Forza Italia: miglior figura avrebbe fatto l'onorevole Bondi se non avesse detto che «non è compito dei docenti costruire l'opposizione al governo».

Allora: subire la pioggia, ma anche la sensazione di non essere più un "corpo separato" (che peraltro non lo è mai stato né potrebbe esserlo) della società civile significava - e l'ha spiegato benissimo lo storico Ginsborg - rientrare, dall'asettica e qualche volta assente realtà accademica, nei fatti del nostro Paese. Ora, siccome al governo Berlusconi della cultura non importa nulla e annovera fra i suoi membri qualcuno (per non fare nomi e a caso: Bossi) che l'ultimo libro che ha letto è stata la raccolta di "Topolino", e la comunicazione, che è dato essenziale del lavoro universitario e non, viene utilizzata in funzione non di conoscenza, così come la cultura, ma

nel modo mistificatorio che è sotto gli occhi di tutti, ebbene, per tutto questo una parte rilevante dei docenti universitari hanno pensato bene di non starci. E di dare un segnale forte. Nessuna voglia di rifare un improbabile e impossibile '68 (fra l'altro andrebbe se-

gnalato, ma il Cavaliere al quale non sfugge nulla lo sa, che la maggior parte dei più estremisti della contestazione adesso sono in Forza Italia e dintorni o comunque hanno

ANDREA MUGNAI

incarichi prestigiosi e lautamente compensati); e nessuna intenzione di rovesciare un verdetto popolare. Diciamo che non si può governare la cosa pubblica come fosse priva-

ta, e diciamo che la cultura e la comunicazione corretta sta ancora alla base della democrazia. E questo voleva dire chi ha promosso la manifestazione: Facoltà umanistiche (sarà

un caso?), in primis Lettere. Ma ve lo immaginate un colto e severo studioso di storia, per di più inglese (ah, Cavaliere, "il caro amico Blair") come Ginsborg, o il preside della Facoltà, il chiarissimo professor Paolo Marassini, uno dei pochi e massimi esperti

nel mondo di etiope antico, o la professoressa De Zordo, vice-preside della Facoltà (e qui mi fermo ma potrei continuare con altri docenti ed altre Facoltà) che vogliono fare, come è stato scritto, il "ribaltone"? Se volete far ridere, ditelo pure.

la foto del giorno



Un bambino afgano in una scuola di donne durante la visita di Kofi Annan a Kabul

la lettera

Giuliano Amato, i Ds e Boselli

Caro direttore, il segretario dei Socialisti democratici italiani, Enrico Boselli, utilizza un passaggio del mio articolo di ieri («Piccoli strateghi. Grande errore») come pezza d'appoggio a un interrogativo inquietante: «Come si può dire che Amato non rappresenta i Ds?». Non si può dire, infatti. E non è stato detto da alcuno. Meno che meno da "l'Unità". Quel che ho scritto è che, all'interno della Margherita, qualcuno ha pensato di motivare l'ostracismo alla candidatura di Massimo D'Alema alla Convenzione europea per le riforme con l'esigenza di «dosare la presenza di Giuliano Amato». Presenza già garantita con la designazione da parte del Consiglio europeo, e come tale «al di sopra delle parti, e comunque non in quota Ds». Boselli giudica questa constatazione «grave e preoccupante». Posso sbagliarmi, ma credo di aver rispettato così la stessa interpretazione di Amato del mandato ricevuto.

L'interpretazione di Boselli è che «Amato nella convenzione rappresenta la sinistra riformista, a prescindere dal fatto che sia stato candidato dal Governo italiano. L'abbiamo candidato noi, sinistra riformista, alla presidenza della Convenzione. Era chiaro che l'altro esponente dell'Ulivo doveva rappresentare le altre forze della coalizione, era logico che la Margherita avanzasse una sua candidatura». È una opinione che merita rispetto, a prescindere dalle circostanze (alquanto oscure) con cui la candidatura della Margherita è stata imposta.

E però proprio le vicende di queste ore stanno mettendo a dura prova quel nesso tra la candidatura del governo italiano, quella della sinistra riformista (europea) e il riequilibrio della rappresentanza dell'Ulivo.

Il governo, infatti, non riconosce Amato come rappresentativo delle proprie posizioni, e ha ritenuto di dover consegnare un proprio mandato a Gianfranco Fini. Dal canto suo, Amato non si identifica con il governo, al punto da mettere in conto una rinuncia, se dovesse essere costretto a indossare panni in cui non si riconosce.

È da augurarsi che Amato non sia spinto a doversi dimettere per preservare la propria autonomia ed essere coerente con la propria storia di riformista ed europeista. Al danno si aggiungerebbe la beffa. A rimetterci sarebbe non solo l'Ulivo ma l'intero paese. E anche il socialismo europeo, che - questa è la verità - non ha voluto privarsi del suo apporto, escogitando in extremis, dopo che Berlusconi aveva mercanteggiato la rinuncia a candidarsi a presidente, la soluzione della vice presidenza.

Ma - per tornare al punto - il sol fatto che l'ipotesi delle dimissioni di Amato possa essere data per scontata da Berlusconi e addirittura strumentalizzata per avere dai ministri degli esteri d'Europa il via libera per Fini («Se uno dei due dovrà andarsene...») conferma, se pure ce ne fosse stato bisogno, la natura tutta politica della designazione governativa del vice presidente del Consiglio. E se Amato rappresenta l'idea della famiglia socialista che esprime la maggior parte dei governi europei, che è qualcosa di più grande dell'Ulivo e dell'Italia, a chi se non a una rappresentanza propria del centrosinistra altrettanto politicamente autorevole tocca contrastare sul piano interno l'idea d'Europa del governo consegnata a Fini?

Per questo continuo a credere che nulla c'entri il rapporto personale tra Amato e D'Alema, e nemmeno quello politico tra le due componenti storiche della sinistra riformista alle prese con il difficile compito di una ricomposizione unitaria. C'entrano, e come, i rapporti interni all'Ulivo, la sua capacità di utilizzare al meglio le energie migliori e di esprimere a pieno il suo progetto alternativo. Che mal si conciliano con i dosaggi delle rappresentanze concorrenti, se non - peggio - con le furbie e le prevaricazioni.

Pasquale Casella

segue dalla prima

Frate Placido, la memoria tagliata di un francescano «resistente»

Non era, frate Placido, un prete «di sinistra». Tutt'altro. Nato nell'isola, allora ancora italiana, di Cherso, vocazione precoce, mingherlino e vivacissimo, vero francescano dai pantaloni rattoppati ed il saio sdrucito, arriva a Padova, nel convento del Santo, nel 1937, per dirigere il «Messaggero di S. Antonio». Dagli editoriali si capisce che il suo maggior timore è la Russia «comunista». Appoggia, dalla parte sbagliata, la guerra di Spagna. Quando scoppia quella mondiale, non la trova affatto «ingiusta». E quando, nel 1942, è incaricato di assistere i civili sloveni internati in un campo a Padova, lo fa piuttosto malvolentieri: «Era convinto che i prigionieri di Chiesa-nuova fossero tutti partigiani comunisti, e non mostrava alcun entusiasmo di aiutare persone così discutibili», ricorda un suo collaboratore, Vojko

Arko.

Ma Padre Placido è un giusto, proprio come un altro dimenticato per decenni padovano «di destra», Franco Perlasca, lo Schindler italiano. Di fronte alla realtà, cambia radicalmente e fa la sua scelta. Nessuno sa attraverso quali incontri, contatti, riflessioni, non sono rimasti scritti, testimonianze, amici. Dopo l'8 settembre 1943 quello che appare improvvisamente sulla scena padovana è un frate capovolto e resistente.

Padre Placido è il motore di un'organizzazione che da un lato tiene i contatti clandestini con gli Alleati - le ricetrasmittenti sono nascoste all'Antoniano - dall'altro organizza le fughe di prigionieri americani, verso il mare, e degli ebrei, verso la Svizzera, lungo una catena di persone che da Padova arriva a Milano e termina, a

Lugano, col comunista Concetto Marchesi.

Paga una ditta di confezioni per procurare loro abiti civili. Grazie alla sua passione per la fotografia, alla tipografia del «Messaggero» e ad una batteria di timbri falsificati, confezioni passaporti. Quando ne servono alla rete della Resistenza, tre sorelle, le sorelle Martini, si recano da lui, in convento, con una frase convenzionale: «Abbiamo bisogno di dodici rami». Allora perlustrano l'Arca del Santo, alla quale sono appese centinaia di «ex voto» di fedeli, accompagnati dalle loro fotografie, e scelgono quelle più somiglianti. Centinaia di miracolati prestano, ignari, la propria immagine a partigiani, prigionieri ed ebrei in fuga. Padre Apollonio, nel suo libro, definisce così il confratello: «Lo scafista di Dio».

In questo periodo frate Placido, da buontempone e allegrissimo si è fatto serio, riservato, prudente. Ed isolato tra i confratelli. Le Ss non ci mettono molto a sospettare; nei primi tempi, esitano, credono che il convento del

Santo goda di extraterritorialità. Fiutata l'aria, il ministro provinciale, padre Andrea Echer, gli offre di tornare nella sua isola, a Cherso, di cavarsi dai guai. Lui rifiuta. E l'8 ottobre 1944 viene arrestato. Due abili agenti nazisti doppiogiochisti, Fritz Werdnik e un tale Mirko (il primo è ancora vivo, ma non vuol parlare, sul secondo, dice padre Tito, «stiamo facendo accertamenti»), lo chiamano all'esterno della Basilica, lo fanno salire su un'auto, e padre Placido sparisce per sempre.

Resta, di quel giorno, la denuncia di scomparsa inoltrata alla Questura dal Rettore del Santo, padre Lino Brentari: «Circa i suoi connotati precisi: era individuo di media statura, corporatura piuttosto gracile e snella, storto negli arti inferiori, viso oblungo, capigliatura bionda, occhi celesti con occhiali a stanghetta, dall'incendere claudicante». A quel punto frate Placido è già a Trieste, nelle celle della Gestapo, ad affrontare il suo calvario.

Ed eccoci alla seconda storia: quella della rimozione, della condanna al

silenzio. Padre Placido figura in tante testimonianze di resistenti. Il generale Alexander ed il presidente cecoslovacco Benes gli assegnano medaglie e riconoscimenti (e neanche un superiore dei frati che vada a ritirarle di persona). Nell'immediato dopoguerra il comune di Padova gli dedica una via. Nel 1967 l'amico Vojko Arko ne scrive la biografia dall'Argentina, dove si è rifugiato. Ma in convento la sua figura sbiadisce rapidamente: una preghiera annuale, poco altro.

Perché? Padre Apollonio, nel suo libro, non ha peli sulla lingua: «Qualcosa di simile succede se, durante un'ascensione alpinistica, un amico si è caricato sulle spalle i pesi dei compagni, e poi è stato inghiottito dall'abisso: tutti restano muti e, in seguito, quel fatto non viene ricordato volentieri. La Comunità del Santo sembra alzare attorno alla figura di Cortese un muro di silenzio, misto di timore, dolore, sorpresa, spirito di conservazione, umana prudenza, e forse anche di severo giudizio».

Riporta, la biografia, una serie di

ricordi di frati e amici. «Mezzo convento guardava di traverso P. Cortese», «In convento non lo reputavano un buon sacerdote, per loro era troppo attivista». Un frate, vedendolo allontanarsi carico di pacchi: «Ecco, vedi, invece di lavorare al Messaggero va a visitare croati ed ebrei!». La rimozione raggiunge il culmine nelle memorie del Rettore della Basilica, Lino Brentari, sul periodo 1943-45: neanche una riga sulla scomparsa di frate Placido. Ed il punto più commovente quando, molti anni dopo, Nina, la sorella del frate, legge una rivista che parla dei frati originari di Cherso che si erano distinti: «Cominciò a piangere, disse che solo di suo fratello non si ricordava nessuno».

Negli ultimi decenni, ricorda il postulatore padre Tito, «qualche frate ha insistito per avviare un processo di beatificazione, altri no, intimiditi dalla dannato silenzio». Ufficialmente, tra i confratelli, frate Placido continuava a risultare confusamente un «disperso», nonostante le testimonianze accumulate in giro ma ignote dentro

le mura del convento. La svolta arriva nel 1995. L'ultimo amico del martire, frate Fulgenzio, partecipa ad un convegno e gli capita di sentire la testimonianza di una signora, Adele Lapanje Dainese, sulla carcerazione di frate Placido a Trieste. Finalmente la luce entra anche al Santo, e si avvia un processo di raccolta di testimonianze che ora approda alla richiesta di beatificazione.

Racconta, la signora, arrestata nel 1944 a Trieste e portata nei sotterranei delle Ss, di aver potuto parlare con padre Cortese da una feritoia della cella: «La voce che ci perveniva da quel buco era un filo, stentato, pieno di sofferenza. Era sottoposto, disse, a torture giornaliere. Si capiva che era molto provato, quasi allo stremo. Però non rispose ad alcuna domanda diretta e poco prudente».

Una settimana dopo seppe «che padre Cortese era appena morto sotto tortura, senza che fossero riusciti a fargli dire i nomi dei suoi collaboratori».

Michele Sartori

segue dalla prima

Storie italiane di maghi e truffatori

Però qualsiasi teleutente del mattino o della tarda nottata, qualsiasi cultore del trash televisivo, ha un'infinita esperienza di numeri del lotto, pendoli magici, pozioni miracolose. Basta accendere per constatare l'esistenza di una impresa diffusa e matura, che si serve dell'etere e che maneggia già gli strumenti avanzati del marketing: in uno spot si vede arrivare un giovanotto ventenne a cavallo di una fiammante motocicletta, che spiega l'acquisto semplicemente rinviando ai numeri del lotto forniti da una tal Raffaella o Daniela. Spot illuminante, anche di un cambio generazionale: il giovanotto, che si potrebbe immaginare moder-

no, informato e sufficientemente scettico nei confronti di qualsiasi fenomeno paranormale, sovranaturale, è invece il convinto testimone dei poteri dell'elegante Raffaella (o Daniela), che potrebbe essere la controfigura di una qualsiasi quarantenne benestante d'oggi, lei pure moderna, laica, acculturata.

La lettura più comune sui siti internet è rappresentata dagli oroscopi, che quando sono comparsi hanno determinato un balzo in avanti nel numero dei contatti, certi giornali tra gli avvisi economici pubblicano lunghi elenchi di indirizzi per prestazioni magiche, accanto ad altri lunghi elenchi per prestazioni altrettanto esplicitamente decantate (talvolta con inquietanti ma evidentemente apprezzate sovrapposizioni). Astrologi televisivi sono diventati accreditati opinionisti. Si legge meno di messe nere e riti satanici (epicentro Torino), che han-

no perso qualcosa non potendosi evidentemente giovare del piccolo schermo.

Interpretare è difficile: il crollo del muro di Berlino, la fine delle ideologie, l'incertezza del futuro tra le Torri gemelle e l'Afghanistan, tra un attentato e una bomba, le eterne pene d'amore, l'insopprimibile bisogno di una speranza che autorizza santoni e guaritori a speculare persino sul cancro, forse quest'interminabile «corsa all'oro» nel paese di Berlusconi, l'illusionista principe, dove tutto, dalle tv ai suoi padroni, induce a pensare che l'unica ragione per vivere sia comprare e apparire, avere e sembrare...

Banalmente Mamma Ebe e Vanna Marchi ci aiutano a capire una società eternamente divisa tra furbi e creduloni, quando si pensava di essere ormai tutti furbi con i soldi in tasca.

Oreste Pivetta

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Fore Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3498 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 25 gennaio è stata di 133.443 copie